La Verità

Anno IX - Numero 250 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Martedì **10 settembre 2024**



DOPO ANNI DI FOLLIE DEVONO ARRENDERSI

PARIGI SPENDE, BERLINO FA I MURI L'EUROPA ALLE PRESE CON LA REALTÀ

Lo stesso Moscovici che da commissario contestava i conti italiani invoca investimenti pubblici per la Francia
E la corsa di Afd costringe il governo socialista tedesco a chiudere le frontiere contro clandestini e terroristi

di **VALERIO BENEDETTI** e **MATTEO GHISALBERTI**

■ Alla fine l'ideologia, che si chiami austerità o porte aperte ai migranti, deve fare i conti con la realtà. E la realtà dice che l'ex commissario europeo, Pierre Moscovici, quello nemico dell'Italia per il suo debito, ora che la Francia è in crisi apre alla spesa pubblica come toccasana per i conti. In Germania invece, per contenere l'avanzata di Afd, il governo socialista chiude le frontiere contro l'invasione di clandestini e potenziali terroristi.

a pagina **5**

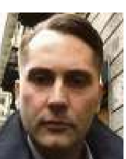


EX PREMIER Mario Draghi, 77

PRESENTATO IL REPORT

Ricetta Draghi: stop alla Cina e mani dell'Ue sui nostri soldi

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Su una cosa l'ex premier Mario Draghi ha pienamente ragione. L'Europa si trova in un momento cruciale della sua storia economica e quindi sociale. Serve una svolta, spiega nel report che gli è stato affidato da Ursula von der Leyen, la stessa che ha contribuito a spingerci un po' più vicino al baratro. Insomma, analisi impeccabile, quella di Draghi, che però tra le soluzioni per la svolta non sembra annoverare (...)

segue a pagina **3**



QUEGLI 80.000 DISERTORI SONO LA PROVA DEL DISASTRO

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Tenete presente questi numeri: 14 milioni e 80.000. Le due cifre sono importanti perché più di tante chiacchiere spiegano come stia andando la guerra in Ucraina. Il primo dato indica le persone che hanno lasciato il Paese dopo l'inizio del conflitto. Infatti, da una popolazione di circa 42 milioni, oggi Kiev può far conto su 28 milioni di cittadini ancora presenti sul proprio territorio. (...)

segue a pagina **13**

E Scholz delude Zelensky: «Pronto a parlare con Putin»

ALESSANDRO RICO a pagina **12**



IL CAPO DELLA CISL

«Rivedere subito il bando ai motori non elettrici»

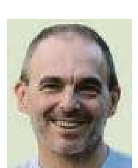
TOBIA DE STEFANO

a pagina **7**

Salvini: congiura del silenzio sui dossieraggi

La Lega denuncia: il ministro torna a processo per Open arms e dieci anni di presunte attività illecite passano inosservati. Intanto un altro giudice inguaia l'ex pm Laudati. La Commissione antimafia convoca lui e Striano

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**



■ Gli esponenti della Lega denunciano il silenzio mediatico sul presunto dossieraggio contro il loro partito che emerge dalle carte dell'inchiesta di Perugia. Domani la commissione Antimafia valuterà se convocare i due indagati principali, il finanziere Pasquale Striano e l'ex magistrato Antonio Laudati.

a pagina **8**

GLI STRASCICHI DEL CASO BOCCIA



L'indecente caccia alle nomine fatte da Sangiuliano

CARLO TARALLO a pagina **9**

L'ISTANZA CONTRO LA SINISTRA GIUDIZIARIA

Domani cercheranno di far fuori la consigliera dello scandalo Csm

di **GIACOMO AMADORI**

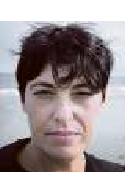
■ I vertici del Csm sperano di servire domani, su un vassoio d'argento, al presidente Sergio Mattarella lo scalpo della consigliera del Csm, Rosanna Natoli, laica in quota Fdi. Ma per ottenerlo serviranno i voti di due terzi dei membri del parlamentino dei giudici. La decisione verrà presa a scrutinio segreto, rendendo ancor più difficile il pronostico. La sospensione dell'avvocato (...)

segue a pagina **11**

I CONTENUTI

Così l'ex premier vuole che gli Stati contino sempre meno

di **CAMILLA CONTI**



■ La ricetta di Mario Draghi per rilanciare l'Europa prevede che gli Stati contino sempre meno: chiede che vengano dati più poteri a Bruxelles e che venga limitato il più possibile il voto all'unanimità, cosa che ridurrebbe la forza negoziale dei governi.

a pagina **2**

L'INIZIATIVA DELL'ESECUTIVO AUSTRALIANO

Arriva il censimento di Stato sui gusti sessuali

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Lo Stato voyeur, inginocchiato dietro la porta della camera da letto con l'occhio lubrico a forma di toppa, sta diventando realtà in Occidente. Dopo il controllo dei conti correnti, la profilazione indebita delle identità digitali (con la complicità dei Big Tech), le telecamere del *Truman show* (...)

segue a pagina **16**

IL FILM DI ALMODOVAR

Il grido di «Viva la morte» è l'eutanasia della libertà

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ *Viva la muerte*, gridavano in Spagna ai tempi della guerra civile. *Viva la muerte* è il messaggio che manda lo spagnolo Pedro Almodovar dalla Mostra del Cinema per liberarci dal dolore di vivere, ma in un significato assai diverso (...)

segue a pagina **18**

IL CURATORE DELL'ULTIMO BXVI

«La morale senza Dio è soltanto moralismo»

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Livio Molina, teologo coautore del libro che propone un'inedito di Benedetto XVI, commenta con la *Verità* la visione che Ratzinger aveva della sessualità: se non si parte da un'antropologia cristiana, la morale «diventa fastidioso moralismo».

a pagina **19**

➤ LE SFIDE DEL GOVERNO

di **CAMILLA CONTI**

La ricetta di Draghi per l'Ue: più poteri a Bruxelles e freno al voto all'unanimità

Il rapporto sulla competitività di Mr Bce: «Servono cambi radicali e più del doppio del Piano Marshall». La road map: emissioni comuni e meno sovranità agli Stati

■ *The future of European competitiveness*. Il futuro della competitività europea. È il titolo del rapporto preparato da **Mario Draghi** che in quasi 400 pagine analizza i gravi problemi che rallentano la crescita del Vecchio continente - diventato ormai un vaso di coccio in mezzo ai due di ferro (Usa e Cina) - invoca un cambio radicale per continuare a esistere, punta il dito sulle regole Ue che affossano lo sviluppo e offre la sua ricetta: più regole Ue. Insomma, l'Europa così com'è non funziona quindi ci vuole più Europa. Un'Europa da rilanciare anche con il ricorso soprattutto ai soldi dei privati e togliendo il potere di veto ai singoli Stati nelle decisioni dell'esecutivo di Bruxelles per accelerare le decisioni. Tutto questo con un piano consegnato nelle mani di **Ursula von der Leyen**, fresca di riconferma alla presidenza della Commissione, che negli ultimi anni ha contribuito a creare i problemi denunciati dallo stesso ex premier ed ex numero uno della Bce. E cui sarà affidata la gestione degli investimenti necessari nel nuovo «whatever it takes» di **Draghi**.

La sua relazione parte dall'assunto che l'Europa si trova di fronte a una sfida esistenziale e l'unico modo di vincere tale sfida è quello di «perseguire la via di una maggiore crescita economica e di una maggiore produttività». Per raggiungere tali obiettivi sono necessari almeno 750-800 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi annui pari al 4,4-4,7% del Pil dell'Ue nel 2023. «Per digitalizzare e decarbonizzare l'economia e aumentare la nostra capacità di difesa, la quota di investimenti in Europa dovrà aumentare di circa 5 punti percentuali del Pil all'anno fino a raggiungere i livelli degli anni Sessanta e Settanta. Si tratta di una situazione senza precedenti. Per fare un confronto, gli investimenti aggiuntivi forniti dal Piano Marshall tra il 1948 e il 1951 ammontavano a circa l'1-2% del Pil all'anno», ha affermato **Draghi** nell'introduzione al suo rapporto. «È una sfida esistenziale» e per vincerla bisogna «completare il mercato unico, finanziare in comune beni pubblici europei», riformare il governo della Ue e smettere con le esenzioni sugli aiuti di Stato che andrebbero usati per obiettivi comuni o progetti frontalieri «ma andrebbero fermati per altre cose perché frammentano ulteriormente il mercato unico». L'Unione dovrebbe poi orientarsi verso «l'emissione regolare di strumenti di debito comune» (quindi con il rischio di declassamento del debito nazionale) per consentire «progetti di investimento congiunti tra gli Stati membri e contribuire all'integrazione dei mercati dei capitali», ha spiegato ieri riferendosi all'esempio del Nextgenerationeu.

Lindner contrario: «Col debito unico non risolveremo nessun problema»

La proposta è stata però criticata qualche ora dopo dal ministero delle finanze tedesco, **Christian Lindner**, che su X ha commentato così: «Con il debito comune dell'Ue non risolveremo nessun problema strutturale, le sovvenzioni non mancano alle imprese. Sono vincolate dalla burocrazia e dall'economia pianificata. E hanno difficoltà ad accedere al capitale privato».

Ma torniamo al piano presentato ieri. «Una nuova strategia industriale a livello europeo non avrà successo senza cambiamenti paralleli nell'assetto istituzionale e nel funzionamento dell'Unione», ha precisato l'ex premier proponendo di incentivare misure a favore della competitività usando il bilancio comunitario, ma anche di ridurre il numero di scelte prese all'unanimità dei Paesi membri. **Draghi** propone, infatti, un'estensione del voto a maggioranza qualificata. «Finora, molti sforzi per approfondire l'integrazione europea tra gli Stati membri sono stati ostacolati dal voto all'unanimità. Dovrebbero quindi essere sfruttate tutte le possibilità offerte dai trattati Ue per estendere il voto a maggioranza qualificata», si legge nel piano. Il voto a maggioranza qualificata dovrebbe essere «esteso a più aree», sottolinea l'ex premier, auspicando anche - nei casi di stallo - il ricorso alla «cooperazione rafforzata». Proposta che, se accolta, metterebbe fine al potere di veto e indebolirebbe ulteriormente la forza negoziale dei singoli Paesi, compresa l'Italia.

«Decarbonizzare può minare la crescita se non coordiniamo le nostre politiche»

In conferenza stampa l'ex presidente della Bce ha detto che se l'Europa non agirà in modo tempestivo andrà incontro ad una «lenta agonia». «Siamo già in modalità di crisi perenne e non riconoscerlo significa ignorare la realtà e andare verso una situazione che nessuno vuole», ha proseguito **Draghi** precisando che «avanzare proposte necessarie per la produzione in Ue è l'obiettivo principale e verrà presentato ai leader Ue perché saranno i leader a rispondere adottando decisioni pratiche. Bisogna andare avanti insieme ma se non lo si potrà fare bisognerà trovare altri modi per andare avanti».

Nel piano si accende un faro anche sulla decarbonizzazione. «Se gli ambiziosi obiettivi climatici dell'Europa saranno accompagnati da un piano coerente per raggiungerli, la decarbonizzazione sarà un'opportunità per l'Eu-

IL COMMERCIO MONDIALE DI BENI E SERVIZI

Percentuale degli scambi globali, esclusi quelli intra Ue

Beni: 20% – 0; 2000, 2005, 2010, 2015, 2020, 2022; Cina; -3 punti; Ue 27; +13 punti; Usa

Servizi: 35% – 0; 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2018, 2020, 2022; -1 punto; Ue 27; Usa; Cina; +2 punti

Fonte: Rapporto Draghi — La Verità

di **LAURA DELLA PASQUA**

Caro energia: l'acciaieria si ferma

Stop di una settimana alla Ast di Terni a fine settembre: «Gli alti costi delle bollette ci impediscono di confrontarci coi concorrenti sia in Asia sia nei Paesi dell'Unione»

■ Quello che si temeva è successo. L'alto costo dell'energia penalizza le imprese italiane che non riescono più a reggere la competizione a livello internazionale. La situazione è talmente grave che alcune produzioni cominciano a fermarsi. È il caso di Arvedi acciai speciali Terni (Ast). L'azienda ha annunciato il fermo di uno dei due altiforni elettrici dell'acciaieria, per il momento per una settimana a fine settembre, attivando la cassa integrazione in area fusione. In una nota spiega che «la decisione è stata presa a causa del perdurare degli alti costi energetici che non consentono all'azienda di essere competitiva nei confronti delle crescenti importazioni dall'Asia a prezzi stracciati». Ast sottolinea che il livello del costo dell'energia in Italia, tre volte superiore a quello di altri Paesi europei dove operano i principali concorrenti, «sta condizionando il piano di rilancio dello stabilimento umbro, vanificando gli sforzi di efficientamento fin qui compiuti e i benefici degli investimenti già realizzati».

L'azienda ha spiegato che «nonostante l'adozione di misure drastiche come l'acquisto di bramme asiatiche per compensare l'incremento dei costi, il divario di competitività permane, non solo nei confronti dei produttori asiatici, ma anche verso gli altri produttori siderurgici europei che beneficiano di costi energetici sensibilmente più bassi».

Lo stabilimento di Terni, dal 1° gennaio al 31 luglio, ha dovuto versare mediamente 97 euro per megawattora, contro i 21 in Francia, i 32 in Germania, i 35 in Finlandia e i 62 in Spagna pagati dai produttori di acciaio inox concorrenti. Acciai speciali terni ha chiesto quindi di potere ripristinare le condizioni originali di autoproduzione grazie al collegamento diretto, già esistente, con la centrale Enel Galleto. Stando così le cose, non c'è partita.

La comunicazione di Ast arriva proprio nel momento in cui **Mario Draghi** nel suo rapporto sul futuro della competitività Ue sottolinea che c'è un problema di caro energia.

Gianclaudio Torlizzi, fondatore di T-Commodity, commenta che «il caso di Ast come la crisi dell'automotive, sono campanelli d'allarme dell'inadeguatezza della strategia europea. L'industria del Vecchio continente sta perdendo colpi e l'attenzione esclusiva alle politiche climatiche ha favorito i competitor internazionali a cominciare dalla Cina. Il grande sbaglio è di concentrarsi solo sulle rinnovabili, dimenticando di finanziare l'offerta produttiva di gas». Quanto a **Draghi**, **Torlizzi** sottolinea che stupiscono le parole sul Green deal. «È definito come un mostro burocratico, si sottolineano i lacci burocratici che devono affrontare le imprese ma non si dice che è proprio la transizione energetica, la decarbonizzazione spinta, a penalizzare il sistema produttivo e a metterlo in condizioni di difficoltà competitiva con il resto del mondo. È questa una delle ragioni per cui l'energia in Europa è più cara che altrove. Si salvano solo quei Paesi che hanno le centrali nucleari. Noi da inizio anno paghiamo 40 euro al megawattora in più della Spagna che sta diventando



LO STABILIMENTO L'Arvedi acciai speciali Terni [Ansa]

SORRISI Mario Draghi insieme con Ursula von der Leyen [Ansa]

IL LEGHISTA BORGHI FRA I POCHI CRITICI

In Italia lo studio raccoglie consensi da destra a sinistra

■ La presentazione del rapporto di Mario Draghi è stata accolta in modo positivo dai partiti italiani. «L'Europa cambi davvero, subito! Servono ingenti risorse comuni, con un Industrial act che ponga al centro le imprese e il lavoro», ha commentato il ministro delle Imprese Adolfo Urso. «Il rapporto Draghi ha il merito innegabile di richiamare l'Ue alla concretezza delle grandi sfide e di scrivere finalmente la parola "fine" su una stagione dominata troppo a lungo da una dannosa ideologia ultra ambientalista e anti industriale», ha invece sottolineato il capodelegazione di Fdi-Ecr al Parlamento europeo Carlo Fidanza. Favorevoli anche Matteo Renzi, Carlo Calenda, Enrico Letta e Paolo Gentiloni, che ha detto: «Siamo di fronte a una sfida esistenziale: per essere competitivi abbiamo bisogno di più innovazione e più investimenti comuni. Il messaggio di Mario Draghi all'Unione europea va ascoltato». Critici invece Pasquale Tridico e Claudio Borghi (Lega): «Ogni riga del rapporto rappresenta un pericolo mortale per l'Italia. Dal debito comune (quindi il declassamento del debito nazionale) alle maggioranze qualificate».

ropa. Ma se non riusciamo a coordinare le nostre politiche, c'è il rischio che la decarbonizzazione possa andare contro la competitività e la crescita». Un allarme che su queste pagine è stato lanciato ormai da mesi. Nel rapporto viene poi sottolineato che senza un piano per trasferire i benefici della decarbonizzazione agli utenti finali, i prezzi dell'energia continueranno a pesare sulla crescita. «Le aziende dell'Ue devono ancora affrontare prezzi dell'elettricità che sono 2-3 volte superiori a quelli degli Stati Uniti. I prezzi del gas naturale pagati sono 4-5 volte più alti», scrive l'ex premier. «Questo divario di prezzo è causato principalmente dalla mancanza di risorse naturali in Europa, ma anche da problemi fondamentali con il nostro mercato energetico comune. Le regole di mercato impediscono alle industrie e alle famiglie di catturare tutti i benefici dell'energia pulita nelle loro bollette. Le tasse elevate e le rendite catturate dai trader finanziari aumentano i costi energetici per la nostra economia», aggiunge. Insomma, è colpa della speculazione e non del fallimento del price cap voluto da **Draghi**.

Bene sganciarci dalla Cina, era ora Ma la rivoluzione non coi nostri soldi

Luci e ombre dell'analisi dell'ex premier. Affidare i fondi privati a Ursula & C. diventerebbe un boomerang Ci vogliono meno vincoli per il mercato, l'addio al Green deal e il nucleare. Difficile se i vertici restano uguali

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO ANTONELLI**

(...) la libera circolazione delle idee e del mercato, ma annovera un maggiore potere dalle parti di Bruxelles. E per giunta da esercitare con i nostri soldi. Perché per rilanciare la produttività e le tecnologie emergenti, secondo **Draghi**, serviranno circa 800 miliardi all'anno. Ma di questi almeno 640 saranno da raccogliere tra i capitali privati. Cioè dai soldi dei cittadini e dai fondi pensione. Per questo tra le ricette c'è l'unione del mercato dei capitali, una Consob europea, l'eliminazione delle barriere tra Stati. Suona molto bene. Se non fosse che a un certo punto i soldi dei privati finirebbero a finanziare progetti decisi dai vertici di Bruxelles. E qui torniamo al punto di partenza. Gli stessi vertici che hanno dimostrato di saper distruggere il settore delle quattro ruote in brevissimo tempo. Tanto per fare un esempio. È la stessa classe dirigente che nell'ultimo ventennio ha assistito al rallentamento della crescita del Vecchio continente come fosse un inconveniente piuttosto che una minaccia esistenziale. E politicamente si tratta di una colpa imperdonabile.

Le fondamenta dell'economia Ue, infatti, sono costruite su un modello che integra apertura, concorrenza di mercato e un solido quadro giuridico per ridistribuire la ricchezza (e non per crearla), fondamenta che apparentemente hanno posizionato il continente come una potenza economica. L'Ue, in poche parole, è riuscita a combinare alti livelli di sviluppo umano con una disuguaglianza relativamente bassa, creando un mercato unico di 440 milio-

La Vestager vuole smembrare Google L'Antitrust blocca i grandi gruppi

ni di consumatori e 23 milioni di aziende che insieme rappresentano circa il 17% del Pil globale. Si tratta di una struttura economica sostenuta da politiche progressiste, un elevato livello di istruzione e forti standard sanitari. Tolta la patina politica però vediamo che il divario tra il Pil Ue e quello Usa è aumentato dal 12% del 2002 al 30% del 2023. Il gap di produttività spiega circa il 70% di questa stagnazione. Tra il 2000 e il 2019, il commercio internazionale come quota del Pil è aumentato dal 30% al 43% nell'Ue, superando gli Stati Uniti, dove la quota del commercio sul Pil è aumentata solo marginalmente dal 25% al 26%. Questa apertura ha consentito all'Europa di mantenere un vantaggio competitivo in un'economia pienamente globalizzata e con catene di produzione lunghissime. Il problema è che il sistema commerciale multilaterale su cui l'Europa ha fatto affidamento è passato attraverso una crisi profonda e adesso è «kaputt». Ci troviamo con un prezzo complessivo dell'energia che è circa quattro volte più alto rispetto a quello dei competitor americani e cinesi. Non solo, lo scorso anno le aziende Ue hanno investito in ricerca e sviluppo 270 miliardi in meno rispetto alle cugine a stelle e strisce. Oggi non abbiamo il controllo delle materie prime, l'industria automotive è spiaggiata. Dopo la guerra in Ucraina non solo abbiamo perso la sovranità energetica e ci siamo accorti di non avere tecnologie proprietarie per temi delicati come il cloud o l'Intelligenza artificiale, ma abbiamo cominciato a rivolgerci fuori dal perimetro dei 27 per un sacco di approvvigionamenti. Molto più di quanto accadesse prima. Basti pensare al settore della Difesa. Tra il 2022 e il 2023 il 78% della spesa in armi e è andata a fornitori extra Ue. Il 63% ad aziende Usa. Se parliamo di transizione digitale dobbiamo inoltre dirci in tutta onestà che circa l'80% della produzione di chip è localizzata in Asia. E tralasciamo il tema auto elettrica... per non annoiare i lettori.

Per questo apprezziamo il monito di **Draghi** sui pericoli in arrivo dalla Cina. Dipendiamo dalla loro tecnologia e siamo al tempo stesso destinati a essere il principale mercato di sbocco di Pechino. È chiaro a tutti che ciò può solo portare grandi danni ai cittadini europei. Tuttavia non è altrettanto chiaro a chi ha governato l'Europa negli ultimi anni e ci sembra che, al di là delle dichiarazioni, chi governerà la Commissione nei prossimi cinque non abbia intenzione di cambiare idea. Ha poco senso indicare la Cina e non azzerare il Green deal per disegnare una nuova strategia energetica. Nucleare, meno rinnovabile e più gas. Lo stesso discorso per i colossi tech. In una recente intervista **Margrethe Vestager** ha spiegato di essere pronta a smembrare Google. E di pensarla come **Draghi**.



Dipendiamo dall'estero per chip, materie prime e pure per il riarmo

Ora in Europa non c'è nemmeno lontanamente qualcuno in grado di prendere il posto di Google. Perché l'Antitrust Ue ha sempre spezzato sul nascere le opportunità di grandezza. Nella mobilità (aerei e treni) e nella tecnologia. Forse, piccola osservazione finale, se si vuole svoltare bisognerebbe spezzare il dirigismo. Altrimenti faremo un mercato unico sommando solo debolezze.



DANESE Margrethe Vestager, commissario uscente [Ansa]

un gigante manifatturiero. Per non parlare del gap con la Francia». Non a caso il ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**, ha rilanciato nel corso del Forum Ambrosetti a Cernobbio, il progetto del governo di spingere sul nucleare con la realizzazione di una newco italiana, con partnership tecnologica straniera, per produrre a breve i reattori di terza generazione. Il futuro non può che essere questo.

C'è anche un altro tema. Oggi i gruppi extra Ue fanno incetta di grandi quantità di rottami di ferro e acciaio che sono la materia prima di qualità dell'industria siderurgica per effettuare quell'azione di riuso dei materiali necessaria alla transizione ecologica. L'Europa ne importa ogni anno milioni di tonnellate per soddisfare la domanda interna. Secondo il segretario nazionale della Fim Cisl, **Valerio D'Alò**, «bisognerebbe quindi incrementare la produzione europea». Il sindacalista ha ricordato che al nodo energia di Ast è legata la firma dell'accordo di programma propedeutico alla realizzazione degli 800 milioni di euro d'investimento previsti per realizzare il piano industriale dell'azienda. «Di questi, 200 milioni di investimento sono stati già realizzati, ora serve la programmazione per realizzare gli interventi per altri 600 milioni che hanno come obiettivo l'aumento dell'attuale produzione». Per **D'Alò** «serve quindi, mettersi in condizione di ottenere fino l'ultimo centesimo dell'investimento previsto per il sito ternano e poter così garantire un futuro industriale sostenibile». Vanno quindi completate tutte quelle opere infrastrutturali di collegamento con i porti strategici e collegamenti ferroviari per l'interconnessione dell'azienda.

Una risposta alle numerose problematiche dovrebbe venire dal piano per la siderurgia annunciato da **Urso** e atteso entro fine settembre.

REALTÀ BATTE IDEOLOGIA

Moscovici tifa spesa pubblica: aiuta Parigi

Da commissario europeo ha criticato per anni l'Italia e lo stato del suo debito, minacciando addirittura la procedura d'infrazione all'epoca del governo gialloblù. Ora che gli investimenti sono utili alla Francia (dove presiede la Corte dei conti) ne è un paladino

di **MATTEO GHISALBERTI**



■ Il governo di **Michel Barnier** non è ancora nato, ma c'è già chi invia dei «pizzini» per complicare la vita al neo premier, almeno in patria, mentre si auspicano «aiutini» dall'Europa.

Il primo a mettere in guardia l'ex Mr. Brexit, ora incaricato di formare il futuro esecutivo di Parigi, è stato **Pierre Moscovici**, attuale presidente della Corte dei conti francese nonché ex ministro delle finanze transalpino ed ex commissario Ue agli Affari economici e monetari. In un'intervista concessa al quotidiano *Le Parisien*, **Moscovici** ha usato parole gravi affermando «che la prossima legge di bilancio sarà senz'altro la più delicata della quinta Repubblica» e che la Francia deve «imperativamente» controllare il proprio debito perché un «Paese troppo indebitato è un Paese impotente».

Il presidente della Corte dei conti ha snocciolato delle cifre da incubo per coloro che saranno chiamati a governare la Francia: «Se non ci saranno cambiamenti» ha spiegato **Moscovici**, «nel 2024 la Francia avrà un deficit del Pil pari al 5,6%, invece del 5,1% previsto e dell'6,2% nel 2025». Per l'ex ministro, il debito pubblico potrebbe toccare il 124%, per questo ci vuole una legge di bilancio «di rottura». La ricetta di **Moscovici** per ottenere questo elettroshock passa dalla realizzazione di tagli alla spesa ma anche dall'indulgenza dell'Unione europea. Già perché secondo l'ex commissario Ue «Bruxelles preferisce sempre i discorsi veritieri», così «se dobbiamo arrivare al 3% *(rapporto deficit-Pil, ndr)* nel 2029 invece che nel 2027, spieghiamo loro come puntiamo di arrivarci». Secondo l'ex ministro l'idea di tornare sotto il 3% entro tre anni non è più realistica perché servirebbe «risparmiare un centinaio di miliardi» nello stesso periodo di tempo, ma si tratta di un'impresa quasi impossibile. E **Moscovici**, questa volta a *Repubblica*, continua sullo stesso spartito: «Una cosa evidente è che l'Europa oggi ha problemi di competitività e che la sua crescita è troppo bassa: per risolvere i problemi, anche di finanza pubblica, dobbiamo aumentare crescita e competitività, investendo denaro pubblico per realizzare il Green deal e per rafforzare l'autonomia strategica, specie nel settore difesa. Comprendo e condivido le eventuali conclusioni del rapporto di **Mario Draghi** di aumentare il budget dell'Europa e gli investimenti pubblici e privati, anche completando l'Unione dei capitali».



BANDERUOLA L'ex commissario europeo e attuale presidente della Corte dei conti francese, Pierre Moscovici [Ansa]

Le parole di **Moscovici** sull'atteggiamento che Bruxelles dovrebbe tenere verso Parigi lasciano un po' sorpresi se le si paragona a quelle che lui stesso, ma nella veste di commissario europeo, aveva rivolto a Roma nel settembre 2018 ai tempi del governo gialloblù di **Giuseppe Conte**. Nella zona euro «c'è un problema che è l'Italia» diceva **Moscovici** che, inoltre aveva sconsigliato al nostro Paese di superare il tetto del 3%. «Bisogna riformare l'economia» aveva anche affermato l'allora commissario Ue *(arrivando pure a minacciare una procedura di infrazione contro il nostro Paese, ndr)*. Nel dicembre 2018, un mese dopo l'inizio delle proteste dei gilet gialli, **Moscovici** aveva ammesso che fosse «possibile sforare il 3% in modo limitato, temporaneo e in condizioni eccezionali», ovvero per non più di «due anni consecutivi» e senza andare oltre «il 3,5%». Tuttavia aveva chiuso la porta alla flessibilità richiesta da Roma; «All'Italia abbiamo dato molta flessibilità» in vari settori e «per l'1,5% del Pil, circa 30 miliardi». Sei anni dopo, la situazione è cambiata e, sebbene l'Italia abbia ancora un forte debito pubblico, la Francia attraversa un periodo economicamente complicato e, forse, inizia a pagare anche il conto di decenni di sprechi di denaro pubblico coperti dal funzionamento del famoso «motore franco-tedesco».

Un meccanismo che, però, sembra essere sempre più inceppato. Certo, **Moscovici** propone al futuro governo del suo Paese di fare tagli senza aumentare le tasse, sebbene anche questa opzione non sia un tabù. Ma verrebbe da chiedersi perché, quando era ministro delle finanze, non abbia attuato misure di questo tipo. Forse perché lui è un uomo di sinistra, del Partito socialista, mentre **Michel Barnier** viene dalla destra dei Républicains.

In ogni caso **Barnier**, altro ex commissario Ue, sentendosi forse sostenuto dalle parole di **Moscovici** volte a ispirare indulgenza a Bruxelles nei confronti della Francia sul deficit, ha già mandato una richiesta in Commissione Ue. Ovvero quella di concedere a Parigi più tempo per la presentazione di un piano di riequilibrio dei conti pubblici. Tale piano doveva essere presentato a Bruxelles il 20 settembre prossimo, ma il ministero delle finanze transalpino ha invocato disposizioni transitorie per ottenere una dilazione per «un periodo ragionevole», con l'accordo della Commissione.

Da quando c'è il «rischio» che al di là delle Alpi si insedi un governo tendente a destra, sembra che anche i macronisti abbiano scoperto che il Paese non corrisponde sempre a quella *start up nation*, tanto cara al presidente **Emmanuel Macron**. Sarà per questo che, anche dalle loro file, partono pizzini al futuro inquilino di Palazzo Matignon. In questi giorni i ministri uscenti dell'Economia e dei Conti pubblici, **Bruno Le Maire** e **Thomas Cazenave**, hanno mandato su tutte le furie gli amministrazioni locali accusando queste ultime di essere una delle cause dello sbandamento del bilancio dello Stato. Come dire al premier: non puoi dare contentini ai sindaci. Non dimentichiamo che, in Francia, per candidarsi alle elezioni presidenziali servono 500 patrocini firmati da sindaci, parlamentari o altri eletti. E se la fine del mandato di **Macron** arrivasse prima del previsto, il sostegno di questi patrocinanti locali sarebbe fondamentale per un qualsiasi candidato come il già dichiarato **Edouard Philippe**, che è pronto ad aiutare **Barnier**.

Pure la Germania blinda le frontiere Controlli a raffica contro i terroristi

I socialisti al governo costretti ai respingimenti per contrastare l'avanzata di Afd

di **VALERIO BENEDETTI**

■ La coalizione semaforo guidata da **Olaf Scholz** non è mai stata così sotto pressione. La popolarità del cancelliere, dell'esecutivo e dei partiti che ne fanno parte (Spd, verdi e liberali) è ai minimi storici e la batosta rimediata alle elezioni regionali in Turingia e Sassonia ha fatto il resto. Tra i tanti motivi che hanno concorso alla crisi del governo, c'è senz'altro la bomba migratoria: innescata da **Angela Merkel** con la sua politica delle porte aperte, è deflagrata definitivamente negli ultimi mesi, peraltro riempiendo le pagine di cronaca nera. Basti pensare che, appena una settimana prima del voto in Turingia e Sassonia, l'opinione pubblica tedesca è stata scossa dall'efferato eccidio di Solingen: l'ultimo di una lunghissima serie.

Insomma, la situazione è chiaramente sfuggita di mano. Ecco perché, dopo aver sostenuto per anni le politiche *no border* più indiscriminate, adesso le forze di governo tentano di mettere la proverbiale pezza al buco. Qualche giorno fa, **Joachim Stamp** (Fdp) ha evocato la possibilità che la Germania faccia proprio il Piano Rwanda, elaborato in Gran Bretagna dai Tories e abbandonato di recente dall'esecutivo laburista di **Keir Starmer**. Ovviamente le smentite si sono sprecate ma anche i socialdemocratici di **Scholz** si sono comunque messi in moto. Infatti, secondo quanto riferito ieri dagli organi di stampa tedeschi, il ministro dell'Interno, **Nancy Faeser**, ha intenzione di rafforzare i controlli alle frontiere e di adottare energiche misure per i respingimenti. L'obiettivo, fanno sapere fonti governative, è quello di affrontare con maggiore efficacia la minaccia del terrorismo islamico e di frenare la criminalità transfrontaliera. Le nuove misure, che in teoria sarebbero conformi al diritto dell'Unione europea, dovrebbero entrare in vigore il 16 settembre e avere una durata di sei mesi.

Benché a scoppio ritardato, la sinistra teutonica sembra averlo capito: l'immigrazione illegale va combattuta senza più alcun tentennamento. Eppure, vista la poderosa giravolta - e anche per rafforzare la propria precaria posizione politica - il governo intende ottenere l'appoggio sia dei rappresentanti dei Länder sia della dirigenza dell'Unione (Cdu e Csu), ossia la prima forza d'opposizione del Paese: già ieri la **Faeser** ha comunicato le nuove misure del governo ai cristianodemocratici e ha pure in programma di incontrare i suoi delegati al ministero dell'Interno. La riunione potrebbe avvenire già oggi.



LINEA DURA Il ministro dell'Interno tedesco, Nancy Faeser [Ansa]

Trovare un'intesa bipartisan, tuttavia, non sarà un'impresa semplicissima, anche perché la Cdu - nel difficile tentativo di recuperare gli elettori persi a favore dell'Afd - sull'immigrazione sta alzando i toni di parecchie tacche. Lo stesso leader dei cristianodemocratici, **Friedrich Merz**, è stato cristallino: i respingimenti devono essere attuati con estrema severità, senza perdersi in troppi distinguo. Tanto che il giurista **Hans-Jürgen Papier**, ex presidente della Corte costituzionale tedesca, gli ha dato ragione sulle colonne della *Bild*: «Non ritengo ammissibile la pratica attuale», ha detto, «che di fatto garantisce il diritto di ingresso a chiunque pronunci la parola "asilo". La pratica attuale rappresenta una minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico». Ma anche **Thorsten Frei**, il presidente del gruppo parlamentare dell'Unione al Bundestag, ha dichiarato alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*: per appoggiare le nuove politiche del governo, «occorre respingere tutti i migranti, anche donne e bambini». Non proprio un vocabolario in linea con la retorica sinistrorsa del «restiamo umani»...

AMBIENTE E POVERTÀ

L'INTERVISTA **LUIGI SBARRA**

«Il piano green è ideologico rivediamo subito lo stop Ue ai motori termici nel 2035»

Il segretario Cisl: «Sì alla decarbonizzazione se è sostenibile socialmente. Chiediamo a Tavares la serietà di Marchionne. Serve una pensione di garanzia per i giovani»

di **TOBIA DE STEFANO**

Segretario Sbarra, dominano i temi della manovra, ma visto quello che succede in Germania non si può non parlare dell'impianto del Green deal europeo che si sta sgretolando. Il ministro Urso chiede di anticipare al 2025 la revisione dello stop alle auto con motore termico prevista per il 2035. La Cisl è d'accordo?

«Sì, decisamente. Sulla scelta del 2035 grava molta ideologia. Un'impostazione rigida e burocratica che mortifica la sostenibilità sociale, componente essenziale della giusta transizione. La decarbonizzazione va realizzata con convinzione, ma anche realismo. Vale a dire nella gradualità richiesta dalla riconversione dei comparti produttivi, a partire proprio dall'automotive. La situazione in Germania è la prova di quanto sosteniamo da tempo. È da anni che parliamo di rischio occupazionale, di pericolo di deindustrializzazione, di 70.000 lavoratori italiani sul baratro. È un problema di tutta l'Europa. Servono interventi capaci dare garanzie al lavoro, riqualificazione, nuove competenze».

Difficoltà nella difficoltà. Stellantis e gli Agnelli sembrano aver deciso di disinvestire dall'Italia. Lei spera ancora in un passo indietro?

«Più che altro lo pretendiamo, visti gli impegni presi dalla multinazionale di fronte anche al governo. Alcune scelte di investimenti su nuove produzioni sono state assunte, anche a seguito delle pressioni che come sindacati abbiamo esercitato: i 5 modelli a Melfi, la «pandina» fino al 2029, la 500 ibrida a Mirafiori, le tre auto su piattaforma Large a Cassino. Ma gli attuali volumi in calo ci dicono che bisogna fare di più. A Tavares diciamo che la responsabilità sociale non si pratica a parole».

Come mai secondo lei Landini (Cgil) è così morbido con Elkann? Ai tempi della Fiom faceva fuoco e fiamme contro Marchionne.

«Dovrebbe chiederlo a Landini. Per quanto ci riguarda la nostra linea è stata sempre coerente. Siamo stati all'epoca autorevoli interlocutori di Marchionne, apprezzando la sua determinazione e la sua visione industriale. Senza le nostre scelte oggi forse non ci sarebbe più alcuno stabilimento in Italia. Oggi pretendiamo la stessa serietà da Tavares e dagli azionisti del gruppo, specialmente gli italiani».

Appena rientrati dalle vacanze gli italiani sono stati colpiti da un'ondata di scioperi che sono partiti con Ita e proseguono con il trasporto su terra. In Germania dove la Volkswagen è colpita da una crisi epocale, lo sciopero viene ancora considerato l'ultima ratio. Non dovete fare un mea culpa?

«In Germania c'è una cosa che si chiama *Mitbestimmung*, la partecipazione dei lavoratori alla governance aziendale. Per legge. Per questo gli scioperi sono così rari. Noi, che la partecipazione la chiediamo a gran voce e la vogliamo esaltare per via contrattuale con un progetto di legge alla Camera non facciamo nessun mea culpa. Non credo ci sia bisogno di ricordare come per la Cisl lo sciopero sia strumento di ultima istanza, ma questo non vuol dire che sia un tabu. Quando è necessario, come nelle mobilitazioni di questi giorni, non esitiamo. Il nostro obiettivo è tutelare le professionalità impiegate in Ita Airways, per esempio, e nel trasporto locale che da mesi manifestano le proprie difficoltà alle aziende».

Veniamo alla manovra. Vero che non si può parlare di tesoretto ma i buoni dati sul lavoro sembrano dare un po' di respiro alla legge di bilancio.

«I dati della crescita, dell'export e dell'occupazione, le buone performance del Mezzogiorno sono indubbiamente un fatto positivo. Così come fanno ben sperare anche le stime sulle entrate fiscale. Ma occorre aprire subito un confronto con il governo alla luce delle scadenze imposte dalla riforma del Patto di stabilità. L'Italia, come tutti i Paesi in infrazione, dovrà presentare un piano pluriennale di riforme e investimenti sulla base di linee indicate dalla Commissione. Deve partire subito un confronto per ragionare insieme sulle priorità strategiche».

Per esempio?

«Serve più crescita e per crescere è necessario confermare le misure e gli interventi rivendicati e conquistati negli anni anche dalla Cisl: dalla proroga della riduzione del cuneo fiscale per le fasce medio-popolari fino all'accorpamento delle prime due aliquote Irpef. Bisogna dare continuità, rafforzandola ed estendendola ai settori pubblici, alla defiscalizzazione sui frutti della contrattazione decentrata, a partire da fringe benefit, premi di risultato, accordi di produttività e welfare negoziato. Occorre assicurare l'indicizzazione piena delle pensioni in essere, rafforzare le politiche sociali, sanità, scuola».

Uno degli obiettivi del governo è restituire potere d'acquisto agli stipendi delle famiglie. Con il rinnovo dei contratti state procedendo?

«Bisogna proseguire nei rinnovi di tutti i contratti, compreso quelli pubblici, funzioni centrali , della sanità, enti locali e dell'istruzione. E bisogna estendere la contrattazione decentrata ai settori ancora scoperti, mettere in campo meccanismi premiali e sanzionatori per assicurare rinnovi tempestivi allo scadere di un Ccnl e rafforzare il legame tra salari e produttività attraverso modelli più partecipativi. Il go-



SINDACALISTA Dal marzo del 2021 Luigi Sbarra è il segretario della Cisl. A destra Teresa Ribera, la candidata spagnola per il ruolo di commissario Ue alla Transizione energetica, contro il nucleare e contro le mediazioni sul Green deal [Ansa]

Utrecht, quartiere senza vetture Per Bruxelles è il modello da seguire

di **CARLO CAMBI**

Neanche a farlo apposta; nel giorno in cui **Mario Draghi** striglia l'Europa dicendo: o si cambia o si muore, in Olanda tirano dritto verso le praterie green; senza auto, senza industrie, in un'arcadia dove conta salvare il pianeta - che però non ce l'ha chiesto - e degli uomini si può pure fare a meno. Nasce un quartiere senza parcheggi dove al massimo è consentito fare del car sharing con un'auto – solo a pila - ogni tre famiglie. Lì nessuno potrà possedere una sua macchina: o si va piedi o in bici. Questo eden della vita al verde si chiama Merwede: è il nuovo quartiere che sorge alla periferia nord di Utrecht pensato per essere ostile le auto. Ci vivranno 12.000 persone in 6.000 abitazioni – un quarto già costruite - su 24 ettari punteggiati dagli stalli per circa 4.000 biciclette previste. Il progetto è dell'architetto **Marco Broekman** che ha creato le catacombe per le auto. Sono realizzate a distanza di sicurezza dalle abitazioni: circa 1.800 piazzole interrate che costeranno l'ira di Dio e che non possono essere vendute insieme agli appartamenti proprio per scongiurare che a Merwede entri un'auto. In compenso chi abita in questo spazio pedestre ha il teleriscaldamento (sottoterra hanno realizzato un mega impianto), i giardinetti, le scuole e il drenaggio della pioggia dai vialetti. Si dice che questo quartiere è un inno alla libertà. Anni fa **Agatha Christie** sentenziava: «Nessuno oggi può capire quali cambiamenti il possesso di un'auto provocasse. Si era liberi di andare ovunque; tutto l'orizzonte della vita si allargava». Ma in Europa va diversamente. E torna in mente lo studio del capo economista della Deutsche Bank **Eric Heymann** che ammoniva: «Il Green deal farà perdere solo nel comparto dell'auto in Germania 840.000 posti di lavoro; per imporlo servirà un eco-dittatura». L'idea agli olandesi è venuta osservando Vauban, quartiere che ospita 5.000 famiglie pedonali, a Friburgo il primo a sfrattare le auto. Peraltro a Utrecht c'è il parcheggio coperto per bici più grande del mondo: ne contiene fino a 13.000. È anche la città delle ferrovie olandesi e l'auto non è amatissima dai concittadini di **Marco Van Basten** che si spostano in barca lungo i canali. Hanno alzato anche le tariffe del parcheggio scambiatore alla stazione: un giorno costa 28 euro, 50 dal secondo. Utrecht - città dello shopping che ha rinunciato alla zona industriale per trasformarla in campus per gli oltre 40.000 universitari che la mantengono, compresa una ininterrotta «foresta» di locali dove si spaccia di tutto: dalle calorie alimentari ad altre erbe - non ha un solo parcheggio per auto gratuito. Oltre il



A PASSEGGIO In bici per le strade di Utrecht [Ansa]



verno deve fare la sua parte promuovendo queste evoluzioni e tagliando drasticamente la pressione fiscale sui ceti medi e popolari».

Capitolo pensioni. Realisticamente cosa potrebbe cambiare?

«Il dossier sulle pensioni deve tornare sul tavolo di Palazzo Chigi e essere oggetto di confronto con le parti sociali. Quota 41 era una delle nostre richieste, ma senza limiti di età o ricalcolo contributivo. Da sola questa misura, però, non può bastare. La logica delle quote non funziona dove il lavoro è più debole, più precario. Quello che serve al più presto è una pensione di garanzia per i giovani, un sostegno alla previdenza complementare, forme di maggiore inclusione e flessibilità per donne, lavori gravosi e di cura».

Ecco come l'asse Italia-Germania può cambiare il futuro dell'auto

Il governo e i liberali tedeschi (Fdp) sono stati i primi a sdoganare il no al divieto sui mezzi a combustione
Parte il pressing in Europa per definire i dettagli degli e-fuel e calcolare le emissioni sulla vita dei veicoli

di **SERGIO GIRALDO**




■ La realtà si affaccia a Bruxelles e, improvvisamente, il bando de facto dei motori a combustione al 2035 nell'Unione europea non è più un dogma intangibile. Approvato solo 18 mesi fa, con la sola opposizione in Consiglio della Polonia e l'Italia astenuta, il nuovo regolamento europeo sulle emissioni nei trasporti per mezzo di veicoli leggeri prevede che dal 2035 le emissioni misurate allo scarico delle automobili siano pari a zero. Il che significa, di fatto, un obbligo di auto elettrica, essendo al momento inesistenti combustibili alternativi in grado di rispettare quella regolamentazione. O meglio, tali combustibili esistono, ma non dal punto di vista commerciale, per gli alti costi e la limitatezza della produzione.

Nell'ultima settimana però le acque si sono agitate parecchio in Germania. Prima le elezioni in Sassonia e Turingia, dove Alternative für Deutschland ha superato il 30% dei voti e **Sahra Wagenknecht** ha raccolto tra il 12 e il 15% dei consensi. Poi l'annuncio choc dell'amministratore delegato di Volkswagen sulla possibile chiusura di uno o due stabilimenti in Germania, evento che ha lasciato una traccia profonda nell'opinione pubblica.

Berlino è scossa dall'esito del voto e dalla crisi storica della Volkswagen

Le difficoltà tedesche sono sia di consenso politico alla transizione, man mano che questa appare nella sua natura creatrice di diseguaglianze e di costi pesanti, sia industriali. La difficoltà della transizione verso l'auto elettrica è stata abbondantemente sottovalutata da tutti gli attori. Chi nella politica ha fatto i regolamenti ha stretto su tempi e tecnologia obbligata, mentre chi nell'industria si è lanciato a corpo morto sulla tecnologia si è scontrato con i costi, il controllo delle materie prime, la rapida obsolescenza tecnologica, la mancanza di una rete di rifornimenti (ciò vale soprattutto per le case tedesche). Chi nei media ha glorificato la nuova frontiera dell'auto «pulita» ha sottovalutato il fatto che un prodotto si vende se piace a chi lo deve comprare, e se questi può permetterselo.

Ora però qualcuno a Berlino ha cominciato a preoccuparsi sul serio, tanto che i parlamentari del partito liberale Fdp, che assieme ai socialdemocratici e ai verdi sostengono il governo del cancelliere **Olaf Scholz**, hanno deciso di chiedere al governo di impegnarsi presso la Commissione europea per revocare il bando dei motori endotermici al 2035. Una proposta inaspettata, figlia della situazione tedesca, contro la quale è possibile che i verdi alzeranno le barricate. Pare però possibile che la proposta incontri un certo successo.

In Italia a fare eco al Fdp tedesco è stata immediatamente la Lega di **Matteo Salvini**: «La Lega è pronta a chiedere la revoca del bando dei motori benzina e diesel dal 2035», si legge in una nota del partito. «Lo stop alla loro produzione sta già creando gravissimi danni all'economia europea, senza alcuna certezza di ottenere miglioramenti significativi dal punto di vista ambientale. Non a caso, la revoca del bando è tema di dibattito anche in Germania».

A stretto giro, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, durante il Workshop di Cernobbio di pochi giorni fa, ha annunciato che il 25 settembre ad un evento in Ungheria chiederà ai Paesi Ue di anticipare alla prima parte del 2025 la revisione della normativa. La clausola di revisione è già prevista dalla norma per la fine del 2026, ma a questo punto, visti anche i pessimi dati sulle immatricolazioni mensili in Europa e la situazione di crisi produttiva conclamata, fare chiarezza sulle intenzioni dell'Unione su questo settore è necessario. È importante notare che l'iniziativa del governo italiano è relativa appunto solo ad anticipare la revisione, visto che una revoca del regolamento deve formalmente passare proprio attraverso tale revisione.

La strada per una revoca concreta del regolamento è ancora lunga e la partita è apertissima, dunque. Non è detto che la revisione porti al ritiro del bando dei motori a combustione interna. Soprattutto, sul tavolo a quel punto torneranno molti temi: la Commissione non ha ancora fatto quello che doveva fare, ovvero definire i dettagli sugli e-fuel e, come abbiamo spiegato su *La Verità* nei mesi scorsi, definire una metodologia condivisa per il Lca (Life cycle assessment), cioè il metodo ufficiale con cui calcolare le emissioni dell'automobile dalla nascita alla rottamazione.

I produttori al bivio: fare dietrofront vuol dire perdere miliardi già investiti

Sono questi due gli elementi tecnici su cui si giocherà la partita tecnologica. Entrano in gioco qui gli interessi tedeschi legati agli e-fuel e quelli italiani legati ai biocarburanti, che senza dubbio il governo italiano ha ben presenti. Non è escluso a questo punto un asse italo tedesco sul tema dei combustibili alternativi, che consentirebbe più tempo e più respiro per uno sviluppo del mercato di tali combustibili. L'incognita è rappresentata dalle case automobilistiche: è possibile gettare a mare miliardi di investimenti in nuovi modelli, gigafactory, batterie e quant'altro senza fare una piega? Difficile. Su tutto grava lo spettro dell'avanzata dell'auto cinese, non solo quella elettrica.

Il fattore di novità è di ieri e riguarda la presentazione del rapporto di **Mario Draghi** sulla competitività. A parte la necessità di sviluppare «un piano per il settore dell'automobile» (un altro piano, in effetti mancava), **Draghi** invoca la neutralità tecnologica nella revisione della regolazione sulle emissioni delle automobili. Un aggancio importante, vista l'autorevolezza di chi lo propone.

PROPOSTA DELL'ASSESSORE DOPO L'ULTIMO NUBIFRAGIO

MILANO AFFOGA, IL COMUNE HA UN'IDEA: VIA L'ASFALTO

■ **«Facciamo un piano straordinario di depavimentazioni». Tradotto vuol dire togliere l'asfalto dalle strade della città e mettere materiale drenanti per assorbire le piogge. La soluzione ecologista è arrivata dall'assessore alla Sicurezza di Milano Marco Granelli che in un post dice di aver provato a «guardare e analizzare cosa è successo» giovedì con il nubifragio (*foto Ansa*) che ha reso impraticabili le strade perché i tombini «scoppiavano» e il Seveso è esondato nonostante la nuova vasca di contenimento. Il maltempo ha bloccato diverse linee di bus e tram, intrappolato auto e paralizzato parti della città.**

Nel sobborgo olandese si va solo in bici e può fare car sharing una famiglia su tre Ma in quest'area i cittadini sono abituati alle due ruote e l'altitudine massima è quattro metri. L'esempio non è replicabile

40% degli spostamenti sotto i 5 chilometri si fa a pedali e il Comune ha il problema del sovraffollamento delle bici. Si teme però che Bruxelles voglia farla diventare il modello per l'Europa.

C'è un piccolo particolare: Utrecht ha come altitudine massima 4 metri sul livello del mare, proporre la mobilità solo a pedali a Bergamo alta, o a L'Aquila parrebbe un po' più faticoso. Eppure qualcuno in Italia vuole imitare gli olandesi. Tra questi c'è il sindaco di Milano che ha deciso la guerra totale alle auto. **Giuseppe Sala** sta pensando di mettere la tariffa a peso per i parcheggi sull'esempio di madame **Anne Hidalgo** a Parigi. Provvedimento flop, ma molto pittoresco per stangare «i prepotenti» che guidano i Suv. Peccato che le auto elettriche pesino tutte di più dei Suv e finiscano per essere le più penalizzate. Come si sa la famosa zona C diventa a pagamento anche durante i week-end. In pratica entrare a Milano in auto per un non residente è impossibile se non pagando una gabella che il sindaco ha spiegato serve a rimettere in ordine i conti del Comune che non riesce a stappare i tombini quando piove. Ma anche qui ecco spuntare il provvedimento green. Secondo l'assessore alla Sicurezza **Marco Granelli** il sistema c'è: togliere l'asfalto per far sì che la terra dreni l'acqua piovana. Insomma Milano: una città dalle strade bianche. È previsto anche a Merwede. Piano piano si arriva all'ostracismo dell'auto imboccando la via della decrescita felice! Tutto avviene mentre **Mario Draghi** avvisa: «Se l'Europa non potrà diventare più produttiva non saremo in grado di diventare, allo stesso tempo, leader nelle nuove tecnologie, un faro della responsabilità climatica e un attore indipendente sulla scena mondiale».

E mentre i costruttori di auto avvertono: non reggiamo! Volkswagen chiude per la prima volta in 86 anni una fabbrica e forse due, si appresta a fare tagli per 90.000 posti di lavoro, Audi ferma gli impianti in Belgio, Volvo rinuncia agli investimenti nell'elettrico. Solo in Italia – nel settore automotive - si stimano 70.000 posti di lavoro cancellati dalla «lotta» alle quattro ruote. Il governo italiano chiederà a Bruxelles – sostenuto anche dal presidente di Confindustria **Emanuele Orsini** - di ripensare lo stop ai motori endotermici nel 2035. Eppure parafrasando un vecchio tormentone di **Francesco Baccini** Milano ha il suo nuovo inno: «Sotto questo Sala bello pedalare». Sì, ma c'è da sudare. Ah, sia detto per inciso: il quartiere anti-auto a Utrecht è stato pensato per arrestare il riscaldamento globale. Però nel 1674 la città venne rasa al suolo da un uragano. Quando si dice il cambiamento climatico!

FONDI AI CAMPI

Lollobrigida: mai tante risorse per l'agricoltura

■ **«Abbiamo aumentato le risorse nel settore agricolo come mai era successo prima, raddoppiando i fondi per il Pnrr in agricoltura, investendo sul fondo dell'innovazione di Ismea, cercando, con il decreto agricoltura, ancora una volta, di essere vicini alle emergenze». Lo dice il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida, in un videomessaggio trasmesso ad Agrifood Future. «Quando si lavora per qualcosa di grande», aggiunge, «si riescono a raccogliere i frutti, magari non immediatamente».**

L'INCHIESTA DI PERUGIA

Congiura del silenzio sui dossieraggi Salvini e i suoi sulle barricate

Il Carroccio denuncia: «Il nostro leader a processo per Open arms e ci sono 10 anni di presunte spiate contro di noi». Nelle carte dei pm ora spunta un altro giudice della Dna che inguaia Laudati e Striano

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**

Dopo le rivelazioni della *Verità* sui presunti dossieraggi portati avanti a danno della Lega dal finanziere **Pasquale Striano** e i cronisti di *Domani*, **Stefano Vergine**, **Giovanni Tizian** ed **Emiliano Fittipaldi** che, secondo le carte della Procura di Perugia, sarebbe all'origine di una serie di articoli contro vari esponenti del Carroccio, per gli esponenti del partito di via Bellerio ogni occasione è buona per denunciare l'assordante silenzio dei media sulla vicenda. Ieri numerosi leghisti sono tornati sull'argomento associandolo all'imminente udienza del processo contro **Matteo Salvini** per la vicenda Openarms, che avrà luogo sabato a Palermo.

Ad esempio, per il senatore **Nino Germanà**, vicepresidente del gruppo della Lega a Palazzo Madama e commissario regionale del partito in Sicilia «continuano a emergere sconcertanti rivelazioni sul dossieraggio contro la Lega. E, intanto, nel silenzio di gran parte degli organi di stampa, sabato è attesa la requisitoria della pubblica accusa nel processo Openarms, a Palermo, dove **Matteo Salvini** rischia fino a 15 anni di carcere per aver difeso da ministro i confini del nostro Paese. È tutto un paradosso: difendere l'Italia è un dovere e non certo una colpa». Sulla stessa linea il deputato **Luca Toccalini**: «Mentre dalla gran parte dei media tutto tace sugli ulteriori dettagli, sbalorditivi, che dimostrano un vero e proprio dossieraggio nei confronti della Lega, sabato ci sarà un'altra puntata del processo al nostro segretario **Matteo Salvini**. Viene da chiedersi cosa ne pensino all'estero di un Paese che mette sotto accusa un ministro dell'Interno per aver difeso i confini nazionali. A dir poco imbarazzante». Il vicecapogruppo vicario del Carroccio a Montecitorio **Igor Iezzi** denuncia invece i «10 anni di dossieraggi ai danni della Lega, **Matteo Salvini** a processo per aver fatto il suo lavoro di ministro, ma tutto questo passa sotto silenzio. Difendere i confini non può essere un reato. Cercare di colpire l'avversario politico passando veline ottenute abusivamente a giornali amici è indegno di un Paese civile. E se la vicenda dossieraggi è gravissima, il processo di Palermo è scandaloso. Non ci facciamo intimidire». Intanto, dalla richiesta di arresti (respinti dal gip) emessa da Procuratore di Perugia **Raffaele Cantone** nei confronti di **Striano** e dell'ex magistrato della Dna **Antonio Laudati** continuano a emergere elementi che complicano la posizione dei due indagati, sulla cui libertà si dovrà pronunciare il 24 settembre il Tribunale del Riesame. Ad esempio, le dichiarazioni rese Il 14 settembre 2023 agli inquirenti da **Giovanni Russo**, coordinatore del gruppo di contrasto alla criminalità economica, che alla Direzione nazionale antimafia si occupa delle Sos. Nella richiesta di arresti **Cantone** evidenzia come «nelle sue dichiarazioni **Russo** riferisce informazioni diverse rispetto a quanto dichiarato dal dottor **Laudati**».

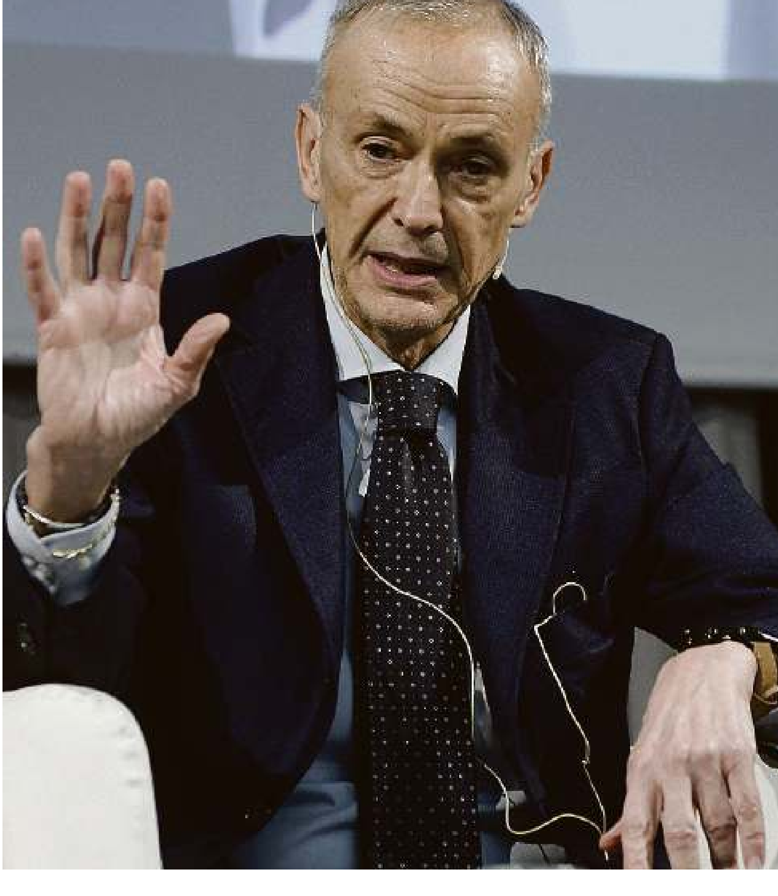
Secondo **Russo**, infatti «Il gruppo Sos riceveva direttamente le segnalazioni per cui c'era "match" positivo sotto la diretta responsabilità del sostituto e nel caso di specie il dottor **Laudati**». Poi prosegue: «Io ricevevo dal dottor **Laudati**, unico mio interlocutore, nel mio ruolo di coordinatore del servizio di «contrasto patrimoniale», l'atto finale dell'approfondimento derivante dall'analisi effettuata dal gruppo Sos, costituito dalla proposta di atto di impulso».

Ma c'è di più. Secondo il testimone «esisteva per motivi di urgenza la possibilità che la proposta di atto di impulso venisse inoltrata da **Laudati** direttamente al Procuratore. È capitato in più di un'occasione che **Laudati** avesse mandato atti direttamente al procuratore. In questo caso io non venivo proprio messo a conoscenza dell'atto di impulso e poteva capitare di venirne a conoscenza solo in un momento successivo».

Per **Cantone** le conclusioni sono nette: «Dalle dichiarazioni rese da **Giovanni Russo** è evidente come **Laudati** fosse il formale ed effettivo referente del gruppo Sos e che sia il comandante che gli altri militari addetti all'ufficio fossero direttamente coordinati da lui». E che il rapporto tra **Striano** e **Laudati** fosse fiduciario emerge anche dalla ricostruzione di un'altra vicenda, alla quale la richiesta di **Cantone** dedica un capitolo, che spiega come «un altro contesto investigativo approfondito da **Striano**, prima del suo trasferimento dalla Dna, concerne una ipotesi di frode sui bonus fiscali perpetrata da una società con sede a Roma, con presunti collegamenti con soggetti appartenenti alla 'ndrangheta». Sulla questione era stato predisposto un appunto, che altro non era che «una bozza di atto di impulso mai trasmesso e del quale, tuttavia, lo stesso **Laudati**, come risulta dalla relazione del capitano **Marmorale** *(Eugenio, ndr)*, sollecitò l'invio e la trattazione [...] dopo il trasferimento di **Striano**». Per **Cantone** «anche in questo caso, emergono elementi chiari in ordine alla natura abusiva degli accessi ed alla creazione di quello che doveva essere un atto di impulso, poi non più formalizzato dal dottor **Laudati**». Ma soprattutto, per **Cantone** «la premessa della illustrazione di tale contesto è la circostanza che il dottor **Laudati** abita [...] presso il condominio [...]» su cui **Striano** aveva svolto gli accertamenti.







STORIACCIA Matteo Salvini, segretario della Lega e ministro delle Infrastrutture [Ansa]; Antonio Laudati, ex magistrato della Dna indagato a Perugia [Imagoeconomica]; Pasquale Striano, sottufficiale della Guardia di finanza, anche lui accusato nella vicenda

L'Antimafia sentirà i due indagati

Il centrodestra vuole convocare la toga e il finanziere sotto accusa in Umbria
Per l'opposizione non c'è complotto. Gasparri attacca: «Coinvolgere il Parlamento»

La commissione Antimafia si prepara a chiedere l'audizione dell'ex magistrato della Dna **Antonio Laudati** e del finanziere **Pasquale Striano**, entrambi indagati a Perugia nell'inchiesta sui dossier contenenti informazioni riservate su politici e vip. Lo ha annunciato ieri, in vista dell'ufficio di presidenza della commissione presieduta da **Chiara Colosimo** previsto per domani, **Pietro Pittalis**, capogruppo di Forza Italia nell'organismo bicamerale. «Stiamo ancora esaminando le carte trasmesse dal procuratore» ha detto **Pittalis**. Che poi ha aggiunto: «Abbiamo già alcuni punti chiari della vicenda e insisteremo per convocare sia **Laudati** sia **Striano** e altri nomi che compaiono nell'indagine». Per **Pittalis** è importante anche approfondire «il tema degli eventuali mandanti».

Sulla necessità di andare fino in fondo il centrodestra è compatto. **Riccardo Decorato**, capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione ha annunciato la richiesta di «una serie di audizioni in relazione agli atti» che sono stati trasmessi. Aggiungendo poi che verrà fatta una «valutazione come maggioranza, alla luce di ciò che ci dirà la presidente». Anche il leghista **Luca Cantalamessa**, che guida la delegazione del Carroccio in Antimafia è sulla stessa linea dei suoi colleghi. Per il leghista quanto sta emergendo «è la conferma di uno scenario a dir poco inquietante. È un vero attacco alla democrazia che siano spiati ministri che stavano per essere nominati, politici, e accessi illegali in un istituto che dovrebbe essere sinonimo di qualità, sicurezza e garanzia. Tutto questo preoccupa e noi andremo avanti: stabiliremo regole di ingaggio, ma credo che, come centrodestra tutto, ci sia la volontà di andare fino in fondo».

Chi sembra invece volersi buttare tutto dietro le spalle è l'opposizione. Il capogruppo del Pd in commissione **Walter Verini** prima ha spiegato che «per quanto riguarda la vicenda **Striano-Laudati**» i dem si riservano anche loro «di proporre nomi di persone da audire». Ma, ha aggiunto «stentiamo francamente a vedere il filo di un complotto». Per **Verini** si tratterebbe solo di un «caravanserraglio di manovre e manovrette il cui filo conduttore è difficilmente decifrabile». Per questo, ha concluso «all'Ufficio di presidenza torneremo a sollecitare le audizioni fissate su Genova e Liguria e di continuare il lavoro sulle mafie a Roma e sul litorale laziale». Ancora più netta la 5 stelle **Stefania Ascari**, che ha dichiarato: «Questa commissione Antimafia si sta occupando di tutto meno che di mafia. Solleciteremo che si torni a parlare di mafia». Secondo la capogruppo grillina bisogna invece tornare a occuparsi dei filoni delle stragi, della criminalità a Roma e nel Lazio, dei «collegamenti con l'eversione nera e la massoneria». «Viene fatto di tutto tranne che affrontare questi temi» ha aggiunto, concludendo poi: «Chiediamo da un anno di sentire **Arlacchi** *(Pino, che fu amico di **Giovanni Falcone**, ndr)* sulle stragi di via D'Amelio e di Capaci perché potrebbe riferire elementi utili, ma non viene ascoltata nessuna nostra richiesta». Quasi a rispondere all'opposizione, per Forza Italia ha preso posizione anche **Maurizio Gasparri**: «Mi rifaccio a quanto già chiesto dal capogruppo di Forza Italia in Antimafia, **Pietro Pittalis**, il quale chiede di ascoltare **Laudati** e **Striano** in commissione. Questa esigenza è ancora più evidente viste le difficoltà manifestate della Procura di Perugia sulla mancanza di personale amministrativo a disposizione utile a portare avanti inchieste come quelle sul dossieraggio. Dobbiamo supplire e tocca anche a noi indagare».

F. Det.



DETERMINATA Chiara Colosimo, presidente dell'Antimafia [Ansa]

’NNAMMURATO E MAZZIATO

Parte la caccia ai nominati da Sangiuliano

La sinistra all’assalto dei presunti incarichi conferiti prima delle dimissioni tuona contro «l’occupazione militare» dei posti
Ma tra gli esperti sotto contratto al Mibac confermati dal centrodestra c’è perfino il figlio del segretario di Palmiro Togliatti

di **CARLO TARALLO**



■ Che mi venga un golpe: la sinistra maramaldeggia sull’ex ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ma va in trance agonistica e lo accusa pure di un inesistente colpo di mano nelle nomine dell’ultimo giorno, accusandolo nientedimeno di aver scelto i membri della commissione che si occupa del finanziamento dei film italiani, con a disposizione un budget di 50 milioni di euro, seguendo la logica dell’occupazione militare. In sostanza, secondo i paladini del pluralismo (quando non governano loro), i nomi scelti sarebbero espressione della becera destra fascistoide, tanto che chiedono al nuovo ministro **Alessandro Giuli** di annullarle. Vediamo qualche dichiarazione in merito: «Il ministro **Giuli**», tuona la deputata di Avs **Elisabetta Piccolotti**, «intervenga e ritiri le nomine dell’ultimo momento di **Sangiuliano** e cambi la riforma: ha l’opportunità di essere ricordato come colui che ha salvato le piccole produzioni indipendenti italiane da morte certa, e con loro un serbatoio di creatività che è vitale per la nostra cultura». La capogruppo del Pd, **Irene Manzi**, invita **Giuli** a riferire alla camera, dove «avrà anche il modo di chiarire alcuni aspetti ancora molto poco chiari, a partire dalle nomine fatte in fretta e furia da **Sangiuliano** prima di dimettersi, alla governance di Ales, e a tutti i contorni dell’organizzazione del G7 cultura». Infine, l’eurodeputato dem **Sandro Ruotolo**: «Come Partito Democratico non abbiamo dubbi», afferma **Ruotolo**, «dobbiamo costruire l’alternativa al governo **Meloni**, il governo più di destra nella storia repubblicana del nostro Paese che sta governando male e che nella cultura e nell’informazione ha un’unica politica: occupare tutto quello che si può occupare perché ossessionato dall’egemonia culturale della sinistra. Noi abbiamo bisogno invece del pensiero libero e non della censura o dell’autocensura».

Molto bene, anzi malissimo: diamo un nome e un cognome ai pericolosi occupanti di destra che **Sangiuliano** ha piazzato nella commissione incaricata di distribuire i finanziamenti alle opere cinematografiche. Il nome più in vista è quello di **Paolo Mereghetti**, critico cinematografico del **Corriere della Sera**, decano dei giornalisti specializzati. Laureato in Filosofia all’Università degli Studi di Milano con una tesi su **Orson Welles**, ha realizzato il più celebre e dizionario dei film in lingua italiana *Il Mereghetti*, che cura dal 1993. Nel 2001 ha vinto il Premio Flaiano per la critica cinematografica. Tutt’altro che di destra, **Mereghetti** è semplicemente una autorità assoluta nel settore. Che dire di **Valerio Caprara**? Figlio di Massimo, storico segretario di **Palmiro Togliatti**, ha insegnato storia e critica del cinema alla facoltà di Lettere e filosofia dell’Università Orientale di Napoli. È stato tra l’altro Direttore artistico degli Incontri Internazionali del Cinema di Sorrento dal 1983 al 2000; dal 2010 al 2018 è stato prima Amministratore unico e poi presidente della Film commission della Regione Campania e successivamente Presidente della stessa società trasformatasi in Fondazione. Dal 2011 al 2017 è stato membro della Commissione per la cinematografia (sezione per la promozione) presso il ministero per i Beni e le attività culturali. Dal 2017 è membro del comitato scientifico della Fondazione centro sperimentale di cinematografia. Ha pubblicato molti volumi. Tra i componenti della commissione ci sarebbero poi **Valerio Toniolo**, **Massimo Galimberti** e **Pasqualino Damiani**, che non hanno bisogno di presentazione per un motivo estremamente semplice: facevano già parte della commissione quando a dirigere il ministero della Cultura c’era **Dario Franceschini**, e siamo quindi certi che dalle parti del Pd non verranno accusati di vicinanza all’estrema destra.

Non ha bisogno di particolari presentazioni nemmeno **Stefano Zecchi**, intellettuale conosciuto al grande pubblico. Tra i prescelti da **Sangiuliano** ci sarebbe poi anche l’autore e regista **Franco Matteucci**. E arriviamo alle punte di diamante del manipolo di destrorsi brutti, sporchi e cattivi, collocati da san giuliano nella commissione per far approdare il cinema italiano sulle sponde della destar radicale. Una di codesti loschi figuri è **Luigi Mascheroni**, firma del *Giornale*, autore di due docufilm, che però, pensate un po’, avrebbe pure deciso di rinunciare all’incarico perché ha altri progetti in cantiere nel mondo della cultura; l’altro è **Francesco Specchia**, poliedrico giornalista di *Libero*, che però ha il torto di andare spesso in tv a dire quello che pensa, e quindi rappresenta un pericolo per la democrazia cinematografica italiana. Come vedete, altro che svolta a destra: la commissione resta saldamente a maggioranza progressista, e **Sangiuliano**, ha solo tentato un timido riequilibrio. A proposito: la precedente commissione ebbe il coraggio di negare i finanziamenti a *C’è ancora domani*, il film di **Paola Cortellesi** che ha sbancato i botteghini, che fu etichettato «progetto di opera non giudicata di straordinaria qualità artistica in relazione a temi culturali, a fatti storici, eventi, luoghi o personaggi che caratterizzano l’identità nazionale». Le 19 candidature ai David di Donatello e i sei premi vinti avranno, ne siamo certi, consolato la **Cortellesi** dalla bocciatura da parte della commissione, tanto ma tanto rimpianta a sinistra, nominata da **Franceschini**.

Con il predecessore Dario Franceschini furono negati i finanziamenti alla pellicola di Paola Cortellesi che poi ha vinto 6 premi

Nella commissione sui fondi da destinare ai film compare il critico cinematografico del «Corriere», un grande esperto del settore



CHIACCHIERATI Gennaro Sangiuliano, ex ministro della Cultura insieme all’imprenditrice Maria Rosaria Boccia

LA SENTENZA

Carlo De Benedetti non diffamò il leader leghista

■ **La Corte d’Appello di Torino ha depositato le motivazioni della sentenza con cui Carlo De Benedetti è stato assolto dall’accusa di diffamazione nei confronti di Matteo Salvini. La vicenda risale al 2018, durante il Festival della Tv e dei Nuovi Media di Dogliani (Cuneo), quando l’ex editore di La Repubblica aveva definito il leader leghista «xenofobo, antisemita, antieuropeo» e lo aveva poi accusato di essere stato «finanziato da Putin».**

IL GIORNALISTA È IN CONVENTO CON LA MOGLIE

La liason dell’ex ministro va alla Corte dei conti

Le toghe verificano un possibile danno erariale. E Bonelli ha presentato un esposto

■ Dalla cultura alla clausura è un attimo: l’ex ministro **Gennaro Sangiuliano**, nelle ore più critiche dell’affaire che lo ha visto protagonista, ha cercato di ritrovare la serenità spirituale e l’armonia coniugale recandosi insieme alla moglie nel santuario francescano di Greccio, e raccogliendosi in particolare in preghiera davanti alla Grotta della Natività. Un momento mistico, quello di **Sangiuliano** e della sua consorte, in un convento, quello in provincia di Rieti, che non va confuso con il convento di San Giuliano, che si trova al di fuori della cinta muraria dell’Aquila. Ottenuta l’assoluzione della giustizia divina, ora **Sangiuliano** affronta quella terrena: la procura generale della Corte dei conti del Lazio ha infatti aperto un fascicolo per verificare l’esistenza di un eventuale danno erariale legato alle trasferte dell’ex ministro alla Cultura e della sua quasi consigliera **Maria Rosaria Boccia**. I pm della magistratura contabile, coordinati dal procuratore **Paolo Rebecchi**, passeranno al setaccio la documentazione relativa ai soggiorni in hotel, ai viaggi, ai pranzi e alle cene e all’eventuale utilizzo dell’auto blu. «Lieto che la Corte dei conti», commenta **Sangiuliano**, «possa accertare la correttezza dei miei comportamenti. Ribadisco: non un euro pubblico è stato speso e lo dimostrerò carte alla mano». Un altro fronte giudiziario è invece quello penale, con **Angelo Bonelli**, portavoce dei Verdi, che ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma ipotizzando due reati: l’indebita destinazione di denaro o cose mobili e la rivelazione di segreti d’ufficio. «A quale titolo la dottoressa **Boccia**», ha spiegato **Bonelli** «ha usufruito di servizi e mezzi dello Stato non avendo alcun ruolo negli organici dello Stato e tantomeno del ministero della Cultura? Chi si è reso responsabile nel ministero della Cultura dell’accreditamento della dottoressa **Boccia** presso uffici e articolazioni dello Stato e nelle organizzazioni di eventi letterari finanziati con soldi pubblici? Come è stato possibile» ha chiesto ancora **Bonelli**, «che la dottoressa **Boccia** sia venuta a conoscenza di informazioni e documenti riservati e comunque coperti dal segreto d’ufficio come le mappe per la visita dei ministri della Cultura del G7 a Pompei, ponendo un problema serio di sicurezza? Quali altri documenti e informazioni dispone la dottoressa **Boccia**? Quali informazioni istituzionali il ministro **Sangiuliano** ha comunicato alla dottoressa **Boccia** in virtù del suo rapporto privato con la stessa?». Lo stesso **Sangiuliano**, infine, ha annunciato che presenterà una denuncia contro **Maria Rosaria Boccia**. «Dimostreremo l’assoluta correttezza della condotta del mio assistito», ha detto **Silverio Sica**, difensore di **Sangiuliano**, «è innegabile che l’ex ministro, a mio modo di vedere, sia stato oggetto di pressioni illecite da parte di **Maria Rosaria Boccia**». Per il legale il modus operandi dell’imprenditrice di Pompei, sia attraverso la pubblicazione online di una serie di mail che nel corso delle interviste rilasciate, rientrano nel reato di tentata estorsione.

C. Tar.


Dona il tuo 5x1000
a Make-A-Wish Italia Onlus
Aiutaci a realizzare i desideri
dei bambini gravemente malati.
Fai una foto al nostro codice
fiscale per non dimenticarlo
nella tua dichiarazione dei redditi
95090980103
Make-A-Wish
ITALIA ONLUS
www.makeawish.it

GIUSTIZIA E POLITICA

Segue dalla prima pagina

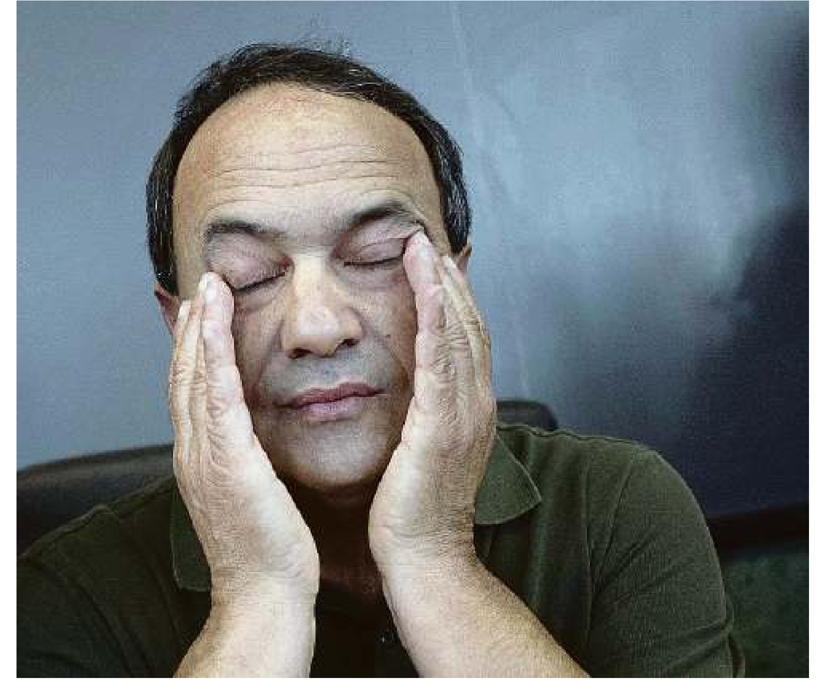
di **GIACOMO AMADORI**

Sospesa o no? Domani al Csm plenum chiave sul caso Natoli Senza colpe chi aiutò Lucano

Nell'istanza la consigliera laica di Fdi cita il precedente di Emilio Sirianni, magistrato che consigliò il sindaco di Riace senza essere incolpato. Ma per Md era buona fede...

(...) di Paternò, infatti, potrebbe modificare gli equilibri «politici» a Palazzo Bachelet. La relazione sul caso **Natoli** del Comitato di presidenza, ovvero il politburo ristretto che tiene i contatti con il Quirinale, è al primo punto dell'ordine del giorno del plenum. Subito dopo si fa riferimento alla reintegrazione della composizione della sezione disciplinare da cui la **Natoli** si è dimessa il 17 luglio. La relazione cita la legge istitutiva del Csm (la numero 195 del 1958) e, in particolare, l'articolo 37, che elenca i casi per cui è prevista la sospensione o la decadenza del membri del Consiglio.

Tra questi la contestazione di un reato non colposo nell'ambito di un procedimento penale. Ricordiamo che a luglio la Procura di Roma ha iscritto la professionista sul registro degli indagati con l'accusa di rivelazione di segreto e abuso d'ufficio. Nel caso di specie la sospensione è facoltativa e per questo viene sottoposta al vaglio dell'aula. Siamo di fronte a un cortocircuito, visto che il procedimento penale di il cui il plenum dovrebbe prendere atto, in questo frangente, nasce da un'iniziativa dello stesso Csm che ha inviato atti contro la **Natoli** alla Procura di Roma. La battaglia, comunque, si annuncia aspra, anche se consiglieri togati fuori dalle correnti come **Andrea Mirenda** e lo stesso partito di **Giorgia Meloni** sembrano orientati a votare e far votare per il suo allontanamento.





DUE PESI, DUE MISURE? In alto, Mimmo Lucano, sindaco di Riace; a destra, Rosanna Natoli [Ansa]; sotto, il nostro titolo di venerdì 6

BOMBA AL CSM: ECCO IL DOSSIER CONTRO I GIUDICI DI SINISTRA

La donna è accusata di aver dato consigli vietati a una giudice (la catanese **Maria Fascetto Sivillo**) incolpata presso la sezione disciplinare di cui faceva parte la stessa **Natoli**. Per la verità, suggerimenti apparentemente innocui come quello di affiancare un avvocato esperto di questioni disciplinari a quello già scelto dalla toga sotto processo. Nei molti minuti di registrazione effettuata da **Fascetto**, la frase più infelice, ai più, è apparsa questa: «Sto violando il segreto della Camera di consiglio *(della sezione disciplinare, ndr)*... dicono tutti "È vero che ha subito sopruso, ma a me sembra, poverina, che sia andata in tilt"». Ma, nella sostanza, nessun segreto risulta essere stato diffuso. Per questo la **Natoli** ha deciso di opporsi all'esecuzione di piazza denunciando il presunto doppiopesismo della Csm in materia di «consiglieri» con la toga.

Nell'istanza depositata martedì scorso a Palazzo Bachelet, la **Natoli** ha scritto: «Voglio sottolineare che nessun rimprovero dal punto di vista deontologico mi può essere mosso, vista la giurisprudenza disciplinare del Csm e della Suprema Corte di cassazione in merito a simili condotte (vedasi sentenze **Sirianni**), considerato che, al momento in cui ho incontrato la dottoressa **Fascetto Sivillo**, non ero già più il suo giudice disciplinare essendosi esaurito il procedimento il 25 luglio 2023 con la sentenza disciplinare di condanna e la sospensione cautelare». Conviene ricordare ai lettori l'intricato caso del giudice della Corte d'appello di Catanzaro **Emilio Sirianni**, amico personale del sindaco di Riace (rieletto a giugno) **Mimmo Lucano**, da lui sostenuto con molti consigli durante il procedimento che ha coinvolto il primo cittadino, accusato di reati come l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa, il falso e il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per questo condannato in primo grado a Locri a 13 anni e 2 mesi e in Appello, a Reggio, Calabria a 18 mesi.

Su richiesta del ministero della Giustizia, **Sirianni**, esponente della corrente progressista di Magistratura democratica (Md), è stato incolpato per aver mancato ai suoi doveri di riserbo, equilibrio e correttezza perché «redigeva atti

«Nessun rimprovero mi può essere mosso per la giurisprudenza disciplinare»

amministrativi per conto di **Lucano**; si confrontava costantemente con lui sulle indagini penali in corso, fornendo consigli e suggerimenti in ordine alla strategia difensiva; forniva suggerimenti in ordine al tenore delle dichiarazioni da rendere in Procura; sviliva la professionalità dei magistrati dell'ufficio che stavano svolgendo le indagini; predisponeva comunicati di solidarietà da inoltrare alla mailing list di magistrati e si offriva di contattare giornalisti per pubblicizzare la situazione e "far sentire il fiato sul collo" alla Procura procedente, assumendo in tal modo il ruolo di permanente "consiliori" di **Lucano**».

Accuse pesanti, da cui però la Sezione disciplinare, di cui era relatore **Piercamillo Davigo**, assolse **Sirianni** perché «l'opera concretamente prestata» avrebbe avuto «a che fare con una serie di consigli privatamente e gratuitamente dati a un soggetto al quale l'incolpato è legato da un rapporto di amicizia», suggerimenti non configurabili «come attività professionale». Ovviamente la consigliera, rispolverando tale vicenda, intende sostenere che se dare consigli, parlare con la stampa, organizzare la difesa di **Lucano** non è stato considerato un illecito disciplinare per **Sirianni**, allora, a maggiore ragione, non può essere messa alla gogna lei per aver semplicemente suggerito alla **Fascetto** di nominare un codifensore esperto di questioni disciplinari. Anche perché la decisione del Csm venne confermata dalle Sezioni unite civili del Palazzaccio presiedute, guarda caso, da **Margherita Cassano**, oggi, in veste di primo presidente della Cassazione, membro di diritto proprio di quel comitato di presidenza di Palazzo Bachelet che ha depositato la relazione anti **Natoli** domani all'ordine del giorno.

Per la verità, la diatriba su **Sirianni** si è riaperta negli ultimi mesi, quando il parlamentino dei giudici, nella sua attuale composizione, ha ripreso in mano le intercettazioni di **Sirianni** e le ha ritenute un fardello sufficiente per non confermare, dopo quattro anni, il giudice nel ruolo di semidirettivo (presidente della sezione lavoro della Corte d'appello) e per non fargli superare, nel giugno scorso, la cosiddetta sesta valutazione di professionalità, con conseguente blocco di carriera e di stipendio. Ma che cosa aveva detto di così sconveniente, nelle intercettazioni, **Sirianni**? Per esempio aveva espresso giudizi molto severi sull'allora procuratore di Catanzaro, **Nicola Gratteri**, colpevole di essersi espresso pubblicamente contro il modello Riace. Bollato come «mediocre» e «ignorante», venne accusato di essere un amante delle «passerelle», trasformato in un «divo» da «una politica squalificata e priva di qualsiasi autorevolezza». Arrivò a liquidare la luccicante carriera del collega con queste parole: «Basta che uno arresta quattro mafiosi e fa conferenze stampa e scrive quattro puttanate sopra un libro e tutti quanti vanno alla corte».

Ma la principale colpa di **Gratteri**, oltre a scrivere peggio di «un piccirillo della terza media», sarebbe quella di non essersi «mai schierato in maniera netta contro qualche politico importante» o «contro qualche legge politica importante», come se quello fosse il compito di un magistrato. Per il giudice, l'unica volta che **Gratteri** è sceso in campo è stato contro la legalizzazione delle droghe leggere, essendo lui «un fascistone di merda» che «vuole che i piccoli spacciatori stiano in galera, i piccoli consumatori stiano in galera, tutto il mondo deve stare in galera e la chiave devono darla a lui». In conclusione, **Gratteri** è «uno sbirro» che non è in grado di comprendere il **Sirianni** pensiero, ovvero «che quelli che commettono reati sono quasi sempre poveri perché i ricchi non hanno bisogno di commettere reati».

Nelle intercettazioni, il giudice consiglia a **Lucano** la risposta da dare al procuratore: «Potresti dire qualcosa del genere: mi meraviglia come il procuratore **Gratteri** si esprima su di me con un linguaggio così allusivo [...]». Il giudice consiglia a **Lucano** anche di «pubblicizzare» sui media la vicenda e i contatti più stretti sembrano essere con un cronista oggi in forza al quotidiano *Domani*. «Vogliamo fare venire

Ma il «parlamentino» vuole usarle contro un procedimento penale che ha fatto avviare

quel cazzo di giornalista dell'*Espresso?*», chiede a un certo punto **Sirianni**. Il primo cittadino, in un successivo momento, aggiorna l'amico: «Devo chiamarlo oggi e lui farà un articolo». **Sirianni** ci mette il cuore («La solidarietà è nel rapporto a due, non ti preoccupare, ti sostengo»), dà consigli mirati: «Bisogna proprio dire, chiaro e tondo, non è vero che non ci sono i fascicoli personali, stanno là, se volete venirli a vedere... è importantissimo scriverlo». In un'altra conversazione il giudice pensa di aver individuato «la pietra che muove lo stagno»: «Dovresti mandare un'altra richiesta di avere accesso agli atti di ispezione». **Sirianni** dà «suggerimenti» («Potrebbero rinforzare i nostri argomenti», dice) e propone di fare alcune istanze per capire che «cosa cazzo rispondono i pm». Quindi va a Roma a incontrare i vertici nazionali di Md: «Voglio parlare di questa situazione e poi ti faccio sapere [...] voglio cercare di fare in modo che prenda posizione, anche se non è facile».

Un attivismo che il Csm nel 2019 non ritenne di punire. Nelle captazioni si sente **Sirianni** citare pure un'autorevole collega, il giudice **Olga Tarzia**, nominata a luglio presidente del tribunale di Messina: «Accanto alle risposte politiche, ci vogliono anche delle risposte, come diceva Olga, che riducano il più possibile la portata di quello che dicono» i pm. Per **Lucano**, la **Tarzia** è un'altra sostenitrice della causa: «A me la dottoressa **Tarzia** ha detto ieri: "Siamo con voi sindaco. C'è stata una riunione di tutti i magistrati democratici. Ci dovete dire come evolve questa situazione con la prefettura e prenderemo posizione». Il primo cittadino assicura anche di aver consegnato alla **Tarzia** una relazione («L'ha voluta pure lei»). Alla fine **Lucano** informa l'amico che la donna non lo ha contattato. Risposta di **Sirianni**: «Mimmo, quello che faccio io non sono in molti disposti a farlo perché, teoricamente è anche giusto, un magistrato non deve avere rapporti con indagati, ma a me, siccome sono sicuro di chi stiamo parlando, non mi importa, però, normalmente, questo è l'atteggiamento che si assume. Quindi posso pure capirlo e ti devo dire anche, ne sono sicuro, che con il cuore lei è dalla tua parte perché me lo ha sempre detto». E adesso è pronta ad andare a dirigere un importante tribunale.

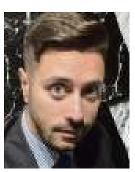
Dopo la mancata conferma a semidirettivo di **Sirianni** da parte del Csm, nel 2023 Md è scesa in campo, giurando sulla buona fede del collega e in un comunicato ha scritto: «Non può non assalirci il pensiero che **Emilio Sirianni** sia stato chiamato a pagare per le sue visioni della società in generale e per le sue opinioni culturali e politiche. [...] Se questo surplus di colpa dovrà scontare Emilio, tutta Md è pronta, anzi orgogliosa di scontarlo con lui». Nel giugno scorso, dopo il mancato superamento della sesta valutazione, le toghe progressiste hanno aggiunto: «Questo esiziale precedente [...] apre la strada a scenari inquietanti - ma oggi non più inverosimili - nei quali un magistrato stimato e riconosciuto come competente [...] possa essere valutato negativamente [...] magari a seguito di una "analisi", da parte dei consiglieri, dei suoi profili social, o a seguito della divulgazione di una conversazione privata divenuta pubblica contro la sua intenzione». Esattamente quello che sta accadendo alla **Natoli**. Ma Md, stavolta, sembra non essersene accorta.

GUERRA CONTINUA

Va bene anche una «pace ingiusta» se serve a salvare Berlino (e l'Ue)

Spinto da Afd e dalla crisi economica, Scholz studia un piano che include concessioni territoriali alla Russia. Mosca frena, il cancelliere: «Putin mi telefoni». Tensione con Varsavia: «Coprì i sabotatori del Nord Stream»

di **ALESSANDRO RICO**



■ **Scholz** e **Zelensky** sarebbero d'accordo. **Putin** magari un po' meno. Quel che conta è il dato politico: se è indispensabile alla Germania e, ancor più, all'élite che sta definendo la futura Commissione Ue e il suo programma, la pace in Ucraina si può fare. A costo di lasciare territori ai russi.

Stando a *Repubblica*, che ha citato «un'autorevole fonte parlamentare» tedesca, **Olaf Scholz**, insieme a due esponenti della sinistra della Spd, **Rolf Muetzenich** e **Ralf Stegner**, e addirittura col beneplacito del frontman cristiano-democratico **Armin Laschet**, starebbe preparando «una sorta di Minsk 3». Un accordo sul modello di quello propiziato da **Angela Merkel** dopo l'invasione russa della Crimea, nel 2014, ma stavolta più vantaggioso per gli aggressori: otterrebbero concessioni nelle aree conquistate *manu militari*. L'ex ambasciatore ucraino in Germania incoraggia il cancelliere, secondo il quale il presidente ucraino già concorda sull'esigenza di coinvolgere, in una prossima conferenza di pace, anche Mosca. Certo, in parallelo, **Zelensky** sta pubblicizzando in America la sua proposta per un cessate il fuoco. E Oltrecortina c'è scetticismo.

Il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ha detto che la Russia non esclude nulla a priori, ma che ha appreso dell'idea di **Scholz** dai giornali e che, per valutarla, servono maggiori dettagli. Per ora, «non sono ancora emersi contorni tangibili» e «non stiamo sentendo nulla dal Paese che sta guidando questo processo, che sta dirigendo l'Occidente», ossia gli Stati Uniti. **Maria Zakharova**, portavoce del ministero degli Esteri, ha confermato che Mosca non avvierà un dialogo sullo status dei territori occupati. E ha liquidato le mosse del numero uno di Kiev: «Chi può fidarsi di **Zelensky** dopo che ha chiesto i negoziati del marzo 2022 e li ha lasciati in aprile su pressione britannica?». In realtà, proprio ieri, sulla questione delle trattative di Istanbul è intervenuta l'ex funzionaria del Dipartimento di Stato americano, **Victoria Nuland**. Protagonista della stagione delle proteste di Euromaidan, quando, in una telefonata con l'ambasciatore in Ucraina, mandò letteralmente «a farsi fottere» l'Unione europea, la moglie del politologo neocon **Robert Kagan** ha affermato che, a bloccare l'intesa con lo zar, furono gli Usa e non Londra, temendo un eccessivo indebolimento dell'Ucraina. Fatto sta che, dopo le critiche avanzate dalla Cdu, secondo la quale il cancelliere tedesco vorrebbe «spingere molto subdolamente l'Ucraina verso una falsa pace imposta dalla Russia», pure a Berlino hanno tirato il freno. Il portavoce del governo, **Steffen Hebestreit**, ha commentato le dichiarazioni del Cremlino: «Non hanno dato l'impressione di una grande disponibilità ad avviare negoziati di pace costruttivi». Tuttavia, egli ha aggiunto che **Scholz** non avrebbe «alcuna esitazione a tenere una conversazione telefonica» con **Vladimir Putin**. È istinto di sopravvivenza: dopo la batosta per i socialdemocratici alle Europee, le elezioni in Turingia e Sassonia hanno consegnato un risultato storico ad Alternative für Deutschland, in parte trainato dalla contrarietà dei cittadini alla guerra. Sul fragile esecutivo pende la spada di Damocle delle consultazioni nel Brandeburgo. È urgente un segnale politico. Ne va degli equilibri di uno Stato fondatore dell'Ue, essenziale per tenere in piedi l'ammucchiata bis di **Ursula von der Leyen**. Uno spostamento a destra della Germania, sia pure sotto l'egida di Cdu e Csu piuttosto che di Afd, ridurrebbe il peso della Commissione rispetto al Consiglio, dove sparirebbe uno dei principali oppositori alla linea di **Giorgia Meloni**.

Il clima d'insofferenza verso l'Ucraina è palpabile. Ieri, ad esempio, gli inquirenti tedeschi hanno rinfacciato alla Polonia di aver ostacolato i loro sforzi per acciuffare il sabotatore che, nel 2022, aveva distrutto il gasdotto Nord Stream 2. Il sub, identificato come «**Volodymyr Z**», viveva a Varsavia, ma era riuscito a sfuggire all'arresto e a rientrare in patria. Le autorità polacche sono accusate di non aver dato seguito al mandato di cattura, emesso dalla Corte di giustizia tedesca a giugno di quest'anno, nonché di aver rifiutato di consegnare le registrazioni video della Marina di Kolobrzeg. Il governo cercherebbe così di «coprire il suo coinvolgimento negli attacchi all'oleodotto», ha dichiarato alla *Welt Am Sonntag* l'ex direttore degli 007 del Bdn. Una rimostranza che la Polonia considera «completamente priva di fondamento», ma che rende l'idea di quale atmosfera tesa si respiri in Germania. Una nazione caduta nella trappola degli Usa, da anni bramosi di spezzare il rapporto privilegiato tra Berlino e Mosca. E che sta scontando quel divorzio con una crisi profonda, capace di travolgere la filiera dell'auto, ossia una consistente fetta di Pil e decine di migliaia di lavoratori. Lasciare che la ex locomotiva deragli, per i custodi dell'ordine costituito, è pericoloso. Per questo i tabù sulla guerra potrebbero cadere. Compreso il mantra della «pace giusta».

Il piano di **Scholz** è un amo gettato nell'oceano, forse una provocazione lanciata per vedere l'effetto che fa. In ogni caso, è un nuovo tassello nel disegno di un domani più o meno vicino: il giorno in cui la cessione di territori a Mosca sarà spacciata per un successo di Bruxelles e Washington. Al prezzo di miliardi di dollari e centinaia di migliaia di vite.



CREMLINO Il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin [Ansa]



A L'AQUILA

Presunti jihadisti palestinesi: due scarcerazioni

■ **Il tribunale del Riesame dell'Aquila ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare ordinando l'immediata liberazione per Ali Irar e Mansour Doghmosh, due dei tre palestinesi arrestati all'Aquila, nel mese di marzo, con l'accusa di associazione con finalità di terrorismo internazionale. A luglio, anche la Cassazione aveva deciso di annullare la richiesta del mandato di cattura, pur rimandando l'ultima decisione per la loro scarcerazione allo stesso Tribunale del Riesame che si è pronunciato ieri pomeriggio.**

Il modello dei falchi? Don Ferrante

Il personaggio dei «Promessi sposi» morì di peste per aver negato la realtà attraverso dei sofismi. I politici con l'elmetto fanno lo stesso col conflitto (però muoiono gli altri)

di **PIETRO DUBOLINO**
Presidente di sezione emerito della Corte di cassazione

■ La razionalità gioca talora brutti scherzi, quando non lascia spazio alla ragionevolezza. Ma qual è la differenza fra le due? Per averne un'idea possiamo mettere a raffronto un personaggio dei *Promessi Sposi* e una parabola evangelica. Il personaggio è don Ferrante, descritto, nel capitolo dedicato alla pestilenza, come un appassionato di filosofia, il quale, muovendo dal principio aristotelico, dato per pacifico, che «in rerum natura» esistono soltanto «sostanze e accidenti», ed avendo, secondo lui, dimostrato che la peste non era né sostanza né accidente, giungeva alla conclusione, razionalmente ineccepibile, che essa era inesistente, trattandosi soltanto dell'effetto di una sfavorevole congiunzione astrale. Di qui la ritenuta inutilità di qualsivoglia precauzione contro il pericolo di contrarre la malattia, con il risultato che, naturalmente, finì per contrarla e ne morì - come nota il **Manzoni** con il suo solito, bonario umorismo - «al modo di un filosofo antico, prendendosela con le stelle». La parabola evangelica è quella che si legge in Luca 14, 31, in cui **Gesù Cristo**, volendo mettere in guardia i suoi potenziali seguaci dal pericolo di prendere impegni superiori alle loro forze, mette loro innanzi l'esempio di un re che, a fronte di un nemico che avanza contro di lui con 20.000 uomini, si chiede se possa affrontarlo con 10.000 e, resosi conto che ciò non è possibile, mentre il nemico è ancora lontano, gli manda incontro messaggeri per trattare la pace.

Il modello del personaggio manzoniano è, in sostanza, quello del rifiuto o dello stravolgimento della realtà, quando essa appare in contrasto con le regole e i principi di un'astratta razionalità, di per sé valida ma ancorata a presupposti aprioristicamente e dogmaticamente assunti come indiscutibili. Il modello della parabola evangelica è, al contrario, quello della consapevole accettazione della realtà, seguita dalla ricerca di quella che, in concreto, può essere la via più ragionevole da seguire per trarne i maggiori vantaggi o evitare i peggiori danni.

Ora, al primo di tali modelli sembrano ispirarsi i pervicaci e indefessi sostenitori della necessità di consentire all'Ucraina, mettendo a sua disposizione i mezzi necessari, di colpire la Russia in profondità. Ciò risponde ad un principio che, in effetti, è da ritenersi, in sé e per sé, non solo moralmente e giuridicamente, ma anche razionalmente, indiscutibile: quello, cioè, che - come sostenuto recentemente da **Josep Borrell**, commissario agli Esteri uscente dell'Unione europea - uno Stato che, come l'Ucraina, subisca attacchi su tutto il proprio territorio ad opera di un altro Stato, non può non essere legittimato a colpire quest'ultimo sul suo territorio, senza limitazione alcuna, con analoghi attacchi. Ed è, in sé e per sé, razionalmente valido anche il corollario che da tale assioma traggono quanti sostengono - come fa, ad esempio, **Augusto Minzolini** sul *Giornale* del 3 settembre scorso - che per questa via lo Stato aggressore, vedendosi esposto agli stessi danni finora imposti allo Stato aggredito, sarebbe presumibilmente indotto ad addivenire ad una trattativa che, altrimenti, non avrebbe ragione alcuna di accettare.

L'apparente ineccepibilità di tali argomentazioni si scontra, però (rimanendone azzerata) con una realtà della quale ci si ostina a non voler prendere atto, costituita dal fatto che, nel caso specifico, lo Stato aggredito e lo Stato aggressore (rispettivamente, Ucraina e Russia) non sono sullo stesso piano, quanto a risorse materiali ed umane, essendo il secondo largamente ed irrimediabilmente superiore al primo. Ciò comporta che gli attacchi portati dall'aggredito contro l'aggressore, lungi dall'indurre quest'ultimo a più miti consigli, altro risultato non potrebbero avere se non quello di spingerlo, avendone esso indubbiamente la possibilità, a calcare ulteriormente la mano contro l'aggredito, sottoponendolo (come, infatti, già sta avvenendo), ad attacchi ancora più frequenti, sanguinosi e devastanti di quelli effettuati in passato. Ed è questa una considerazione che, se appare valida in generale con riguardo ad ogni ipotesi di contrapposizione armata fra uno Stato più debole ed uno più forte, lo è al massimo grado quando lo Stato più forte sia la Russia; quella stessa Russia che, grazie alla sua estensione, come pure all'entità ed alle caratteristiche della sua popolazione, animata da un fortissimo senso della



SPAGNOLO Josep Borrell Fontelles, responsabile Esteri dell'Ue [Ansa]



ALLE STRETTE Il cancelliere tedesco Olaf Scholz (66 anni) [Ansa]

UNA SEDICENNE UCCISA A NIKOPOL

Droni russi in Lituania e Romania «Atto non deliberato da Mosca»

■ Ieri due droni russi hanno superato le frontiere dell'Ucraina e sono precipitati all'interno dei Paesi della Nato. Sono caduti uno in Romania e uno in Lettonia, senza provocare danni. Le autorità di Bucarest e di Riga hanno condannato gli episodi, cercando però di non inasprire i toni e sottolineando come lo sconfinamento non sia stato «un atto deliberato» di Mosca. Ma - come ha dichiarato Mircea Geoana, vicesegretario generale dell'Alleanza ed ex ministro degli Esteri romeno - «si tratta comunque di azioni irresponsabili e potenzialmente pericolose». Sempre ieri è avvenuto un massiccio attacco russo con tre missili guidati X-59/69 e otto droni kamikaze, sei dei quali - oltre a due dei missili - sono stati abbattuti dalla difesa aerea ucraina. Inoltre, due droni russi sono stati presumibilmente bloccati con i sistemi di difesa elettronica, mentre il missile X-59/69 rimanente non ha raggiunto il suo obiettivo a causa di «contromisure» non meglio specificate adottate da Kiev. La difesa aerea ucraina è stata impegnata nelle regioni di Kiev, Cherkasy, Sumy e Dnipro. Le forze russe hanno anche bombardato la città di Nikopol, nell'oblast di Dnipropetrovsk, uccidendo una ragazza di 16 anni e ferendo altre tre persone. Lo ha riferito il governatore Serhii Lysak. La Russia ha sparato circa una decina di colpi di artiglieria contro la città questa mattina, danneggiando le case, ha aggiunto Lysak. Il corpo della ragazza è stato recuperato da sotto le macerie di una casa colpita.

Fughe e diserzioni: Zelensky è senza soldati

L'Ucraina conta 14 milioni di cittadini riparati all'estero (e non sono solo donne e bambini), oltre che 80.000 renitenti alla leva, tanto da avere un ministero per rintracciarli. Così il combattimento a oltranza voluto dal leader diventa ancor più insensato

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) Gli altri sono fuggiti all'estero. A mettersi al riparo dalle bombe russe, certamente sono state molte donne e tantissimi bambini; tuttavia, sono scappati in Europa e non solo anche numerosi giovani in grado di imbracciare il fucile, i quali alla prospettiva di finire in trincea e di rischiare la vita hanno preferito la fuga. E qui veniamo al secondo dato: 80.000. A tanto ammonterebbero gli ucraini che hanno varcato il confine, sottraendosi agli obblighi di arruolamento e per questo rischiando condanne fra i 10 e i 12 anni di carcere. Nei soli primi mesi dell'anno, in Ucraina sono stati avviati più di 10.000 procedimenti per abbandono dell'unità militare o del luogo in cui il militare doveva prestare servizio. E altri 7.300 procedimenti sono stati avviati per diserzione. I numeri sono enormi, soprattutto se si tiene conto che alla data del 24 febbraio di due anni fa, Kiev poteva contare su un esercito composto da 200.000 effettivi, a cui poi in teoria si dovevano aggiungere i riservisti. A oggi nessuno sa dire con esattezza quanti siano i soldati ucraini tuttavia, anche immaginando che **Volodymyr Zelensky** sia riuscito a rinforzare le truppe, arruolando forze più fresche, considerando che la guerra ha finora mietuto decine di migliaia di vittime dall'una e dall'altra parte (per i russi si parla di oltre 140.000 morti, più centinaia di migliaia di feriti, e dunque, per logica conseguenza, anche se più contenute le perdite fra i militari di Kiev non possono che essere rilevanti), 80.000 disertori sono un'enormità. Si tratta infatti di circa il 40% degli effettivi schierati all'inizio del conflitto. Secondo il comandante di un battaglione ucraino che ne ha parlato con il quotidiano *Telegraph*, il fenomeno della fuga riguarda almeno il 30% degli uomini che appartengono alle unità di fanteria, le più esposte ai colpi dei cannoni russi.

Di fronte a decine di migliaia di soldati che scappano, **Zelensky** ha aumentato le pene per chi getta la divisa alle ortiche e ha pure creato un ministero ad hoc, allo scopo di convincere a rientrare in Patria chi è scappato. Con quali armi di seduzione un dicastero possa indurre al dietrofront chi se n'è andato non è chiaro. Da quel che si capisce, fra i 14 milioni di espatriati certo ci sono i minorenni e le donne, pezzi di famiglie mandate all'estero per evitare che muoiano sotto le macerie provocate dai fitti bombardamenti di Mosca. Ma ci sono anche tanti giovani in età da combattimento. Del resto, chiunque di noi, in Svizzera come in Francia, in Italia come in Germania, avrà notato certi macchinoni che mostrano la targa ucraina, spesso guidati da maschi che potrebbero essere in età d'arruolamento, ma invece sembrano impegnati a fare altro. Insomma, molti combattono per la libertà del proprio Paese, rischiando la propria vita, ma molti altri se la squagliano.

Il comandante di un battaglione ha rivelato che almeno il 30% dei componenti delle unità di fanteria si dà alla macchia per non essere ucciso



OSTINATO Il leader ucraino, Volodymyr Zelensky [Ansa]

E qui si impone una riflessione scontata: si possono avere i migliori carrarmati, i più efficienti sistemi di difesa, i missili che possono raggiungere le postazioni nemiche a cento o trecento chilometri di distanza, ma se non ci sono i militari, fare la guerra è difficile, figuratevi vincerla. Così, mentre **Zelensky** insiste a chiedere sempre nuovi aiuti e più armamenti, tace sugli effettivi che può schierare. Del resto, che ci sia una certa stanchezza dell'opinione pubblica, non solo europea ma anche ucraina, è un dato di fatto. Se così non fosse, il presidente ucraino non avrebbe licenziato metà governo, accentrando sempre più potere nelle proprie mani e in quelle della ristretta cerchia di suoi collaboratori. Guarda caso, tra quelli spediti a fare altro, premiati magari con un incarico diplomatico come l'ex capo di Stato maggiore, ci sono ministri più favorevoli a una trattativa per raggiungere un cessate il fuoco. **Zelensky** al contrario, non vuole sentire parlare di tregua, ma solo di vittoria. Fino a quando? Fino all'ultimo uomo?

Guarda caso, i ministri sostituiti con il recente rimpasto di governo erano quelli più favorevoli a intavolare delle vere trattative

propria identità nazionale ed abituata da sempre al sacrificio, molto più delle altre popolazioni europee, ha sempre respinto vittoriosamente i periodici attacchi subiti da parte occidentale, a cominciare da quello del Re di Svezia **Carlo XII**, rovinosamente sconfitto a Poltava nel 1709, per passare a quelli, universalmente noti, di **Napoleone**, nel 1812, e di **Hitler**, nel 1941. Unica eccezione potrebbe ritenersi quella costituita dalla pace di Brest-Litovsk, che pose fine, sul fronte orientale, nel marzo del 1918, alla prima guerra mondiale, al prezzo, per la Russia, di forti sacrifici territoriali in favore degli Imperi centrali (Germania e Austria-Ungheria); il che, peraltro, costituì il risultato non di decisive sconfitte che la Russia avesse subito sul campo ma della volontà di **Lenin**, impossessatosi del potere in Russia nell'ottobre del 1917, di liberarsi comunque dal peso della guerra per dedicare tutte le forze di cui poteva disporre al consolidamento interno del regime bolscevico da lui fondato.

Dovrebbe, quindi, apparire chiaro che spingere l'Ucraina a colpire indiscriminatamente la Russia sul suo territorio, utilizzando le armi fornitele dall'Occidente, non solo non aprirebbe la strada ad una sua «vittoria» (che è e rimarrebbe oggettivamente impossibile), ma neppure favorirebbe l'apertura di trattative che l'Ucraina potesse condurre da posizioni più forti di quelle attuali. Il risultato, infatti, sarebbe soltanto quello di irrigidire la Russia nel rifiuto di ogni trattativa - reazione già manifestatasi, del resto, a seguito dell'attacco subito nella regione di Kursk - e di intensificare e inasprire sempre di più la sua pressione militare sull'Ucraina per costringerla, di fatto, alla resa. E ciò, naturalmente, a spese soprattutto della già martoriata ed esausta popolazione del Paese invaso, delle cui sofferenze non sembra, in realtà, che i «falchi» imperversanti nelle stanze del potere e nelle fabbriche del consenso, in Occidente, si diano gran preoccupazione. Il che, oltretutto, segna un notevole peggioramento rispetto al modello di don Ferrante giacchè quest'ultimo, almeno, il prezzo dei suoi radicati e «razionali» convincimenti finì per pagarlo solo lui mentre i suoi attuali ed inconsapevoli imitatori pretendono di farlo pagare ad altri.


sale&pepe
SALEPEPE.IT
SETTEMBRE 2024 - € 4,50
TARTE CON CLAFOUTIS DI FRUTTA MISTA
pag. 91
Stile Italia Edizioni
IN EDICOLA IL 21 AGOSTO 2024
Pasta fresca con il pesce
Tutto il sapore del mare per tagliatelle, tagliolini e ravioli.
Insalate piatto ricco
Tenere foglie verdi accolgono pane, formaggio, carne...
Paella come a Valencia
Un viaggio per carpire i segreti di un grande piatto in tre varianti.
Con l'ultima frutta estiva
Si preparano torte deliziose e sfiziose conserve.

I GUAI DELL'OPPOSIZIONE

La Raggi e Toninelli soccorrono Grillo Lite pure sul sito Web

Continua la guerra di Conte. Caustica la ex Lombardi: «Il M5s è biodegradabile». Veleni sulle mosse degli «infiltrati» online

di **FLAMINIA CAMILLETTI**



■ Passano i giorni, ma la crepa tra il presidente del Movimento 5 stelle, **Giuseppe Conte**, e il fondatore e oggi «garante», **Beppe Grillo**, si allarga sempre di più. Vecchi e nuovi esponenti si posizionano su una barricata o sull'altra.

L'ex parlamentare ed ex ministro **Danilo Toninelli** è tornato a prendere le parti di **Grillo**, commentando la definizione del comico genovese come «sopraelevato», coniata appunto dall'ex premier. «**Grillo** si definisce ironicamente "Elevato", ma lo fa in contraddizione rispetto ai partiti tradizionali, dove il leader si attacca al potere e nomina i propri uomini. **Grillo** non ha mai chiesto incarichi, non ha fatto il ministro, né è entrato in parlamento o in una partecipata. Ha sempre rappresentato l'esempio più altruistico e generoso della politica italiana». Secondo **Toninelli** «quello di **Conte** è un attacco personale. Beppe ha sempre sostenuto due principi fondamentali: il limite dei due mandati e la democrazia diretta, mentre **Conte**, rispondendo con l'ironia del "sopraelevato", si allontana da questi valori. Questa è una dialettica che vediamo più spesso nei partiti tradizionali, come in **Renzi**, piuttosto che nel Movimento 5 stelle».

Per **Grillo** si schierano le truppe cammellate. Anche l'ex sindaco di Roma, **Virginia Raggi**, difende il suo padre padrino. «Il Movimento nasce come idea, come metodo, come possibilità e io credo che oggi ci sia bisogno di tornare a quel metodo e a quel laboratorio, altrimenti si diventa solo la brutta copia degli altri partiti». E aggiunge: «Con **Grillo** ci sentiamo più o meno regolarmente, ci siamo fatti gli auguri per le vacanze», ha aggiunto. «Oggi il M5s ha uno statuto che è una sorta di regolamento che disciplina cosa si può fare e cosa non si può fare nel M5s. Se questo statuto dà a **Beppe Grillo** dei poteri e lui li esercita, fa bene. La cosa più brutta è trasformarsi in quello che si è sempre detto di voler combattere, è terribile». E alla domanda: «Se ci fosse una questione legale, a colpi di carte bollate tra **Grillo** e **Conte**?», risponde: «Sicuramente non sarei io l'avvocato, la questione mi lascia un po' scossa, turbata. Mi dispiace molto, da persona che ha creduto molto e crede nel Movimento. Se si arriverà alle carte bollate se la vedranno gli avvocati». Per **Roberta Lombardi**, altra ex storica, è l'ora di voltare pagina: «Il M5s era un progetto biodegradabile», sostiene, «è ora di accettare la sua dissoluzione». E c'è chi, come **Alessandro di Battista**, raggiunto dalla *Verità*, proprio non vuole commentare.

Il vicepresidente del Movimento, **Michele Gubitosa**, è arrivato a mettere in dubbio la consulenza da 300.000 euro di **Grillo** per «inadempienza». La vicenda dalle parole è pronta a giocarsi tra statuti e regolamenti. della questione Grillo «se ne occuperanno gli avvocati», ha tuonato **Conte** dal palco della festa del *Fatto Quotidiano*. «**Grillo** non può fermare le votazioni degli iscritti», ancora **Gubitosa**, «al massimo può esprimere delle raccomandazioni».

Intanto da Campo Marzio esprimono soddisfazione per i numeri che stanno portando verso la costituente. Sono arrivati 22.000 contributi, di cui circa 3.000 da non iscritti al Movimento 5 stelle alla mezzanotte del 6 settembre, in cui si concludeva la prima fase. Loro vanno avanti senza tentennamenti. «Un grandissimo risultato», ha commentato **Conte**. E come prevedibile tra le idee prodotte dai grillini ci sono anche alcuni contributi che hanno a che vedere con nome, simbolo e regola dei due mandati. A dimostrazione, secondo l'ex premier, che sono temi caldi.

«Noi vogliamo guardare avanti, parlare di temi e partecipazione: c'è un'intera comunità che non si fa mettere il bavaglio e non vuole censure, ma vuole discutere di temi e partecipazione». Questo, apprende l'Adnkronos, l'umore che filtra dal quartier generale del M5S a Campo Marzio.

Ora ci saranno seconda e terza fase. Documenti preparatori per informare i partecipanti sui temi all'ordine del giorno; discussione tra gli iscritti; assemblea a Roma. All'orizzonte, sempre più vicino, c'è lo scontro finale. **Conte** o **Grillo**, insomma, c'è da scegliere da che parte stare. Sempre più probabile una scissione. Pochi giorni fa una circolare del Movimento invitava gli iscritti inattivi a rinnovare l'iscrizione con un clic entro cinque giorni, pena la disattivazione dell'account. Un modo secondo alcuni per evitare infiltrazioni di seguaci di **Grillo**, che potrebbero boicottare l'operazione di rinnovamento. «Siccome Beppe può chiedere di ripetere un voto e, nella seconda votazione, c'è il vincolo di raggiungere almeno il 50% più uno affinché il risultato sia valido», i vertici starebbero cercando di «portarsi avanti» per «diminuire la base votanti, applicando la regola del rinnovo che però nelle scorse votazioni non hanno mai applicato», fanno sapere alcune fonti. «Illazioni», replicano da Campo Marzio: lo statuto - viene spiegato - prevede la cancellazione degli utenti inattivi, che non hanno mai fatto un accesso e non hanno partecipato a votazioni.

Quella del Movimento 5 stelle rischia di diventare una breve storia triste, insomma. La fine di una parabola discendente inaugurato da **Luigi Di Maio**, che dal giugno 2023 serenamente ricopre la carica di rappresentante speciale dell'Unione europea per il Golfo Persico.

«IO FUI ESCLUSA»

Ius scholae, no di Fi agli emendamenti Segre è favorevole

■ **«Forza Italia non voterà emendamenti al decreto Sicurezza sullo ius scholae, perché sarebbe strumentale e provocatorio». Stilerà invece «un testo completo che sarà oggetto di confronto con gli altri partiti della maggioranza». Lo ha dichiarato Paolo Barelli, capo dei deputati azzurri. Liliana Segre, su Rai 3, si è invece detta favorevole «a dare la cittadinanza tramite la scuola», perché da ebrea «io sono stata esclusa».**

LA RELAZIONE DI GIORGETTI AI LEADER RIUNITI A PALAZZO CHIGI



VERTICE DEL CENTRODESTRA: «PRUDENZA SUI CONTI»

■ **Ieri, a Palazzo Chigi, si è svolto un vertice dei leader del centrodestra, Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani, insieme a Maurizio Lupi di Noi moderati e al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (*foto Ansa*). Il capo del Mef ha illustrato la situazione dei conti pubblici «e le nuove procedure di bilancio alla luce del nuovo Patto di stabilità» Ue, come si è appreso da una nota congiunta della coalizione. Gli alleati hanno confermato di voler seguire «una politica di bilancio seria ed equilibrata», concentrando le risorse a disposizione su famiglie, imprese, giovani e natalità, piuttosto che sui bonus.**

Marattin lascia: in Italia viva resta in vita solo Renzi

Il deputato è contrario ai piani per entrare nel campo largo. Via anche quattro dirigenti locali. Voci pure sull'addio di Nobili

■ Morti e feriti nel campo largo. Anche solo a parlarne. Come da tradizione è il solito **Matteo Renzi** a crear scompiglio. Mentre da una parte c'è chi promette guerra e fiamme all'idea di un suo possibile ingresso nella possibile alleanza ampliata della sinistra, dall'altra c'è chi, nel suo partito, di campo largo proprio non vuole sentir parlare. Si tratta di **Luigi Marattin**, deputato di Italia viva fino a ieri, da oggi nel gruppo misto. Non un membro qualsiasi, bensì un fedelissimo di **Renzi** già dai tempi del Partito democratico, dentro Italia viva si occupava perlopiù di dettare la linea economica. Da parlamentare, nella scorsa legislatura ha ricoperto il ruolo di capogruppo del Pd prima e di Italia viva all'interno della V commissione Bilancio di Montecitorio. Da luglio 2020 a ottobre 2022 (con la fine della XVIII legislatura) è stato presidente della commissione Finanze, naturalmente sempre alla Camera dei deputati.

In una conferenza stampa a Montecitorio, **Marattin** ha spiegato la sua scelta: «Con forte dispiacere personale ma altrettanto forte convincimento, chiarezza e determinazione politica annunciamo il nostro addio a Italia viva. Noi non condividiamo l'adesione al campo largo, nel metodo e nel merito, avrebbe dovuto essere presa in un congresso perché in un congresso era stata decisa la collocazione terzopolista di Italia viva». **Marattin** assicura che lo strappo si è consumato in maniera amichevole, ma chiarisce: «Non è l'esito che Italia viva merita, siamo ancora convinti che lì non ci sia niente di interessante per una proposta politica di governo del Paese: su fisco, ambiente, energia, politica estera, scuola, settore pubblico. Le posizioni del campo largo sono antitetiche a quelle di Italia viva su cui militanti e dirigenti di base hanno dato anima e cuore e ora si chiede di buttare tutto via in nome del bipolarismo, tutto questo avrebbe dovuto essere discusso».

A **Marattin** va riconosciuta la lucidità che agli altri della sinistra manca. Non esiste un tema su cui si trovino tutti d'accordo, lo dimostrano le tensioni montate in questi giorni, da cui alcuni preferiscono tirarsi fuori.

Marattin parla al plurale perché non è l'unico a lasciare il partito. «Le uscite da Italia viva sono già iniziate nei giorni scorsi, un paio di centinaia di persone sono con noi, cento dirigenti territoriali e altri arriveranno», assicura. Hanno fatto i bagagli quattro dirigenti territoriali: **Emanuele Cristelli** (Friuli Venezia Giulia), **Valeria Pernice** (Verona), **Giorgia Bellucci** (Rimini) e **Alessandro Pezzini** (Lodi). Non nomi di spicco, ma c'è chi è pronto a scommettere che altri big seguiranno l'esempio. Uno potrebbe essere **Luciano Nobili**, collega a Montecitorio e amico di **Marattin**. Proprio ieri scriveva un post di commento al rapporto di **Mario Draghi**, elogiandone la visione. Mentre il collega **Marattin** in conferenza stampa diceva: «L'obiettivo nei prossimi anni è creare un partito liberaldemocratico e riformatore per le prossime elezioni politiche, che sarà l'interfaccia politica di quel rapporto Draghi che ora non ha interpreti in Italia».

Marattin, infatti, non trasloca in altri partiti (si parlava di Forza Italia). Lancia un progetto: «Fonderemo una associazione che si chiamerà Orizzonti liberali, un'associazione perché sarebbe velleitario e infantile uscire da un partito e fondare un partito, i partiti sono una cosa seria, soprattutto se devono colmare un vuoto di rappresentanza». Ennesimo contenitore inutile, un po' come Italia viva, una zattera costruita per tenersi a galla, sulla quale sembrano rimasti a bordo solo **Renzi** e **Maria Elena Boschi**, in attesa di salire sul prossimo yacht di passaggio.

F. Cam.



SUBATOMICO Luigi Marattin fonda l'associazione Orizzonti liberali [Imago]

IDEOLOGIA AL POTERE

L'Australia dà il via al censimento Lgbt: cittadini schedati su gender e sesso

Con la scusa di «tutelare le minoranze» Canberra, nel 2026, si informerà sugli orientamenti della popolazione over 16

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) permanente nelle città e la geolocalizzazione sugli smartphone, ecco arrivare la pretesa di definire l'orientamento sessuale dei cittadini. Tutto ciò con la giustificazione più abusata: «Si tratta di una necessità per tutelare le minoranze».

Per ora il progetto pilota è in Australia, ma è verosimile che l'idea «non binaria» venga facilmente esportata in Europa via Stati Uniti, come spesso accade. Il governo laburista guidato da **Anthony Albanese** ha infatti deciso di porre per la prima volta nella storia, ai cittadini con più di 16 anni, una serie di domande specifiche sull'identità di genere e sulle preferenze sessuali nel censimento del 2026. La mossa australiana non è del tutto originale: nel censimento del 2021 la Gran Bretagna per prima aveva inserito una domandina facoltativa sull'orientamento sessuale, «a scopo statistico». A dichiararsi gay o lesbiche era stato l'1,5% (748.000 persone su 60 milioni), mentre lo 0,3% (165.000) aveva selezionato «altro», vale a dire le identità pansessuale, asessuale e queer. Una goccia nel Tamigi in rapporto al polverone mediatico e parlamentare che ogni argomento di genere porta con sé.

Allora si trattò di un quesito spot, ora in Australia si parla di un pacchetto più specifico, determinato da una scelta marcatamente politica. Per ottenere il voto della comunità Lgbtq+, durante la campagna elettorale di due anni fa la coalizione di sinistra aveva inserito nel programma anche questo punto, peraltro accantonato prima dell'estate per evitare mal di testa in sede di organizzazione della piattaforma del censimento. La decisione era stata fortemente criticata dal variegato mondo transgender, sceso in piazza per stigmatizzare la dimenticanza; così l'esecutivo ha deciso di tornare sui suoi passi per accontentare la potente lobby genderfluid.

Risultato: retromarcia immediata e inserimento dei quesiti specifici nel bouquet da sottoporre alla cittadinanza. Lo ha confermato il tesoriere **Jim Chalmers**: «La decisione è stata presa dopo una settimana di dibattito e riguarderà tutti gli australiani di età superiore ai 16 anni. Le domande specifiche saranno formulate dall'Ufficio australiano di statistica che le svilupperà in seguito». Comprendendo la forzatura in un settore dove, in democrazia, la libertà individuale dovrebbe essere sovrana, **Chalmers** ha spiegato che «le risposte non saranno obbligatorie». Anche perché se così non fosse i quesiti rischierebbero di incorrere nella tagliola della High court, la Corte suprema. Per spiegare il clima va aggiunto che in Australia lo strumento del censimento è delicato e riapre ferite mai rimarginate: nell'età dell'oro del Commonwealth gli aborigeni australiani (tuttora pesantemente discriminati) non erano censiti perché venivano vergognosamente assimilati alla fauna.

Tornando all'oggi, la decisione del governo di **Albanese** ha scatenato l'opposizione di liberali e conservatori, messi all'angolo dalla consueta volontà progressista di proseguire sulla strada dei non meglio identificati «diritti universali» che ne sotterrano altri in vigore da almeno un secolo. Così il governo può appostarsi sulla soglia della camera da letto e invadere serenamente la privacy, applicando le regole di quel test di controllo sociale planetario nel quale, in Occidente, si era trasformata l'emergenza pandemica.

Durante la Guerra fredda proprio le democrazie sottolineavano la brutalità occhiuta delle dittature rosse dell'Est europeo (in primis l'Unione sovietica e la Ddr), poi ridicolizzate da un'ampia letteratura e da film come *Le vite degli altri* e *Goodbye Lenin*». Ora lo stesso Occidente turbo-progressista procede nella corsa a imitare quelle storture, forse nel tentativo di raggiungere il socialismo con altri mezzi.

La decisione ha creato entusiasmo nelle comunità transgender internazionali, che si apprestano a spingere perché la scelta venga esportata in modo strutturale in tutte le nazioni democratiche. A giustificare la richiesta di declinare dettagli sulla sessualità è **Anna Brown**, dirigente di Equality Australia: «Questo è un intendimento pragmatico e morale che assicurerà per la prima volta la raccolta su scala nazionale di dati vitali su alcune delle popolazioni più vulnerabili in Australia. Sarà finalmente possibile tenere conto di ogni australiano nel 2026, incluse persone trans e diverse per genere, oltre che gay e bisessuali».

Un esempio plastico di doppia morale. Lo scorso anno il referendum per il riconoscimento degli aborigeni e la creazione per loro di un organo di rappresentanza parlamentare è finito con un No. Forse perché quella lobby non è sufficientemente potente. Poi finisce che uno rivaluta la Stasi.



MODELLO TRANS La sfilata del Pride a Berlino [Ansa]

NIPOTE DI SERGIO, ERA NELL'AUTO DEL PAPÀ DURANTE L'AGGUATO



MORTA A 62 ANNI MARIA MATTARELLA, FIGLIA DI PIERSANTI

È morta a Palermo, all'età di 62 anni, Maria Mattarella *(foto Ansa)*, avvocato, segretaria generale della Regione siciliana, nipote del capo dello Stato, Sergio, e figlia di Piersanti Mattarella, ucciso dalla mafia il 6 gennaio 1980. Lascia due figli, Giovanni e Piersanti. Da tempo lottava contro un male incurabile. Quando venne ucciso il padre, Piersanti, Maria aveva 18 anni e si trovava sul sedile posteriore dell'auto crivellata di colpi. Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha espresso «a nome personale e di tutto il governo le più profonde e sincere condoglianze» al presidente della Repubblica.

La legge sull'autodeterminazione scatena le femministe tedesche

Per cambiare lo stato civile da maschio a femmina basterà l'autocertificazione

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

Associazioni femministe come Lasst frauen sprechen (Lasciate parlare le donne), Contra el borrado de las mujeres, (Contro la cancellazione delle donne) e Women rise si sono opposte alla nuova legge sull'autodeterminazione del genere (Self-Id act) che entrerà in vigore in Germania il prossimo primo novembre. Approvata lo scorso aprile, destinata alle persone transgender, intersessuali e non binarie, sostituisce legalmente la categoria del sesso con quella del genere. È stata definita «anti scientifica, anti donne, antidemocratica e che mette in pericolo i bambini», da chi condanna un simile stravolgimento della realtà. Tra meno di due mesi, in Germania, a partire dai 14 anni basterà un'autocertificazione per cambiare il proprio stato civile in quello del sesso opposto e scegliere un nuovo nome. Se i genitori non sostengono la convinzione del figlio di avere un «corpo sbagliato», possono rivolgersi a un tribunale della famiglia. Dopo tre mesi il cambio diventa effettivo e si può modificare ulteriormente non prima che sia passato un anno.

«Il sesso precedente e il nome non possono essere divulgati o indagati». Chiunque continui a riferirsi a un uomo che afferma di avere una «identità di genere femminile» potrà essere multato fino a 10.000 euro. La follia ulteriore è che «coloro che sono registrati come "maschio" al momento della nascita di un bambino saranno riconosciuti come padri del bambino». Tuttavia, un genitore può presentare una dichiarazione all'ufficio del registro indicando che «la sua precedente annotazione del genere dovrebbe essere considerata decisiva».

Sabato, le associazioni invieranno una protesta al Feminist question time della Women's declaration international (Wdi), precedentemente nota come Women's human rights campaign, organizzazione femminista radicale anti trans con sede nel Regno Unito e sezioni negli Stati Uniti, Brasile, Australia e altri Paesi, nota soprattutto per aver creato la Declaration on women's sex-based rights, una lettera aperta per i firmatari che descrive in dettaglio i modi in cui ritengono che le donne transgender dovrebbero essere escluse dall'essere considerate in base ai diritti delle donne.

Le associazioni hanno rivolto precise domande al governo tedesco, tra le quali: «Come intenderà proteggere donne e ragazze?», visto che i diritti delle donne basati sul sesso sono garantiti dalla Costituzione tedesca. Così pure: «In che modo le autorità garantiranno che le informazioni sul sesso si basino sul sesso biologico e non sull'identità di genere?».

Già un mese fa Women's liberation front, Women's declaration international, RadFem Italia e altri gruppi e associazioni «gender critical» di tutto il mondo avevano scritto una lettera di protesta alle Nazioni Unite, perché la loro organizzazione Un Woman, che dovrebbe essere dedicata all'uguaglianza di genere e all'emancipazione delle donne, ha etichettato tutto il dissenso come pericoloso.

Definisce, infatti, «anti diritti», «estrema destra» e «odiatore della comunità Lgbtqi+», chiunque non sostenga acriticamente l'ideologia dell'identità di genere. I movimenti femministi chiedono che «Un Women ripristini la sua missione originaria», perché mettendo «ora le persone Lgbtqi+ in cima alla gerarchia dei diritti umani», dimostra che l'organizzazione Onu «non è più un organismo interessato a proteggere e far progredire i diritti delle donne», ma si è allontanato dalla scienza e dalla realtà e oggi lavora per un'agenda «incentrata sul progetto queer».

A dimostrazione della follia imperante, negli ospedali di Madrid sta sparendo il cartello «bagni per le donne», sostituito dalla dicitura «bagni per pazienti femminili», aperti agli uomini in transizione. Secondo il Piano d'azione per l'assistenza primaria e comunitaria spagnolo, nel registro elettronico sanitario bisogna sottoporre all'utente un questionario dove indicare se si è «maschio; femmina; non binario o genere fluido; bimbo o bimba trans; altro; non mi identifico in alcuna di queste categorie; preferisco non manifestare la mia identità in questo momento».

LA CORSA ALLA CASA BIANCA

Trump-Harris: è l'ora del duello tv Ma l'obbligo di vincere è di Kamala

Questa notte gli sfidanti per la presidenza Usa saliranno sul ring di Abc News. I microfoni spenti quando parla il rivale sfavoriscono la candidata dem, che ha bisogno della rissa. Nei sondaggi infatti perde terreno

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ La campagna elettorale americana potrebbe essere vicina a una svolta. Questa notte si terrà infatti l'atteso dibattito tra **Donald Trump** e **Kamala Harris**, ospitato da Abc News. Il faccia a faccia durerà 90 minuti e i contendenti, a cui verranno date carta e penna, non potranno portarsi appunti preparati in anticipo.

Dopo un lungo braccio di ferro tra i due rivali, alla fine è stato stabilito che i microfoni di ciascun candidato saranno spenti mentre parlerà l'avversario. Si tratta di una regola, già adottata nel confronto con **Joe Biden** del 27 giugno, che dovrebbe teoricamente favorire **Trump**. L'ex presidente tende infatti a essere indisciplinato e, dovesse dare in escandescenze parlando sopra la candidata dem, rischierebbe di darsi la zappa sui piedi, come accadde nel dibattito dell'ottobre 2020. Il tycoon ha invece bisogno di rimanere freddo, senza strafare, attaccando la **Harris** sui temi specifici della campagna elettorale: dall'inflazione all'immigrazione clandestina. È comportandosi in questo modo che ha di fatto vinto il confronto dello scorso giugno con **Biden**. La candidata dem, di contro, essendo vicepresidente in carica, si trova a essere più vulnerabile nel trattare i temi concreti. Ecco perché la sua strategia sarà in gran parte quella di provocare l'avversario, sperando che dia di matto. Era d'altronde anche per questa ragione che il suo team aveva cercato in tutti i modi di ottenere che i microfoni fossero sempre accesi nel corso del faccia a faccia.

Non a caso, **Harris** ha messo le mani avanti. «La vicepresidente **Harris**, ex procuratrice, sarà fondamentalmente svantaggiata da questo format, che servirà a proteggere **Donald Trump** da scambi diretti con la vicepresidente», ha scritto, pochi giorni fa, in una lettera il comitato della candidata dem. In realtà, se guardiamo ai dibattiti del 2019 per le primarie democratiche di allora, le performance della **Harris** si rivelarono essenzialmente in chiaroscuro. Fu molto efficace, a giugno di quell'anno, nell'attaccare **Biden** per i suoi trascorsi legami con alcuni senatori segregazionisti. Tuttavia, il mese dopo, l'attuale vicepresidente, in un altro confronto televisivo, fu letteralmente distrutta dall'allora deputata dem, **Tulsi Gabbard**.



NUOVO ROUND In alto, Donald Trump, 78 anni. A sinistra, Kamala Harris, 59 anni [Ansa]

Del resto, per la **Harris** il quadro complessivo è notevolmente peggiorato negli ultimi giorni. Un recentissimo sondaggio del *New York Times* e del Siena College dà **Trump** avanti a lei di un punto a livello nazionale. Inoltre, secondo la media sondaggistica di *Real Clear Politics*, la vicepresidente avrebbe al momento un vantaggio complessivo dell'1,3%: lo 0,6% in meno rispetto a dieci giorni fa. Venendo agli Stati chiave, un'altra recentissima rilevazione della Cbs dà i due rivali praticamente testa a testa in Michigan, Pennsylvania e Wisconsin. Come se non bastasse, secondo il modello predittivo del sondaggista **Nate Silver**, il candidato repubblicano avrebbe al momento il 63,8% di probabilità di vincere le elezioni a novembre. Insomma, nonostante la partita resti senza dubbio aperta, la «luna di miele» di cui la vicepresidente ha goduto in agosto sembra ormai irrimediabilmente finita.

D'altronde, la diretta interessata ha commesso alcuni gravi errori in questa campagna elettorale. Ha innanzitutto scelto un vice troppo a sinistra, come **Tim Walz**, sbilanciando così il ticket dem. Guarda caso, il suddetto sondaggio del Siena College ha rilevato che, per il 47% degli elettori, la **Harris** risulterebbe «troppo progressista», mentre soltanto un terzo dei rispondenti considera **Trump** come eccessivamente spostato a destra. In secondo luogo, la candidata dem ha gestito molto male l'intervista rilasciata alla Cnn a fine agosto: non solo ha atteso quasi 40 giorni prima di confrontarsi con la stampa, ma, quando lo ha fatto, ha preteso di essere accompagnata da **Walz** e che il colloquio fosse preregistrato. Probabilmente un simile atteggiamento non è stato apprezzato da molti elettori.

Non solo. La **Harris** non sta facendo nulla neanche per accattivarsi le simpatie di un elettorato storicamente cruciale come quello cattolico, che, oltre a essere piuttosto importante in Pennsylvania, consente spesso a chi lo conquista di arrivare alla Casa Bianca. **Trump**, di contro, ha postato sui social l'altro ieri un'immagine per celebrare la natività di Maria. In tutto questo, la vicepresidente rischia seriamente di ritrovarsi perseguitata dalla crisi afgana del 2021. I repubblicani della commissione Esteri della Camera hanno appena pubblicato un report sul disastroso ritiro di quell'anno, accusando l'amministrazione Biden-Harris di aver fallito nell'organizzare l'evacuazione e di aver mentito al popolo americano. Nonostante i dem abbiano criticato il rapporto venendo in soccorso della vicepresidente, per lei si configura un problema non di poco conto. Pochi mesi prima del ritiro, la **Harris** aveva improvvidamente rivendicato di aver avuto un ruolo chiave in quel dossier. Ecco perché il ritorno di quella crisi sotto i riflettori rischia di compromettere le credenziali della vicepresidente sulle questioni di politica internazionale.

Insomma, il dibattito di stasera sarà cruciale. La **Harris** non può permettersi né di perderlo né di pareggiarlo: ha bisogno di vincerlo. E ha bisogno di vincerlo in maniera netta. Al momento, la scarsa consistenza della sua leadership e della sua proposta programmatica hanno sgonfiato la luna di miele di cui la diretta interessata aveva goduto in agosto. O la **Harris** si riprende stasera o il suo declino rischia di cronicizzarsi. Forse avevamo ragione noi, qui sulla *Verità*, quando, quattro settimane fa, invitavamo alla cautela. C'era infatti chi già considerava la partita chiusa a favore della candidata dem. E invece non è così. Evidentemente qualcuno aveva dato **Trump** per spacciato un po' troppo presto.

Attivista verde spara alla Madonna

L'islamica Sanija Ameti, consigliere comunale a Zurigo, si mostra sui social mentre usa Maria e Gesù come bersaglio. Poi si scusa: «Non credevo fossero simboli religiosi»

di **MARIA VITTORIA GALASSI**

■ Utilizzare l'immagine della Madonna come bersaglio per esercitarsi con il tiro a segno: questa è l'ultima follia contro i simboli del cristianesimo che arriva da Zurigo. L'autrice del gesto offensivo e blasfemo è **Sanija Ameti**, consigliere comunale di Zurigo dei Verdi liberali, membro del comitato direttivo della sezione cantonale del partito e copresidente del movimento Operazione libero, nato una decina di anni fa con lo scopo di tutelare la democrazia liberale.

Ameti, di origine balcanica, di fede musulmana (anche se si dichiara agnostica), lo scorso fine settimana ha deciso di rendere pubbliche le sue esercitazioni di tiro a segno, condividendo su Instagram alcune foto che la ritraggono mentre spara sull'immagine della Madonna con in braccio Gesù bambino. In uno scatto si possono vedere i volti di Maria e Gesù crivellati da una ventina di proiettili, in un altro si nota chiaramente **Sanija Ameti** che si prepara a sparare dopo aver preso la mira. Una volta accortasi delle polemiche, l'attivista ha rimosso le foto e ha tentato di scusarsi. Scuse che era quasi meglio non fare, come si suol dire in questi casi, la toppa è peggio del buco, dato che su X ha dichiarato: «Chiedo perdono alle persone che sono rimaste ferite dal mio post. L'ho cancellato immediatamente quando mi sono accorta del contenuto religioso. Non ci ho pensato. Sono incredibilmente dispiaciuta». Sembra incredibile che non sapesse il valore che hanno quelle immagini sacre per le persone di fede cristiana.

Il suo partito, quello dei Verdi liberali (Glp), travolto dallo scandalo e fortemente in imbarazzo, ha subito preso le distanze, annunciando: «Il post Instagram di **Ameti** contraddice i valori di Glp. Il nostro partito condanna ogni forma di violenza e mancanza di rispetto nei confronti dei simboli religiosi e delle religioni stesse. Ci impegniamo alla tolleranza, al rispetto e all'interazione pacifica tra loro». Nel frattempo **Ameti** si è dimessa dal comitato direttivo dei Verdi liberali di Zurigo e la conferma è arrivata ieri pomeriggio da parte del copresidente **Beat Rüfenacht**.

Il terremoto politico non si fermerà qui, dato che nella mattinata di ieri i giovani di Udc hanno annunciato di aver denunciato la donna per violazione della libertà di credo e di religione. Infuriato **Nicolas Rimoldi**, il fondatore del movimento no vax Mass-Voll: ha annunciato sulla stessa linea di Udc di volerla denunciare, sostenendo su X: «Il crimine d'odio di **Ameti** contro Maria e Gesù non è stato un errore spontaneo, ma un messaggio ben ponderato contro tutti noi» e ha aggiunto: «Qualsiasi Paese musulmano avrebbe immediatamente arrestato **Sanija Ameti** per aver profanato Gesù, il figlio di Maria».





ODIO BLASFEMO Sanija Ameti infierisce su un'immagine sacra

Decisamente più blanda e quasi solidale la reazione del movimento Operazione libero, di cui la donna è copresidente. Ieri pomeriggio l'organizzazione ha rilasciato un comunicato stampa, in cui pur ribadendo che «l'Operazione libero sostiene la libertà religiosa sin dalla sua fondazione, rappresenta una società aperta e combatte aggressioni e odio», ha voluto sottolineare che anche **Ameti** si batte per gli stessi principi e che «la valutiamo come politica, copresidente e amica».

Ameti, che si era opposta alla legge svizzera sull'antiterrorismo, era stata intervistata da *Le Monde* nel 2022, eretta a paladina pro Ue con l'obiettivo di aprire un dialogo con Bruxelles, aveva affermato: «L'isolazionismo è un'illusione fatale stabilita con successo come espressione della volontà popolare». Forse ora è il caso che si isoli lei.

PENSIERO FORTE

L'unica sovranità accettata è darsi la morte

La Mostra del Cinema premia l'ennesimo film che sostiene l'eutanasia. La nostra civiltà censura temi come Dio, il destino, il legame con i padri e con i figli. Ci vuole ripiegati su noi stessi e la sola libertà che ci concede è quella di toglierci la vita

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**



(...) da quel grido. Dopo aver dichiarato morto Dio con le sue religioni e preghiere, morta la Natura col suo ordine e le sue leggi, morta la famiglia con i suoi legami, morta la tradizione con la storia e le comunità, il messaggio finale che resta è morire in libertà, per autodecisione, anticipando Dio e la Natura, il destino e il decorso della vita. Se non siamo autocreati, possiamo però esercitare la sovranità opposta, la decreazione, la libertà di eliminarci. Disponiamo solo del potere negativo sulla vita e lo esercitiamo fino alla morte.

Da tempo i messaggi pubblici inviati dalle maggiori agenzie di riferimento della nostra epoca, tra le quali spiccano il cinema e la tv, ruotano intorno a quei temi e si raccolgono infine nell'elogio dell'eutanasia. **Almodovar** ha vinto il Leone d'Oro a Venezia col suo film dedicato all'eutanasia - ancora una volta, *Morte a Venezia* - ma non era un tema originale, è da alcuni anni un filone cospicuo nella narrativa cinematografica della nostra epoca, sempre con lo stesso esito.

Non entro nel merito dell'eutanasia, capisco alcune sue ragioni, reputo ragionevole stabilire dei limiti all'accanimento terapeutico o al mantenimento in vita solo artificiale di persone che non hanno più una vita cosciente e non hanno più possibilità di riprendersi. Capisco, condivido l'umana pietà di mettere fine alla sofferenza. No, non è di questo che voglio parlare. Ma del fatto che gli unici messaggi ideali e morali, civili e individuali che vengono diramati dalle messaggerie culturali dell'epoca nostra sono rivolti alla morte, al pensiero negativo, alla preferenza per il non essere rispetto all'essere. E l'unica sovranità riconosciuta è di tipo individuale come il potere di uscire dalla vita.

Rovesciando il punto di osservazione, noto che l'eutanasia è l'unico messaggio dominante sul passaggio tra la vita e la morte. Non c'è più il mistero di Dio, la scommessa sulla fede, la contemplazione della morte, il destino dell'uomo, la sua memoria e le eredità che lascia a chi resta, ma solo la possibilità del singolo di tagliare il nodo gordiano, di recidere il cordone della vita, come si recidono i cordoni ombelicali per mettere al mondo i neonati. Questa recisione ha un significato inverso, come inverso è ormai il canone odierno. L'eutanasia è l'ultimo decisionismo dell'Occidente-uccidente; una decisione-recisione volta solo a negare, a sottrarsi, in una via di fuga individuale. Autonomi nella dissoluzione, libertà come *cupio dissolvi*.

Aleggia in questa ossessione dell'eutanasia il segno di una società stanca e sfiduciata, demotivata e ripiegata nella vita singola, isolata, popolata da vecchi, impauriti dall'incipiente soglia; che allestisce terapie, balsami e culture utili a giustificare il trapasso indolore e inodore, asettico, verso l'estinzione. Un nirvana per via sanitaria, un nichilismo clinico come sollievo dal dolore di esistere.

Nei millenni passati furono attrezzati grandi cerimoniali per accompagnare la vita nel suo fatale distacco; riti, liturgie, pensieri, opere e missioni, lasciti, eredi e testamenti. Vedevo ieri sera splendidi *tableau vivant* a Castellabate nel corso del premio Pio Alferano, in cui venivano inscenate alcune grandi opere pittoriche a tema religioso, in prevalenza sulla morte di **Gesù Cristo**: colpiva vedere la morte come atto corale, corpi viventi intrecciati a corpi morenti, dolore consorte, compagnia dell'addio. La nostra è invece morte ospedaliera, in solitudine.

Fino a pochi anni fa l'unica eutanasia riconosciuta era morire per un motivo che fosse più importante della nostra vita individuale: morire per testimoniare la fede, come facevano i martiri, morire per la patria, come facevano gli eroi, morire per la Causa che trascende la vita dei singoli. Inconcepibile oggi; ma di queste scelte estreme vorrei sottolineare la convinzione che la morte individuale fosse meno importante rispetto a entità, principi, realtà comunitarie che sopravvivono al destino dei singoli. Offrivi la vita sapendo che la tua morte non coincideva col nulla, ma era la fine di una foglia, forse di un ramo, non dell'albero, con le sue radici e il suo tronco e le sue stagionali rinascite; la tua morte rientrava nel ciclo delle stagioni, in cui si rinnova la pianta.

Nessun uomo di senno e di buon senso può rifugiarsi in quel paragone e limitarsi a rimpiangere quel mondo. Ma il fatto che oggi poniamo la questione solo a livello individuale e racchiudiamo la visione della morte solo nell'atto di andarcene, in libertà, quando lo vogliamo noi e non quando lo dice la sorte o la malattia, è il tema che investe noi oggi, il nostro tempo, il nostro domani. Sconforta osservare che anche su questo tema non esiste alcuna divergenza di vedute nei racconti pubblici, non c'è un film o un'opera che dica una cosa diversa se non opposta a quella del mainstream mortifero. E stiamo parlando di una società che celebra la libertà sopra ogni cosa e ritiene anzi di essere superiore a tutte le epoche precedenti proprio per la sua raggiunta libertà. E invece non c'è possibilità di vedere e narrare diversamente le cose; non è possibile, esiste un muro invisibile, una cappa pervasiva che impedisce di articolare un pensiero differente e metterlo poi su strada. Se ci provi ti saltano a uno a uno gli addendi: non trovi chi si esponga a scrivere, a sceneggiare, a produrre l'opera, a realizzarla, a recitare, a distribuire, a comunicare, a riconoscere e premiare una cosa del genere. Strada facendo il progetto si azzoppa, nessuno vuol andare a sbattere contro il muro, andare allo sbaraglio. Eutanasia del dissenso.

Noi occidentali viviamo in una società profondamente spaccata, con rari e confusi attraversamenti fra le due sponde; siamo divisi tra l'alto e il basso, tra oligarchie e popoli, tra comunitari e individualisti, fra tradizione e liberazione, e potrei a lungo continuare. Non immagino che si possa ritrovare l'unità, se non attraverso l'intolleranza, l'egemonia e la supremazia coatta di una parte sull'altra: vorrei invece che fosse possibile avere la possibilità di scegliere, che sia legittimo divergere e soprattutto che sia possibile esprimerlo pubblicamente. Ma se guardo la realtà, al momento, non vedo segnali e aperture. Chiedono la libertà dell'eutanasia ma io vedo l'eutanasia della libertà.

IL VIDEO DELLA PRINCIPESSA KATE MIDDLETON



«FINITA LA CHEMIO MA LA GUARIGIONE È ANCORA LUNGA»

Con un video pubblicato sui social *(nella foto)*, la principessa britannica Kate Middleton di aver concluso la chemioterapia a cui si è sottoposta negli ultimi mesi in seguito alla diagnosi di cancro comunicata a marzo.

«Nonostante io abbia finito la chemioterapia, il mio percorso per la guarigione è ancora lungo», ha scritto Kate, che ha definito le «acque tempestose» della sua malattia come «complesse, paurose e imprevedibili». «Gli ultimi nove mesi sono stati incredibilmente difficili per noi come famiglia», ha aggiunto.

IL FESTIVAL

Padellaro e Sgarbi a «L'Aquila città del libro»

Torna, per il secondo anno consecutivo, il festival L'Aquila Città del Libro. Tra gli incontri in programma dal 13 al 15 settembre: un resoconto sul giornalismo di guerra, con Fausto Biloslavo, in programma venerdì, un confronto tra il giornalista Antonio Padellaro e il direttore del *Secolo d'Italia*, Antonio Rapisarda (sabato), un dibattito sul lascito più tremendo degli anni Sessanta, con Luca Telese e Guido Giraudo, e un altro sull'arte con Vittorio Sgarbi e Claudio Siniscalchi (domenica). Previsti incontri letterari su Robert Brasillach e Charles Bukowski.

Pd e 5 stelle provano a infilare il gender nelle aule scolastiche

Presentate alla Camera due risoluzioni. La Lega non ci sta: «No alla propaganda»

di **MATTEO LORENZI**

Nei prossimi giorni, nella commissione Cultura della Camera, verranno votate tre diverse risoluzioni - una del Pd, una del M5s e una della Lega - in merito all'«adozione di linee guida volte a favorire il rispetto delle differenze nel sistema scolastico». Tradotto: si discuterà del futuro del gender nelle nostre scuole. Un'occasione interessante per saggiare le posizioni dei diversi schieramenti politici dopo un periodo di intenso dibattito internazionale.

Nella risoluzione dei 5 stelle, presentata da **Anna Laura Orrico**, si parla di educazione affettiva e sessuale come modalità per «rispondere al bisogno delle allieve e degli allievi del primo e del secondo ciclo di istruzione di crescere e svilupparsi in modo armonioso», cioè dalla prima elementare (all'età di sei anni). Questo sarebbe necessario in virtù del fatto che «oggi, purtroppo, attraverso la rete, può capitare che i bambini si confrontino con i contenuti della pornografia, alimentando la confusione e i falsi miti sulla sessualità e senza aver ricevuto dal sistema educativo né dalla famiglia gli strumenti per saper distinguere tra realtà e finzione». E quale sarebbe la prima realtà da riconoscere, per cui occorre sostituirsi alle famiglie? Per il partito di **Giuseppe Conte**, il fatto che l'ideologia gender «di fatto non esiste e viene solo citata in modo strumentale nel dibattito politico». Ecco perché l'educazione affettiva e sessuale potrebbe «essere utile anche per aiutare i nostri giovani e le famiglie a non incorrere in assurde paure riguardanti l'esistenza di teorie astratte e puramente ideologiche, come ad esempio la cosiddetta "ideologia gender"».

Il testo del Pd, di cui la prima firmataria è **Irene Mazzi**, menziona i «terribili fatti di cronaca», diverse ricerche e documenti nazionali e internazionali per arrivare a un pot pourri di proposte che mette tutto in un unico calderone. In uno dei tre punti finali, la risoluzione chiede di «promuovere, presso le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, giornate e momenti dedicati, con il supporto di competenze specifiche, per favorire il riconoscimento delle problematiche legate all'eguaglianza, alle pari opportunità, all'educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze di sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere».



DEPUTATA Anna Laura Orrico ha presentato la risoluzione M5s [Ansa]

La proposta della Lega, a firma **Rossano Sasso**, riconosce infine che «in alcune istituzioni scolastiche si usi la battaglia contro le discriminazioni e l'intolleranza sessuale per sollecitare gli adolescenti a dare per acquisito il superamento del concetto di «binarismo sessuale» per accogliere quello di «spettro di genere». Il partito di **Matteo Salvini**, dunque, chiede che per l'educazione affettiva e sessuale vengano elaborate «linee guida valevoli per tutto il sistema nazionale d'istruzione che ribadiscano la necessità che lo spazio scolastico sia caratterizzato da un'adeguata neutralità», «escludendo che l'insegnamento scolastico venga utilizzato per propagandare tra i giovani, in modo unilaterale e acritico, modelli comportamentali ispirati alla cosiddetta "ideologia gender"».

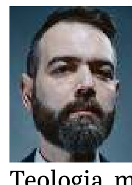
▶ PENSIERO FORTE

L'INTERVISTA **LIVIO MELINA**

«Se si scorda di Dio la Chiesa sul sesso fa solo moralismo»

Il teologo, coautore del libro che propone un inedito di Ratzinger: «Definiva mostruosa l'idea di sostituire i termini padre e madre»

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Livio Melina è teologo moralista e cofondatore del Veritas Amoris Project. È stato ordinario di Teologia morale dal 1996 al 2019 presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia a Roma, di cui è stato anche preside dal 2006 al 2016. Con José Granados ha curato *La verità dell'amore. Tracce per un cammino*, volume appena pubblicato da Cantagalli che contiene un importante testo inedito di Benedetto XVI.

Professore, tutto parte dalla chiusura dell'Istituto per gli studi sulla famiglia e il matrimonio. Perché fu chiuso? Che cosa abbiamo perso con quella chiusura?

«Mi spiace un po' tornare ancora su questa dolorosa vicenda, che purtroppo è stata mascherata nella sua gravità e nella sua portata. I momenti attraverso cui si arrivò alla chiusura del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, creato da San Giovanni Paolo II il 13 maggio 1981, furono due. Il primo fu l'8 settembre 2017, quando papa Francesco, appena due giorni dopo la morte improvvisa del Card. Carlo Caffarra, iniziatore e primo preside di quell'Istituto, pubblicò il Motu Proprio *Summa familiae cura*, nel quale si stabilisce che esso «viene a cessare», sostituito dal Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia. Il cambiamento del titolo è quasi impercettibile, ma il mutamento sostanziale è radicale. La discontinuità si manifesta soprattutto con i nuovi Statuti, approvati l'11 luglio 2019. Nel Motu proprio del 2017 il nuovo ente accademico viene giustificato per una «trasformazione missionaria» e per una «prospettiva pastorale, attenta alle ferite dell'umanità», mentre scompare il riferimento all'enciclica *Humanae vitae* di San Paolo VI, vero asse portante per il quale il primo Istituto era stato voluto dal pontefice polacco. Inoltre con l'applicazione dei nuovi Statuti, a partire dal 22 luglio 2019 si crea una completa discontinuità nel corpo docente: vengono licenziati due professori ordinari e 15 professori incaricati della Sezione centrale romana, mentre vengono chiuse tre delle 12 sezioni internazionali, con cambi analoghi al loro interno».

Perché Ratzinger considerava così importante quell'Istituto?

«Il papa Benedetto XVI, come si evince dai suoi discorsi in occasione delle udienze concesse all'Istituto, in piena continuità col suo predecessore, riteneva centrale il ruolo dell'Istituto, sia a Roma che nelle sue diverse sezioni internazionali, ai fini della missione della Chiesa a favore del matrimonio e della famiglia, in riferimento alle sfide sociali e culturali in atto, e alle urgenze pastorali. Egli ha sempre pensato che per rispondere al cuore della crisi si dovesse porre una adeguata antropologia cristiana, delineata nelle Catechesi sulla "Teologia del corpo" di Giovanni Paolo II, e una teologia morale corrispondente alle indicazioni dell'enciclica *Veritatis splendor*. Altrimenti il riferimento alle norme morali diventava un fastidioso moralismo, suscettibile poi di compromessi ed eccezioni casuistiche. Nel suo Appunto del febbraio 2019, scritto a proposito della crisi degli abusi sessuali del clero, egli afferma che la vera causa che sta all'origine di questo tragico fenomeno, che ha investito la Chiesa cattolica, dev'essere riconosciuta nella dissoluzione della concezione cristiana



Grave la decisione di Francesco, che ha chiuso l'Istituto su matrimonio e famiglia voluto da Wojtyla

della morale, della sessualità e della famiglia, conseguenza della «rivoluzione sessuale» del 1968. Un'adeguata risposta non poteva che partire dal riconoscimento del primato di Dio Creatore nel pensare l'antropologia cristiana e la teologia dell'amore, riconciliando la libertà umana con la natura. Per questo riteneva essenziale la missione dell'Istituto che San Giovanni Paolo II aveva creato».

Lei ha raccontato di aver incontrato mi pare sette volte il papa emerito. In quelle occasioni avete parlato anche dei temi che poi Ratzinger ha sintetizzato nel suo testo?

«Gli incontri con Benedetto XVI, dall'agosto 2019 fino al gennaio 2021, sono stati per me un dono di grazia unico, pieno di luce teologica e di grande umanità, l'incontro con un pastore santo, ricolmo di prudenza e di amore per la Chiesa e per gli uomini e le donne del nostro tempo. Al di là delle questioni contingenti, relative agli sviluppi della crisi intorno all'Istituto, erano i grandi temi antropologici e teologici dell'attualità ad occupare l'interesse delle conversazioni. Talvolta, soprattutto negli ultimi tempi, il dialogo era un po' difficile, per i crescenti limiti espressivi del papa (sordità e difficoltà ad articolare il linguaggio), pur sempre confortato da una lucidità intellettuale straordinaria. Capitava anche che mi inviasse degli appunti di riflessioni, alcune dei quali sono state pubblicate poi nel volume postumo: *Che cos'è il cristianesimo. Quasi un testamento spirituale*. Un tema ricorrente era la sua preoccupazione per quella che riteneva la povertà più grande dell'umanità contemporanea: l'assenza di Dio nella vita quotidiana. Spesso ritornava sul fatto che la missione propria e specifica della Chiesa doveva essere quella di ricordare il primato di Dio, senza del quale la stessa dignità umana sparisce. Un altro punto per lui centrale era quello della responsabilità della Chiesa, che doveva avere il coraggio di pronunciare un no deciso e chiaro alle proposte di matrimonio omosessuale, pur manifestando un amore materno verso tutte le persone, suggerendo strade moralmente lecite di amicizia, al fine di superare la solitudine, di curare le ferite, di togliere il rischio della disperazione».

Quello di Ratzinger che voi pubblicate è uno scritto molto denso. Quale è secondo lei il passaggio più rilevante?

«Papa Benedetto sentiva molto urgente un confronto coraggioso e lucido con le istanze della modernità, sul tema della libertà e della natura, che riteneva centrali per il dialogo con le scienze e con l'umanesimo ateo. In particolare voleva che si rispondesse all'accusa rivolta al cristianesimo, oggi ricorrente anche all'interno del mondo islamico, di proporre un ideale di vita troppo alto, quasi irraggiungibile, in nome di un realismo mediocre, a cui invece ci si sarebbe dovuti adattare per venire incontro all'uomo contemporaneo. Egli sentiva che non si poteva e non si doveva rinunciare alla grandezza della mèta che Dio non solo ci propone, ma che ha reso accessibile a noi mediante l'incarnazione del suo Figlio Gesù. In quel testo ora pubblicato, che è pieno di luce e di personale passione teologica, quasi un testamento e come un passaggio di testimone in una corsa, un tema molto importante è quello della libertà, che va pensata in termini filiali, come "libertà in Cristo" Figlio che ci rende figli, permettendoci di ritrovare l'armonia col Creatore, e dunque con la natura. Anche il nostro corpo va considerato in termini filiali e fraterni, oltre che sponsali e paterni/materni. Allora si può elaborare una vera antropologia relazionale, che permette di superare quell'individualismo solipsistico, che distrugge la dimensione sociale della vita umana e condanna le persone alla solitudine».

Queste indicazioni di Ratzinger in che modo vi hanno ispirato per il vostro lavoro?

«All'interno del volume *La verità dell'amore. Tracce per un cammino*, accanto al testo inedito di papa Benedetto XVI, sono presentate 12 tesi teologiche, in forma sintetica e con un commento. Esse sono la risposta, maturata nella riflessione e nel dialogo, tra le persone, professori, ex alunni e amici, che hanno partecipato a seminari, incontri, giornate di studio: una specie di indicazioni per un cammino, che intende onorare il dono ricevuto da papa Ratzinger e nello stesso tempo sviluppare la grande eredità dell'Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia. È un'eredità che continua ad ispirarci per il futuro e che sentiamo ancora estremamente viva ed attuale, di fronte alle sfide culturali, pastorali e sociali del nostro presente. Il primato del Logos, frutto dell'incontro tra la rivelazione cristiana e la civiltà greca e romana, tra Gerusalemme, Atene e Roma, rimane al cuore della cultura europea, così come Ratzinger ci ha insegnato. Esso non significa chiusura intellettualistica in un passato di tradizioni sterili, ma invito ad uno sviluppo e apertura al futuro, nella linea di un primato dell'amore. Il primato del Logos infatti, come dice

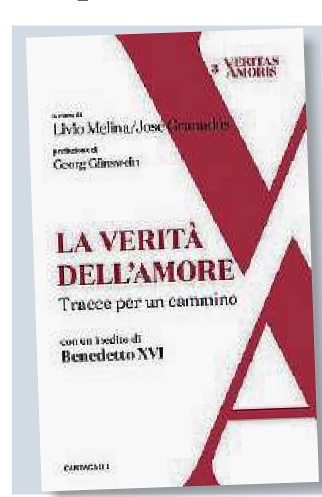


Per Benedetto XVI era un errore dialogare con la cultura atea annacquando gli ideali cristiani

Benedetto XVI è sempre anche primato dell'amore. In tale direzione la nostra iniziativa, cui abbiamo voluto dare il nome di "Veritas amoris project" (www.veritasamoris.org), ha una duplice direzione di sviluppo. Da un lato c'è la dimensione accademica di dialogo e di iniziative con centri universitari a livello internazionale, in Europa (Spagna, Francia, Austria, Polonia, Slovacchia), negli Stati Uniti (Steubenville, Denver), in Messico, Cile, Corea. Mediante congressi, seminari, giornate di studio e pubblicazioni, proseguiamo il lavoro di ricerca, di didattica e di formazione. La seconda direzione è quella più pastorale e formativa, e si rivolge a famiglie e gruppi di bambini e ragazzi, con corsi estivi di master, ed anche con corsi online».

Ratzinger tocca anche il tema, oggi tanto dibattuto, della differenza sessuale. Può chiarire quale fosse il suo pensiero sull'argomento?

«Benedetto XVI partiva sempre nelle sue riflessioni dalla Parola di Dio, non dalla sociologia o da altre scienze umane. E nel parlare del tema della differenza sessuale Egli trovava ispirazione dal libro della Genesi, dalla legislazione dell'Antico Testamento e soprattutto dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Romani. Egli riteneva che la differenza sessuale fosse strettamente connessa all'immagine di Dio nell'essere umano. Essa infatti parla di una vocazione alla comunione iscritta nel corpo umano e della missione a trasmettere la vita, in una fecondità generosa e responsabile. La soppressione della differenza rifletteva per lui una pretesa prometeica della libertà di decidere di sé e di auto-progettarsi, negando il primato di Dio Creatore e del suo dono. Una volta disse che si trattava di "un tentativo inaudito e mostruoso di vietare e sostituire le parole originarie e centrali, che stanno al cuore del linguaggio umano: padre, madre, figlio e figlia, sposo e sposa, fratelli e sorelle". Parole che sono fondamentali per l'identità personale di ciascuno e per la costituzione della socialità umana. Egli era turbato dal silenzio della Chiesa e delle confessioni cristiane su questo tema, intimorite dal prevalere di una censura ideologica. Mi viene alla mente che una volta disse che la Chiesa doveva ricordare agli uomini, come suo compito specifico, il Creatore e il suo progetto originario, e che per difendere l'uomo e la donna dalla manipolazione ideologica e sociale doveva parlare con chiarezza del matrimonio, della famiglia e del significato creaturale della sessualità».



A LEZIONE Livio Melina, con Benedetto XVI. A lato il libro scritto con José Granados. Sotto il nostro articolo sull'inedito di Ratzinger



Sesso e libertà: l'ultimo inedito di Ratzinger

Cantagalli pubblica uno straordinario saggio di Benedetto XVI sull'immagine dell'uomo

GUIDA TV

I FILM di oggi

Bohemian Rhapsody - Tv8, ore 21.30
La storia segue la band Queen e il loro frontman attraverso la loro ascesa alla fama globale, con la loro musica rivoluzionaria e lo stile di vita di Freddie Mercury. La trama culmina nella trionfante reunion dei Queen alla vigilia del Live Aid del 1985.

I Mercenari 2 - Italia 1, ore 21.20
Durante una pericolosa missione in Europa dell'Est, il gruppo di mercenari al servizio della Cia guidati da Barney Ross viene tradito e un membro del team viene ucciso. Decisi a vendicarsi, i mercenari si alleano con due nuovi membri e pianificano una serie di attacchi contro i nemici responsabili.

Il grande sentiero - Iris, ore 21.10
Un gruppo di Cheyenne decide di abbandonare le terre desolate in cui sono stati confinati e intraprende una lunga marcia verso la terra dei loro antenati. Durante il viaggio, affrontano numerose difficoltà legate alla fame e allo sforzo fisico.

Speak No Evil - Rai 4, ore 21.20
Una famiglia danese accetta l'invito di una coppia olandese a passare un fine settimana nella loro casa di campagna, ma presto scoprono che gli ospiti nascondono segreti oscuri. La situazione si complica rapidamente e i danesi si ritrovano intrappolati in una casa in cui non avrebbero mai dovuto entrare.

Sahara - 20, ore 21.05
Durante una missione in Africa, un esploratore e il suo compagno d'avventura si uniscono alla dottoressa Eva Rojas per indagare su una misteriosa epidemia legata a una leggendaria nave nascosta nel deserto del Sahara.

Maledetta primavera - Rai 3, ore 21.20
Nina, una tredicenne romana, si trasferisce in periferia dove fa amicizia con Sirlei (Manon Bresch), una ragazza brasiliana che ha il sogno di interpretare la Madonna in una processione. Tra le due ragazze nasce un legame intenso che porterà Nina a scoprire il proprio posto nel mondo e nella sua famiglia.

IL CONSIGLIO



La serie tratta dal romanzo omonimo di Stefania Auci

I leoni di Sicilia
Rai 1, ore 21.30
Tutto ha inizio nell'Ottocento, quando i fratelli Paolo e Ignazio Florio lasciano la Calabria per cercare fortuna a Palermo, dove aprono un'aromateria e in poco tempo diventano ricchi. Ma sarà il figlio di Paolo, il visionario imprenditore Vincenzo, a trasformare Casa Florio in un vero impero commerciale...

RAI 1

7.00 **Tg1** News
7.15 **TgUnoMattina** News
8.00 **Tg1** News
8.35 **UnoMattina** Contenitore
8.55 **Rai Parlamento Telegiornale** News
9.00 **Tg1 L.i.s.** News
9.20 **Santa Messa nella spianata di Taci Tol presieduta da Papa Francesco** Religioso (2024)
11.00 **Storie italiane** Talk show
11.55 **È sempre mezzogiorno** Cucina
13.30 **Tg1** News
14.05 **La volta buona** Contenitore
16.00 **Il Paradiso delle Signore 9 - Daily 7** Soap (Italia 2024)
16.55 **Tg1** News
17.05 **La vita in diretta** Talk show
18.45 **Reazione a catena** Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 **Tg1** News
20.30 **Cinque minuti** Attualità
20.35 **Affari tuoi** Gioco



21.30 I leoni di Sicilia
Serie (Italia 2024)
Regia di Paolo Genovese. Con Michele Riondino, Miriam Leone, Vinicio Marchioni.

23.35 **Porta a Porta** Attualità. Un programma di Bruno Vespa
23.55 **Tg1 Sera** News
1.20 **Sottovoce** Talk show. Un programma di e con Gigi Marzullo
1.55 **RaiNews24** News

RAI 2

6.05 **La grande vallata** Telefilm (Usa 1965)
6.55 **La nave dei sogni Viaggio di nozze in Sicilia** Film/Sentimentale (2013)
8.30 **Tg2** News
8.45 **Aspettando Radio2 Social Club** Anteprima
10.00 **Tg2 Dossier** Rubrica
10.55 **Tg2 Flash** News
11.05 **Rai Tg Sport** News
11.20 **Un'estate all'isola d'Elba** Film/Sentimentale (Germania 2021) Regia di Jophi Ries
13.00 **Tg2 - Giorno** News
13.30 **Tg2 Rubriche** Rubrica
14.00 **Ore 14** Contenitore
15.25 **BellaMà** Talent show
17.00 **Squadra Speciale Stoccarda** Serie (2009)
17.50 **Rai Parlamento Telegiornale** News
17.55 **Tg2 L.i.s.** News
18.00 **Tg2** News
18.15 **Qualificazione Europei 2025 Under 21 Norvegia-Italia** Sport/Calcio
20.30 **Tg2** News
21.00 **Tg2 Post** Approfondimento



21.20 The Floor Ne rimarrà solo uno
Gioco (Italia 2024)
Il game show condotto da Ciro Priello e Fabio Balsamo.

23.35 **La fisica dell'amore** Show
0.50 **La profezia dell'Armadillo** Film/Commedia (Italia 2018) Regia di Emanuele Scaringi. Con Simone Liberati, Pietro Castellitto

RAI 3

8.00 **Agorà** Attualità. Conduce Roberto Inciocchi
9.35 **Restart** Rubrica. Condotto da Annalisa Bruchi
10.30 **Elisir** Medicina
12.00 **Tg3** News
12.25 **Quante storie** Rubrica
13.00 **Geo** Documentario
13.15 **Passato e presente** Documentario
14.00 **Tg Regione** News
14.20 **Tg3** News
14.50 **Tgr Piazza Affari** Rubrica
15.00 **Tg3 L.i.s.** News
15.05 **Rai Parlamento Telegiornale** News
15.10 **Teche Kids** Show
15.50 **Aspettando Geo** Documentario
17.00 **Geo** Documentario
19.00 **Tg3** News
19.30 **Tg Regione** News
20.00 **Blob** Rubrica
20.20 **Caro Marziano** Rubrica (Italia 2024)
20.40 **Il cavallo e la torre** Approfondimento
20.45 **Un posto al sole** Soap (Italia 1996)



21.20 Maledetta primavera
Film/Commedia (Ita 2020)
Regia di Elisa Amoruso. Con Micaela Ramazzotti, Giampaolo Morelli.

23.00 **A casa di Maria Latella** Talk show. Con Maria Latella
0.00 **Tg3 Linea Notte** Attualità
1.00 **Meteo 3** Meteo
1.05 **Sorgente di vita** Religioso

RETE 4

6.45 **4 di sera** Approfondimento
7.45 **Love is in the air** Soap (Turchia 2020)
8.45 **Grand Hotel Intrighi e passioni** Serie (Spagna 2011)
9.45 **Tempesta d'amore** Soap (Germania 2005)
10.55 **Mattino 4** News. Con Federica Panicucci e Roberto Poletti
11.55 **Tg4 - Telegiornale** News
12.25 **La signora in giallo 2** Telefilm (1984)
14.00 **Lo sportello di Forum** Giudiziario
15.30 **Diario del giorno** Approfondimento
16.35 **Per pochi dollari ancora** Film/Western (Italia 1966) Regia di Giorgio Ferroni. Con Giuliano Gemma, Dan Vadis, José Calvo
19.00 **Tg4 - Telegiornale** News
19.40 **Terra amara** Soap (Turchia 2018)
20.30 **4 di sera** Approfondimento



21.25 È sempre CartaBianca
Approfondimento (2024)
Bianca Berlinguer conduce dando voce a tutte le opinioni.

0.50 **Ore 10: calma piatta** Film/Thriller (1989) Regia di Phillip Noyce. Con Nicole Kidman, Sam Neill, Billy Zane, Rod Mullinar, Joshua Tilden
2.40 **Tg4 Ultim'ora - Notte** News

CANALE 5

8.00 **Tg5 - Mattina** News
8.45 **Mattino Cinque News** Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo, gossip e tanti ospiti
10.55 **Tg5 - Ore 10** News
11.00 **Forum** Giuridico
13.00 **Tg5** News
13.40 **Beautiful** Soap (Usa 2023) Con Krista Allen, Annika Noelle, Kimberlin Brown
14.10 **Endless love** Soap (Turchia 2015)
14.45 **My home my destiny** Soap (Turchia 2019)
15.45 **La promessa** Soap (Spagna 2023)
16.55 **Pomeriggio Cinque** Contenitore
18.45 **La ruota della fortuna** Gioco
20.00 **Tg5** News
20.40 **Paperissima Sprint** Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!



21.20 Temptation Island
Reality Bisciglia torna a raccontarci il viaggio tra i sentimenti di nuove coppie di gente comune.

1.00 **Tg5 - Notte** News
1.35 **Paperissima Sprint** Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi. Filmati, gag, leggerezza e buon umore!

ITALIA 1

6.45 **Chips** Telefilm (1977)
7.40 **Rizzoli & Isles 3** Telefilm (Usa 2012)
8.35 **Law & Order Special Victims Unit 15** Serie (Usa 2013)
10.30 **Csi New York 6** Serie (Usa 2009) Con Gary Sinise, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Anna Belknap, Robert Joy, A.J. Buckley
12.25 **Studio Aperto** News
13.05 **Sport Mediaset** News
13.50 **I Simpson 25** Sitcom (2013)
15.05 **I Griffin** Serie (1999)
15.35 **Magnum P.i. 4** Telefilm (1983)
17.30 **Person of Interest** Telefilm (2011)
18.20 **Studio Aperto Live** News
18.30 **Studio Aperto** News
19.00 **Studio Aperto Mag** News
19.30 **Fbi: Most wanted 5** Serie (Usa 2024)
20.30 **Ncis - Unità anticrimine 14** Serie (Usa 2016)



21.20 I Mercenari 2
Film/Azione (Usa 2012)
Regia di Simon West. Con Jason Statham, Bruce Willis, Sylvester Stallone, Liam Hemsworth.

23.20 **Today You Die** Film/Azione (Usa 2005) Regia di Don E. FauntLeRoy. Con Steven Seagal, Sarah Buxton, Nick Mancuso, Robert Miano
1.10 **Ciak Speciale** Anteprima

LA 7

6.00 **Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico** News
7.00 **Omnibus News** Attualità
7.40 **Tg La7** News
7.55 **Omnibus Meteo** Meteo
8.00 **Omnibus** Attualità
9.40 **Coffee Break** Attualità. Con Andrea Pancani
11.00 **L'aria che tira** Attualità. Conduce David Parenzo
13.30 **Tg La7** News
14.00 **Tagadà** Attualità. Condotto da Tiziana Panella
16.40 **Taga Focus** Approfondimento
17.00 **C'era una volta Il Novecento** Documentario
18.55 **Padre Brown 7** Telefilm (Uk 2019) Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 **Tg La7** News
20.35 **Otto e mezzo** Attualità. Conduce Lilli Gruber



21.15 World Trade Center
Film/Drammatico (Usa 2006) Regia di Oliver Stone. Con Nicolas Cage, Michael Peña.

23.30 **11 settembre minuto per minuto** Documentario (Uk 2021) Regia di Piers Garland
0.45 **Speciale Tg La7 Confronto Tv Donald Trump vs Kamala Harris** Attualità (2024)

TV 8



7.30 **Quattro matrimoni** Reality
11.00 **Bruno Barbieri 4 hotel** Reality
12.20 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
13.40 **L'altra faccia della verità** Film/Thriller (Canada 2023)
15.30 **Dove mi porta il cuore** Film/Sentimentale (Canada/Usa 2021)
17.15 **L'amore non ha prezzo** Film/Sentimentale (Canada 2022)
19.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
20.20 **100% Italia Anteprima** Gioco
20.25 **100% Italia** Gioco
21.30 **Bohemian Rhapsody** Film/Biografico (Usa/Uk 2018)
0.25 **X Factor - La nuova banda** Speciale (2024)
1.10 **Sex and the City 4** Serie (2001)

NOVE



6.50 **Alta infedeltà** Docufiction
7.50 **Alta infedeltà nuovi modi di tradire** Docufiction
8.50 **Alta infedeltà** Docufiction
11.20 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
13.40 **Crimini italiani** Inchieste
15.20 **Cronache criminali** Inchieste
18.00 **Little Big Italy** Cucina
19.20 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
21.25 **11 settembre Io c'ero** Inchieste. Utilizzando clip e footage amatoriali, rivivremo il terrore di chi ha vissuto in prima persona l'attentato alle Torri Gemelle, l'11 settembre 2001
23.25 **Blindati: viaggio nelle carceri** Documentario
2.35 **Harris - Trump Il dibattito** Politica (2024)

RAI 4



7.25 **Squadra Speciale Cobra 11** 7 Serie (2003)
9.05 **Castle 2** Telefilm (Usa 2010)
10.35 **Senza traccia 6** Telefilm (Usa 2007)
12.00 **Bones 11** Serie (2015)
13.30 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)
14.15 **I fiumi di porpora La serie** Serie (2018)
15.55 **Squadra Speciale Cobra 11** 8 Serie (2004)
17.35 **Castle 2** Telefilm (Usa 2010)
19.05 **Bones 11** Serie (2015)
20.35 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)
21.20 **Speak No Evil** Film/Horror (Danimarca/Olanda 2022) Regia di Christian Tafdrup
23.00 **Vivarium** Film/Drammatico (Usa 2019)
0.45 **Criminal Minds 6** Serie (Usa 2010)
1.25 **I fiumi di porpora La serie** Serie (2018)

IRIS

8.35 **Il corsaro nero** Film/Avventura (Italia 1976)
11.05 **Il segno della libellula Dragonfly** Film/Thriller (Usa 2002)
13.15 **I miei primi 40 anni** Film/Biografico (Italia 1987)
15.25 **Alibi e sospetti** Film/Giallo (Francia 2008)
17.30 **Pianeta rosso** Film/Fantascienza (Australia/Usa 2000)
19.40 **Kojak 2** Telefilm (Usa 1973)
20.30 **Walker Texas Ranger 6** Telefilm (1993)
21.10 **Il grande sentiero** Film/Western (Usa 1964) Regia di John Ford. Con Richard Widmark, Carroll Baker, Karl Malden, James Stewart, Sal Mineo, Dolores Del Rio, Ricardo Montalban, Gilbert Roland
0.05 **Il grande giorno di Jim Flagg** Film/Western (Usa 1969)
2.05 **Alibi e sospetti** Film/Giallo (Francia 2008)

CIELO

8.20 **Love it or List it Prendere o lasciare** Docureality
10.25 **Cuochi d'Italia** Cucina
11.25 **MasterChef Italia** Talent show
16.25 **Fratelli in affari** Docureality
17.20 **Buying & Selling** Docureality
18.15 **Love it or List it Prendere o lasciare Australia** Docureality
19.20 **Tiny House Piccole case per vivere in grande** Documentario
19.55 **Affari al buio** Docureality
20.25 **Affari di famiglia** Docureality
21.20 **Gomorra 3 - La serie** Serie (Italia 2017)
23.05 **Ama chi vuoi (Amore facciamo scambio?)** Film/Drammatico (2010)
1.15 **Mektoub My Love: Canto Uno** Film/Drammatico (2018)

20

10.40 **The Big Bang Theory 6** Sitcom (2012)
11.30 **Supergirl 6** Serie (Usa 2021)
13.15 **Chicago Fire 11** Serie (Usa 2022)
14.05 **All American 4** Serie (Usa 2022)
15.50 **Chuck 5** Serie (Usa 2012)
17.35 **Supergirl 6** Serie (Usa 2021)
19.15 **Chicago Fire 11** Serie (Usa 2022)
20.05 **The Big Bang Theory 6** Sitcom (2012)
21.05 **Sahara** Film/Avventura (Usa/Spagna 2005) Regia di Breck Eisner. Con Matthew McConaughey, Penelope Cruz, Steve Zahn, Lambert Wilson, Delroy Lindo, William H. Macy
23.40 **Atomica bionda** Film/Azione (Usa/Uk/Germania 2017)
1.55 **The Flash 6** Serie (Usa 2020)

RAI SPORT

12.05 **Ciclismo Gp Industria e Artigianato** Sport/Ciclismo
12.30 **Uefa Nations League Lega A - 2a giornata Gruppo 2: Israele-Italia** Sport/Calcio (2024)
14.25 **Vela, Campionato Italiano Giovanile Singoli Genova 2024** Sport/Vela
14.45 **Coppa Davis Gruppo A - 1ª giornata Olanda-Belgio** Sport/Tennis
21.40 **Ciclismo Gp Industria e Artigianato** Sport/Ciclismo
22.30 **Speciale Tg Sport Donne Rebibbia** Sportivo
22.45 **Mtb Orientamento Campionato Italiano e Coppa Italia - Venzone** Sport/Ciclismo
23.15 **Ciclismo, Cyclassics Amburgo** Sport/Ciclismo
0.00 **Tg Sport Notte** News
0.20 **Uefa Nations League Lega A - 2a giornata Gruppo 2: Israele-Italia** Sport/Calcio (2024)

TV satellitare

Sky Cinema 1

6.10 Split 8.10 To catch a killer - L'uomo che odiava tutti 10.15 The Chronicles of Riddick 12.15 A casa tutti bene 14.05 E all'improvviso arriva l'amore 15.55 Ma cosa ci dice il cervello 17.40 Nella valle della violenza 19.30 Flaminia 21.15 Un uomo sopra la legge 23.05 Greenland 1.10 Il tesoro dell'Amazzonia 2.55 Confidenza 5.05 A casa tutti bene

Sky Cinema 2

6.30 Due partite 8.05 Questo o quello - Speciale 8.20 Il caso Minamata 10.15 Unbroken 12.35 Un altro ferragosto 14.40 La sala professori 16.25 Ferrari 18.40 Bastardi senza gloria 21.15 Due partite 22.55 Sully 0.35 Vangelo Secondo Maria - Backstage - Speciale 0.55 Boogie Nights - L'altra Hollywood 3.30 Eyes Wide Shut

Sky Cinema Family

6.40 Balto 8.00 Paws of fury: La leggenda di Hank 9.40 Il mago di Oz 11.25 Blueback 13.10 L'ape Maia - Le Olimpiadi di miele 14.40 Beethoven 16.10 Cattivissimo me 2 17.50 Prendi il volo 19.15 Il principe d'Egitto 21.00 Il viaggio di Fanny 22.40 Dolcissime 0.10 Il campeggio del papà 1.40 L'ape Maia - Le Olimpiadi di miele 3.05 Nocedicocco - Il piccolo drago 4.30 A spasso con Willy

Sky Cinema Drama

6.20 Taking Chance - Il ritorno di un eroe 7.45 L'ospite inatteso 9.35 Hereafter 11.45 Papillon 13.55 Striptease 15.55 Ben Hur 19.25 La mafia uccide solo d'estate 21.00 Manchester by the sea 23.20 Conspiracy - Soluzione finale 1.00 Se la strada potesse parlare 3.00 Fa la cosa giusta 5.00 Il labirinto del silenzio

Sky Crime

6.00 Delitto al Motel 6.55 Il caso O.J. Simpson 7.50 Testify - La versione dell'imputato 8.15 Eroi detective: la verità ad ogni costo 9.15 Eroi detective: la verità ad ogni costo 10.15 A letto con l'assassino 11.10 A letto con l'assassino 12.05 Michele Profeta: il killer di Padova 13.00 Michele Profeta: il killer di Padova 13.55 Ti amo da morire 14.45 Ti amo da morire 15.35 Ti amo da morire 16.25 Il manifesto di un serial killer 17.20 Il manifesto di un serial killer 18.15 Il manifesto di un serial killer 19.10 Delitti: famiglie criminali 20.10 Il caso O.J. Simpson 21.05 Il caso O.J. Simpson 22.00 Il caso O.J. Simpson 22.55 Delitto al Motel 23.50 Il caso O.J. Simpson 0.45 Delitto al Motel 1.40 Undercover - Agenti sotto copertura 2.35 Ti amo da morire 3.25 Ti amo da morire 4.15 Ti amo da morire 5.05 Delitti a circuito chiuso

Discovery Channel

6.00 Come è fatto 6.25 Come è fatto 6.50 Come è fatto 7.15 Come è fatto 7.40 Chi cerca trova 8.30 Chi cerca trova: super restauri 9.20 La mia nuova casa sull'albero 10.10 La mia nuova casa sull'albero 11.05 Alaska: costruzioni selvagge 12.00 Alaska: costruzioni selvagge 12.55 Alaska: costruzioni selvagge 13.45 Chi cerca trova 14.40 Chi cerca trova: super restauri 15.35 Chi cerca trova 16.25 Chi cerca trova: super restauri 17.15 Deadliest Catch 18.05 Deadliest Catch 19.00 I Boss del Recupero 20.00 I Boss del Recupero 21.00 Chi cerca trova: Top 10 Royal Family 21.55 Chi cerca trova: auto da sogno 22.50 Chi cerca trova: auto da sogno 23.45 Ce l'avevo quasi fatta 0.35 Ce l'avevo quasi fatta 1.25 Oro degli abissi 2.15 Oro degli abissi 3.05 Oro degli abissi 3.55 Come è fatto
4.20 Come è fatto
4.45 Come è fatto
5.10 Come è fatto
5.35 Come è fatto



AMBIENTE E POVERTÀ

L'Esa avverte: sì del Tar o addio telescopio

Lettera del direttore dell'agenzia spaziale Ue al ministero: il progetto dell'osservatorio, che protegge la Terra da asteroidi e meteoriti, potrebbe essere trasferito all'estero dopo l'accoglimento del ricorso delle sigle ambientaliste siciliane

di **TOBIA DE STEFANO**



«È con rammarico che ho appreso la necessità di annullare la cerimonia di posa della prima pietra del progetto del telescopio Flyeye-1 prevista per il 6 settembre a Isnello [...] Vorrei ricordare gli sforzi dell'Esa per rendere il progetto compatibile con le legittime esigenze di protezione dell'ambiente [...] Se il sito italiano di Monte Mufara è probabilmente il migliore, altri siti in Europa presentano condizioni simili [...]». Sono questi alcuni stralci della lettera inviata dal direttore generale dell'Agenzia spaziale europea **Josef Aschbacher** al governo italiano (al Mimit) dopo il provvedimento del Tar che ha nella sostanza «sospeso» i lavori per la realizzazione in Sicilia del mega-osservatorio astronomico che ha l'obiettivo di proteggere la Terra dal pericolo caduta di asteroidi e meteoriti.

I toni della missiva, che la *Verità* ha potuto visionare, sono cordiali ma decisi. Se non è un ultimatum poco ci manca. E il ragionamento parte da un presupposto: il sito siciliano è ancora in cima alle preferenze dell'Esa, ma c'è un limite. Che è quello temporale. Perché di siti idonei ne esistono diversi (per esempio nelle Canarie) e in passato la perseveranza dei rappresentanti italiani ha già evitato un clamoroso dietrofront sull'operazione. Ai magistrati, che si riuniranno il 24 in versione collegiale, la decisione. Anche perché tra le righe della lettera è difficile non notare una punta di amarezza del direttore dell'Agenzia rispetto agli sforzi profusi e che per il momento non hanno portato ai risultati sperati.

«Il progetto», si legge ancora, «ha già subito sostanziali ritardi nell'inizio dei lavori per motivi procedurali ed è necessario partire il prima possibile. L'Europa conta sull'Italia affinché si possa riprendere l'opera quanto prima e terminare nei tempi previsti».

Si troverà una quadra? Al momento è difficile dirlo. Di certo, invece, sarebbero chiare le responsabilità se l'affare già finanziato con 12 milioni dall'Esa dovesse andare a ramengo.

E qui veniamo al punto. Flyeye dovrebbe nascere in Sicilia, provincia di Palermo, sul Monte Mufara nelle Madonie. Più di 1.800 metri di altezza. Posizione ideale per identificare i pericoli che arrivano dal cielo. Si tratta di un parco naturale coperto da vincoli naturalistici rispetto ai quali però è intervenuto il decreto Asset che ha definito gli osservatori astronomici finanziati dall'Esa opere di «rilevanza strategica». Eliminando quindi i divieti. Tutto risolto? Nient'affatto. L'opposizione delle associazioni ambientaliste è, se possibile, diventata ancor più feroce e ha portato al ricorso di Legambiente Sicilia, Italia Nostra, Lipu, Club Alpino italiano, Wwf & Compagni dal quale è poi scaturita la «sospensione» dell'opera da parte del Tar. Il paradosso è che gli ambientalisti duri e puri stanno mettendo i bastoni tra le ruote a un progetto che dovrebbe rappresentare l'essenza del loro «mestiere» (proteggere la Terra) per salvaguardare vincoli paesaggistici e ambientali non meglio precisati.

I lavori, secondo i ricorrenti, richiedono alcune attività che rischiano di danneggiare la natura. Per esempio? La necessità di scavare e rimuovere del terreno e l'invasività di un'opera che è alta più di 10 metri e copre una superficie di 800 metri quadrati. Il minimo considerato che il super-telescopio dovrebbe rappresentare la prima forma di difesa del pianeta rispetto alla possibilità di collisione con asteroidi e comete.

E infatti la decisione di affidarsi al sito siciliano è stata ben ponderata. Le Madonie garantiscono una visuale privilegiata grazie all'altezza e all'assenza di inquinamento luminoso. E possono contare sulle sinergie con il polo astronomico Gal Hassin di Isnello. Il provvedimento del Tar non è il primo impedimento, il tira e molla con gli ambientalisti dura da tempo, ma il governo ha sempre evitato che l'opera potesse essere trasferita altrove. Adesso però i nodi vengono al pettine. O il 24 il Tar in seduta collegiale dà un indirizzo preciso oppure rischia di saltare tutto.

L'Esa sta portando avanti diversi progetti in Italia. Alcuni sono in fase embrionale e altri (per esempio quello dell'allargamento del centro spaziale del Fucino che vale circa 50 milioni) sono stati già assegnati. Il pericolo è che nel momento in cui viene meno il rapporto di fiducia tra le parti, l'intero castello si possa sgretolare.

DIVERSIFICAZIONE



DE AGOSTINI INVESTE NELLA SANITÀ CON CONTENT GROUP

Editoria, gaming, lotterie, food e adesso farmaceutica. Il gruppo De Agostini, controllato dalle famiglie Boroli e Drago, ha annunciato l'acquisizione di Content Group. L'azienda fattura 100 milioni nella produzione conto terzi di apparecchi medici e confezioni per collirio e inalatori . Non è stato comunicato il valore dell'operazione. A vendere il fondo private equity Aksia . «De Agostini» dice l'amministratore delegato Marco Sala (*nella foto Imago*) «punta su aziende italiane a forte vocazione internazionale, buona generazione di cassa, elevate prospettive di crescita e un management solido»,

PUBBLICO & PRIVATO

Banca Generali top di raccolta nel mese di agosto

Banca Generali ha raccolto 378 milioni ad agosto (+53% rispetto allo scorso anno). Il totale da inizio amo ha raggiunto i 4,4 miliardi (+11%). Come spiega una nota, i dati evidenziano una buona qualità della raccolta a livello di soluzioni gestite e tra queste delle soluzioni di casa, la stabilizzazione della raccolta assicurativa e l'ampia liquidità disponibile.

Angeletti (Intesa) «Più prestiti alle aziende green»

«Il finanziamento della transizione» green «è per noi un tema strategico, rappresenta un'opportunità di business con un potenziale significativo dati anche i nuovi modelli che crea. Sosteniamo le aziende clienti nel percorso verso la sostenibilità Esg anche in termini di sviluppo delle competenze, di consapevolezza culturale e con partnership qualificate». Lo ha dichiarato **Paola Angeletti,** chief sustainability officer di Intesa Sanpaolo, nel suo intervento alla Euronext Sustainability Week.

Cambio in Consob Savona annuncia la nuova struttura

La Consob avvia la riorganizzazione. L'obiettivo, spiega l'Autorità guidata da **Paolo Savona,** è «l'incremento della qualità delle prestazioni, riducendo i tempi e contenendo i costi dell'azione amministrativa». Segretario Generale sarà **Nadia Linciano.**

Trasparenza, bilanci e diritti tivù Assemblea bollente per la serie B

Tre i candidati (Balata, Dossena e Veltroni) per il voto di giovedì. Ancora niente dibattito

di **ALESSANDRO DA ROLD**

C'è un'emergenza serie B nel mondo del calcio italiano. La serie cadetta rischia di affrontare una delle stagioni più difficili dal punto di vista economico. Eppure, a due giorni dall'assemblea di giovedì che dovrà nominare il nuovo presidente, non è stato ancora istituito un dibattito dove i tre candidati (l'attuale presidente **Mauro Balata**, il partner di Heidrick & Struggles **Vittorio Veltroni** e l'ex calciatore **Beppe Dossena**) possano discutere dei temi alla base della competizione elettorale. **Balata** ha assicurato che i programmi potranno essere presentati in assemblea, ma dopo gli ultimi mesi affrontati dalla serie B le stesse squadre avrebbero preferito più tempo per poter analizzare le proposte e discutere sul futuro. Del resto, l'assegnazione dei diritti tv quest'anno è stata paragonabile solo a una via crucis. L'accordo con Dazn è stato trovato pochi giorni prima dell'inizio del campionato, dopo una lunga serie di fumate nere, e con un accordo economico triennale che ha di fatto dimezzato quello degli anni precedenti, quando si arrivò alla cifra di quasi 48 milioni di euro. I diritti televisivi sono le principali entrate delle squadre della serie cadetta. E con un'entrata così esigua molti club rischiano di indebitarsi, di non avere strutture adeguate, insomma di non valorizzare un campionato che negli anni passati ha avuto come madrina anche una presentatrice come **Diletta Leotta**. Si calcola che i club potrebbero perdere a testa più di 2,5 milioni di euro. Eppure, c'è poco tempo per parlarne. **Balata** vuole fare in fretta. Anche perché a poco a poco sta crescendo un certo interesse anche per le proposte degli altri due candidati. Sono in particolare le proposte di **Veltroni**, un passato da manager in Vodafone e Mondadori, a destare maggiore interesse. È lui che in questi giorni ha chiesto più volte trasparenza a **Balata**, in particolare sul voto elettronico, appoggiato anche da Lega e Forza Italia che hanno scritto al presidente del consiglio **Giorgia Meloni** e hanno presentato un'interrogazione parlamentare arrivando a chiedere il commissariamento della Lega serie B perché le manovra portate avanti da **Balata**, come le modalità di voto, «producono una mai vista compressione dei diritti democratici di tutti gli associati, producono altresì un potenziale danno agli interessi dello Stato al regolare svolgimento delle competizioni sportive professionistiche». L'attuale presidente di B in questi giorni si è difeso, ribadendo che «il voto elettronico, utilizzato, ormai, in molti altri contesti anche federali, è stato previsto - oltre che per esigenze di modernizzazione e riservatezza - per favorire la partecipazione anche a chi fosse impossibilitato a partecipare di persona». Il voto nelle istituzioni calcistiche ha spesso presentato sorprese. Cinque anni fa la procura federale si ritrovò a indagare l'allora presidente di Serie A **Gaetano Micciché** sulle eventuali irregolarità della votazione che era avvenuta per acclamazione non prevista nello statuto e con uno scrutinio palese anziché segreto. Erano altri tempi. **Balata** ieri si è augurato che «il confronto si possa definitivamente spostare su temi e proposte concrete». Ma va detto che **Veltroni** è stato uno dei primi a farlo. Il suo obiettivo è ridare valore alla serie cadetta. «Ci vuole il coraggio di farlo. Si parla molto di un canale dedicato alla serie B di Amazon, ma anche qui bisogna capire come impostarlo» spiega, ricordando le difficoltà economiche che quest'anno potrebbero affrontare le 20 squadre. «Credo nelle potenzialità della Serie B, bisogna però saper valorizzare il prodotto. La mia proposta è quella di rendere i playoff un evento simile a quello della Nba, con un evento in una sola città. Ma si potrebbe creare anche una Supercoppa europea mettendo a confronto le migliori squadre della serie B italiana con quelle delle altre nazioni in Europa. Bisognerebbe parlarne e spero si riesca prima dell'assemblea di giovedì».



USCENTE Il presidente Mauro Balata è a fine mandato [Ansa]

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info** oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Rousseau ha torto: l'uomo non nasce buono

Ci voleva la dottoressa Silvana De Mari, che stimo da sempre, per dire una grande verità e cioè che Jean-Jacques Rousseau ha detto una stupidaggine utopistica e cioè che l'uomo nasce buono... basta pensare al bullismo sui ragazzi deboli da parte dei compagni e alle torture che tanti ragazzini infliggono agli animali. Una utopia che ha fatto e fa ancora danni immensi, come la De Mari chiarisce brillantemente nel suo articolo. Louis-Ferdinand Céline scrisse: «L'uomo è una scimmia lubrica dotata di uno spaventoso istinto distruttore». E anche: «L'uomo è maledetto. Fin dall'ovulo esso è il sonaglio della morte». Il male esiste. Rousseau continua a fare danni. E a smentire se stesso dato che tutti i figli che ha avuto li ha mandati freddamente all'ospizio dei trovatelli.

Marina Alberghini
Fiesole (Firenze)

Parola di esperto: «Evitate il mercato della medicina»

Il prof Silvio Garattini, eminente esperto in farmacologia, lo scorso agosto ha rilasciato un'interessante intervista. Avendo raggiunto la veneranda età di 95 anni in ottima salute, a una precisa domanda che riporto integralmente, ovvero «Qual è la strategia per arrivare alla quarta età in salute?», ha risposto: «Evitare il mercato della medicina». Mi chiedo: non sarebbe forse stato il caso di utilizzare questa verità, non contestata da altri eminenti scienziati o virologi, e farne ovunque un titolo per informare quante più persone possibili?

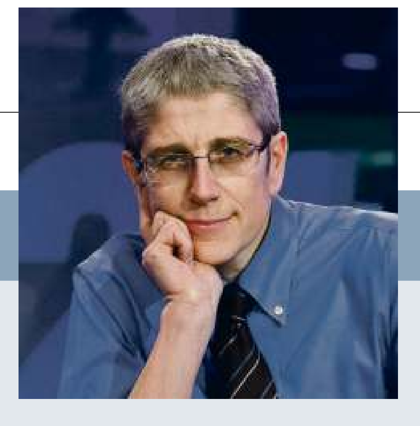
Carlo Tramaglino
email

Il caso Sangiuliano e le storture dei giornaloni

Il caso di Gennaro Sangiuliano, ottimo ministro della Cultura e stimato scrittore e giornalista, è emblematico della qualità del giornalismo mainstream italiano. Mentre il ministro scorrazzava per tutta Italia, in molti eventi ufficiali e per due mesi, con al fianco una bionda priva di incarichi ministeriali, nessun giornalista presente si è minimamente accorto che ci fosse qualcosa di curioso da riportare al pubblico? Solo dopo che la relazione tra i due era cessata e la bionda aveva divulgato la storia, i giornaloni si sono accorti e hanno amplificato a dismisura un fatto passato e non più attuale per fini politici e ideologici. È questo un tipico giornalismo da regime, che sa le cose, ma nasconde le notizie per darle poi quando può essere conseguito un obiettivo politico, lasciando così il sospetto di essere guidato da remoto, magari da un misterioso burattinaio dietro tutta la vicenda.

Stefano de Bosio
Milano

RISPONDE **MARIO GIORDANO**



Le vere priorità sono economia, salute e giustizia

Caro Giordano, non è che alle prossime regionali in Campania ci troveremo Maria Rosaria Boccia candidata nelle liste del Pd o in quelle del M5s? Date per acquisite ingenuità e imprudenza di Gennaro Sangiuliano, un giornale serio come il nostro non può abbandonare il campo su quello che è successo su questa vicenda surreale. Dobbiamo sapere se effettivamente c'era una regia, tale da indurre una donna di 41 anni a riuscire a far dimettere un ministro. Con l'augurio che con tutte le vostre capacità investigative e giornalistiche che riusciate a soddisfare le nostre esigenze di verità...

Giuseppe Bassi
Oleggio (Novara)

Se qualcuno avrà davvero il coraggio di candidare Maria Rosaria Boccia ovviamente ce ne occuperemo. Se ci sarà altro da raccontare sul caso lo racconteremo. Ma io sinceramente, caro Giuseppe, mi auguro che le capacità investigative di questo giornale possano essere indirizzate altrove. Le regie occulte che dobbiamo continuare a denunciare sono quelle che governano la giustizia e l'informazione (caso Striano), l'economia e il green (lobby Ue), i farmaci e la salute (vaccini e dintorni): tutte regie occulte più pericolose di quella del caso Sangiuliano, ammesso che quest'ultima esista. Perché vede, caro Giuseppe, da una regia occulta che si affida a un personaggio come Maria Rosaria Boccia non è poi così difficile difendersi: basterebbero un minimo di intelligenza e di accortezza. Da tutte le altre, invece...

La Chiesa torni a educare i giovani allo sbando

Violenze e omicidi, anche per futili ragioni, stupri, droga che scorre a fiumi, femminicidi quotidiani, criminalità impunita che signoreggia su territori sottratti al controllo dello Stato... ed è appena la punta dell'iceberg! Quanto non vediamo e non sappiamo? Abbiamo tagliato un altro traguardo: due delitti i cui autori non sanno spiegare il movente. L'omicidio di Sharon Verzeni trova parziali spiegazioni nella vita disordinata del suo assassino, che non la conosceva e che il giorno dopo è andato a fare una grigliata con gli amici. Moussa Sangare ha dichiarato al magistrato: «Mi veniva da piangere però al tempo stesso mi sentivo libero», «liberato da un peso». Riccardo, diciassettenne che ha ucciso fratello e genitori, ha commesso il delitto in una famiglia «normale», senza tensioni o problemi particolari. Si tratta di un ragazzo intelligente, che non usava droghe o alcol, senza precedenti, che in carcere appena visto il cappellano ha voluto subito confessarsi. Ha dichiarato di avere compiuto «un atto di emancipazione» nei confronti di un contesto familiare laborioso, sereno, al quale si sentiva estraneo. Questo «desiderio di libertà» è comune ai due casi; ma libertà da che? La libertà, e quindi la volontà, sono gli strumenti con cui si persegue meritoriamente un obiettivo. Per i cristiani la scelta di amare e servire Dio è quella che consente di goderlo eternamente in paradiso. Chi spiega ciò alle nuove (ma anche alle meno nuove) generazioni? La libertà altrimenti, immersa nell'interiore mancanza di valori, anche di quello della vita, tende a diventare lo strumento e la giustificazione di ogni capriccio e di ogni degrado. In alcuni casi anche la propria vita ha perso di valore e all'omicidio segue il suicidio. Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, attribuisce ai social e all'isolamento da Covid il disagio di tanti adolescenti, e ha sicuramente la sua fetta di ragione; ma questo non spiega tutto. Il motivo fondamentale è in quel vuoto in cui essi vegetano perché non hanno quella ragione di vita che nessuno ha fornito loro. Famiglia, scuola, società propongono il benessere materiale e la sicurezza economica come fine ultimo. Spesso forniscono come obiettivo sin dall'infanzia l'appagamento senza sforzo di tutti i desideri, e al ragazzo non resta altra meta che la soddisfazione del suo egocentrismo. Quando tutto si ha e nulla si è, inizia la corsa alla scarica di adrenalina, alla ricerca di ciò che possa dare quel brivido che è scambiato per felicità. Gli strumenti? Droga, alcol, sesso, stupro, violenza e omicidio. È necessario che la Chiesa, che è stata e potrebbe ancora essere una grande agenzia educativa, prenda atto di questo enorme dramma esistenziale che sconvolge l'Occidente, una volta cristiano, e si adoperi fornendo quelle risposte sul senso della vita che essa perfettamente possiede. Solo la prospettiva trascendente, che Gesù ha confermato e sublimato, fornisce soluzioni ai crescenti malesseri del nostro tempo.

Diego Torre
email

Il Papa sbaglia a baciare la mano a un imam

L'articolo del 7 settembre di Paolo Del Debbio sulla visita del Papa in Indonesia era corredato da una foto che mi ha lasciata di stucco: il capo della cristianità che bacia la mano al capo dei mussulmani! Non sarebbe stato sufficiente un semplice abbraccio? Come la mettiamo con la continua sottomissione all'islam e la persecuzione dei cristiani?

Fiammetta Cavicchi
email

Servono parroci pronti a difendere la cristianità

. Sul giornale di domenica 8 settembre ho appreso con piacere che due parroci reggini hanno espresso disagio per l'invito a Fedez per i festeggiamenti legati alla solenne celebrazione della Beata Vergine della Consolazione. Abbiamo un estremo bisogno di questi preti che difendono la cristianità e speriamo che tanti altri li seguano.

Laura Rossi
Lodi

Il governo tradisce i balneari per compiacere l'Ue

Anche i partiti che attaccavano l'Ue oggi si piegano ai diktat di Bruxelles e, dimenticandosi di anni di promesse, consegnano le nostre spiagge ai grandi gruppi stranieri. Né più né meno di quanto accaduto in Grecia dopo il passaggio della Troika: noi titolari e gestori di stabilimenti balneari (nel mio caso i Bagni Umberto di Savona), oggi scopriamo di averla eletta direttamente a Palazzo Chigi. Non ci resta che restituirle le tessere elettorali.

Alberto Delucis
Savona

La digitalizzazione può aiutare a sostenere il turismo

È ridicolo sentir parlare di overtourism in Italia, dove molti non ricordano forse quanta percentuale di Pil rappresenti questo settore. Invece di lamentarci urge organizzarci per l'accoglienza. Innanzitutto non si vuole il «mordi e fuggi» e allora diamo la possibilità di pernottare a costi modici. La digitalizzazione può darci una mano.

Luca Testera Pardi
email

CAFFÈ CORRETTO

Gli intellò si inventano il clima di autocensura

di **GUSTAVO BIALETTI**



PELLICOLA Gabriele Muccino

Da quando **Giorgia Meloni** siede a Palazzo Chigi, l'Italia è come oppressa da una cappa di conformismo e autocensura. Parola di due intellettuali conformi del calibro di **Aldo Cazzullo** e **Gabriele Muccino**, che se la prendono anche con gli italiani. Con un testacoda comico, visto che né il vicedirettore del *Corriere* né il regista risultano rinchiusi a Ventotene e neppure tagliati fuori da alcunché. **Cazzullo** ieri notava con amarezza che «il problema non è **Sangiuliano** e non è neanche il governo Meloni; siamo noi italiani». E ne ricava che il **Boccia** gate sarà stato utile se almeno sarà servito a «chiudere il biennio del conformismo». Conformismo che per **Cazzullo** non è soltanto un problema culturale, ma politico, perché rimbambisce i governanti e fa loro credere «di essere impuniti». In pratica, all'editorialista di Via Solferino, che negli anni dei **Mario Monti**, dei **Matteo Renzi**, dei **Paolo Gentiloni** e dei **Mario Draghi** ha fatto il bagno nel suddetto conformismo e nell'omologazione woke, dispiace che adesso ci sia questo presunto assedio alla nazione da parte dei luoghi comuni di destra.

Ancora più incredibile il risveglio di **Muccino**, che intervistato dalla *Stampa* molla il calcio dell'asino al povero **Sangiuliano** («Ha messo in ginocchio il cinema»), ricorda che ai tempi della Medusa film di **Silvio Berlusconi** nessuno gli chiese mai di correggere il tiro sul Cavaliere e attacca frontalmente Palazzo Chigi: «Oggi si respira aria di autocensura spontanea». L'aspetto veramente comico è che per **Cazzullo** e **Muccino**, il conformismo non sono i programmi di un **Fabio Fazio** o di un **Massimo Gramellini**, e neppure la cultura gestita alla **Melandri** o alla **Franceschini**. No, il conformismo è quella piaga che va denunciata solo quando metti lo smoking, ti guardi intorno e non vedi più i tuoi amici.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile **MAURIZIO BELPIETRO**
Condirettore **MASSIMO DE' MANZONI**
Vicedirettori **MARTINO CERVO** (esecutivo) **GIACOMO AMADORI** (inchieste) **CLAUDIO ANTONELLI** (economia e digitale) **FRANCESCO BORGONOVO** (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE Società Editrice Italiana S.p.A. Sede legale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
Direttore generale **PIERGIORGIO BONOMETTI**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ MEDIASEI SRL a socio unico Direzione generale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.82197516 adv@mediasei.it
Accertamento n. 7 Certificato n. 9.354 del 06.03.24

STAMPA LITOSUD SRL Via Aldo Moro, 2 20060 Pessano con Bornago (Milano) LITOSUD SRL Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma S.T.S. SPA Strada 5ª n. 35 - 95100 Catania CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA Via Omodeo, 5 09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE PRESS-DI SRL Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano) Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685
Registrazione del Tribunale di Milano Numero 208 del 25 luglio 2016
In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Rinnova la patente all'età di 100 anni «Porto mia moglie in gita al mare»

Vanno in osteria per festeggiare il loro anniversario di matrimonio e poi scappano senza pagare il conto

di **CARLO MELATO**



Esame della vista, dell'udito, un breve colloquio e via: rinnovare la patente a 100 anni non è proprio così frequente, ma è andata liscia per **Luciano Gulmini**, ravennate, che appena lo scorso 23 agosto ha spento 100 candeline. «Così io e Tebe, mia moglie, al pomeriggio possiamo continuare ad andare al mare dove ci sono i nostri amici da sempre», racconta ai quotidiani locali. **Gulmini**, già sindacalista alla Cgil, avrà la patente fino al 2026 quando sarà chiamato a rinnovare il documento. La prima patente l'ha conseguita 75 anni fa, all'età di 25 anni: «Con una lambretta», racconta, «io e Tebe siamo andati in vacanza in giro in Italia e anche in Europa». Da allora, l'Europa l'hanno girata in lungo e in largo. Prima su due ruote - la coppia ha raggiunto Vienna, Salisburgo, Lione, prima ancora che esistessero le autostrade - poi con una Fiat 500: «Quella con le portiere controvento, in tenda via per le strade dell'Europa», ricorda. [*Today.it*]

STONATO **Fedez** sul palco, l'autotune fa le bizze. E lui interrompe l'esibizione. Poi riprova. Ma a un certo punto affida al pubblico i versi nei quali serve una voce più «intonata» che, dal vivo, sembra mancargli. Dilaga in Rete il video del concerto del rapper davanti alla folla che era accorsa a idolatrarlo durante il Festival agroalimentare di Amunì a Torrenova, in Sicilia. A quanto pare la sua *Sexy shop* ha subito un problema tecnico. «Non sento in cuffia», ha detto **Fedez**, prima di riprovare - senza riuscire - a superare l'incipit. Poi mimimizza: «Era per provare a farvi scaldare la voce». Quella che sembra mancare a lui. Infine la sua spiegazione: «L'autotune era solo impostato su una scala armonica diversa da quella della canzone. Vero, l'ho cantata di m…, ma non ho mai detto di essere **Celine Dion**». Il risultato è nel video. [*Unionesarda.it*]

SVOLTA Da fruttivendolo a star del porno. È questa in estrema sintesi la parabola di **Denis Garzon**, un ex fruttivendolo quarantacinquenne di Recoaro Terme (Vicenza), che ha scelto di trasformare completamente la sua vita, lasciando il lavoro di famiglia per dedicarsi a tutt'altra attività. La sua decisione, innescata da una serie di eventi che hanno compromesso l'attività commerciale, ha fatto il giro del Web, attirando curiosità, critiche e commenti. «Mio padre aveva una bottega ortofrutticola storica», racconta Denis al *Corriere della Sera* spiegando di essersi trovato costretto a chiudere dopo che l'amministrazione comunale ha deciso di costruire una pista ciclabile nella strada dove si trovava il negozio, eliminando i parcheggi per i clienti. E così il fruttivendolo è finito nel porno per colpa di una ciclabile. «Aprire un nuovo negozio in un'altra location è impossibile per le troppe tasse e spese. Non ne vale la pena». [*Ilfattoquotidiano.it*]

L'autotune non va, Fedez non azzecca una nota e fa cantare il pubblico

I TAXI DEL LAGO Un uomo cavalca un elefante per attraversare il lago Lak, in Vietnam. Questi animali sono usati abitualmente per i lavori agricoli e i trasporti, oltre che per processioni e festività [Ansa]

INCHIOSTRO «Non si affitta ai tatuati». È successo ad **Alessia Castellani** e **Daniel Iaconis**, coppia di tatuatori originari di Milano che a un annuncio pubblicato su Facebook per cercare casa a Torino si sono visti recapitare un messaggio di pesante violenza. «Come pretendi che qualcuno possa darvi una casa conciati così? Fate schifo, sembrate drogati e sporchi. Se avessi una casa la brucerei piuttosto che darla a voi. Non troverete mai casa o lavoro con quei tatuaggi». Il bello è che loro un lavoro ce l'hanno: 1.500 ore di formazione e l'abilitazione per esercitare. «Forse si trattava di una pagina falsa», spiegano i protagonisti di questa vicenda, «ma ho voluto comunque pubblicarlo per denunciare gli insulti». (**Marta Borghese**) [*Repubblica Torino*]

ANNIVERSARIO Una coppia si è presentata in un'osteria di Terni per festeggiare il primo anno di matrimonio, ma dopo aver consumato è andata via senza pagare il conto. La coppia si sarebbe presentata asserendo di voler fare aperitivo, ma poi ha iniziato a ordinare antipasto, bottiglie di prosecco e primi piatti. «Una persona ha notato che stavano mangiando in fretta e furia il dolce», hanno raccontato i titolari, «per poi dileguarsi». Il danno è di 100 euro. Come sta accadendo spesso in casi analoghi, i fuggitivi sono stati ripresi dalle telecamere di sorveglianza e i truffati non denunceranno se i colpevoli torneranno sui loro passi. (**Gabriella Mazzeo**) [*Fanpage.it*]

DISTRUTTORE «Se hai dei dubbi o non vuoi sposarti e non sai come rifiutare, non preoccuparti più, mi opporrò al tuo matrimonio. Devi solo dirmi l'ora, il luogo e la data». Questo l'annuncio pubblicato da Ernesto su una piattaforma di acquisti online e che in breve tempo è diventato un business che gli è valso l'appellativo di «distruttore di matrimoni». **Ernesto Reinares** si è inventato un'attività che si offre di distruggere il matrimonio, ed è sorprendente scoprire che i suoi servizi siano più richiesti di quanto si possa immaginare: «Ho dei matrimoni in programma fino a dicembre», confessa. Con l'avvicinarsi del gran giorno, possono comparire tanti dubbi e insicurezze, ma molti non osano fare il passo di annullare tutto. Ed è qui che entra in scena Ernesto: «Apparirò alla cerimonia, dirò che sono il grande amore della tua vita e andremo via insieme tenendoci per mano». All'inizio è iniziato tutto per scherzo, ma a causa della marea di richieste Ernesto ha deciso di tentare la fortuna e ora si guadagna da vivere con questa strana attività. «Il servizio costa 500 euro», scrive nell'annuncio, ma il prezzo finale può lievitare nel caso che i presenti al matrimonio non la prendano bene: per ogni calcio o pugno ricevuto vanno aggiunti 50 euro. [*Ilmattino.it*]

VIGLIACCATA Rimasto vedovo cinque anni fa, ma non per questo rassegnato a dover vivere senza l'amore di una donna. Così quando un'amica gli ha presentato una ragazza con la quale ha intrapreso un'amicizia online gli è sembrato naturale investire tutti i suoi risparmi per la persona che era riuscita a fargli battere nuovamente il cuore. Purtroppo, la storia non ha un lieto fine: il pensionato britannico, ex dipendente delle Nazioni Unite, è rimasto vittima di una truffa amorosa che lo ha lasciato senza soldi e costretto a vivere per strada. La donna diceva di avere 39 anni, di essere la direttrice di un'azienda di cosmetici con 30 dipendenti e di avere una casa con quattro camere da letto, ma che per sposarsi aveva bisogno di una dote, così i due raggiungono un accordo in base al quale l'uomo avrebbe pagato la ristrutturazione della sua abitazione: «Ho iniziato a mandarle dei soldi per varie parti della casa e lei mi ha inviato le foto della casa in fase di ristrutturazione, oltre ad altre foto intime», ha spiegato l'uomo ai media. Una volta giunto il momento di andare in Kenya per incontrare la donna che sarebbe diventata sua moglie, Rodrick ha scoperto l'amara verità. Al suo arrivo all'aeroporto di Nairobi non c'era nessuno ad aspettarlo. Solo in seguito, l'uomo ha scoperto che Anita era sempre stata in realtà la sua amica Mary, che si era approfittata di lui fin dal primo momento. [*Ilgazzettino.it*]

Conosce una donna online e le dà tutti i soldi, ma era una sua amica che lo truffava

SALTIMBANCHI «La politica non mi interessa. È sempre entrata in Rai, siamo saltimbanchi, non subisco nessuna fascinazione per il potere. Ogni volta che è cambiato il governo ho visto di tutto, se vali e hai un mestiere continui indipendentemente». (**Antonella Clerici**, conduttrice televisiva, intervistata da **Silvia Fumarola**) [*La Repubblica*]

IN VINO VERITAS

Quel bianco veneto solidale e davvero Soave

di **CARLO CAMBI**



I *maîtres à penser* del vino raramente ammettono che c'è vite oltre la prosopopea. Si ritrovano in ristretti «caminetti» e discettano incuranti del mercato. Decretano, ad esempio, che siccome i vini veri, naturali, biodinamici fanno moda, per aumentare la loro autostima e la loro marchetta, anche se sono ai limiti della potabilità, vanno osannati. Poi c'è il vino: quello che il mercato apprezza, lontano da iperboli narrative e di prezzo. In questa categoria rientra gran parte delle etichette prodotte dalle benemerite cantine sociali che in molti casi aggiungono al valore sociale quello dell'eccellenza.

Così capita che domenica 15 settembre a Soave (piazza Antenna, luogo d'incanto) ci sarà il concorso per premiare le migliori uve di Garganega a conclusione di una vendemmia opima nel basso veronese. A officiare tutto – dalla beneficenza all'orgoglio rurale – c'è Cadis 1898, il nuovo nome che si è data da un paio d'anni la Cantina di Soave un colosso nella viticoltura veneta – 6.400 ettari, 2.000 soci, 42 milioni di bottiglie per 133 milioni di fatturato – che si sta rilanciando anche grazie all'impegno di giovani coltivatori. È arrivato un nuovo direttore, l'enologo **Alberto Marchisio**, e si è sentita la necessità di riaffermare che vigna è solidarietà, che agricoltura è anche coltivazione della socialità. Partendo dai capisaldi. E tra questi c'è sicuramente uno degli emblemi del Soave: il Castelcerino. È tra i bianchi della Cadis – un'ottima bottiglia è lo spumante 733 da uva Durello a celebrazione dei Lessini – il più espressivo. Garganega in purezza affina, si potrebbe dire qb, in acciaio e punta tutto sull'espressività olfattiva favorita proprio dal terroir di Castelcerino: una media collina solatia con forti escursioni termiche.

Nel bicchiere è paglierino intenso, ricco di alcoli secondari. All'olfatto offre pesca gialla, mela, sfumature di salvia, una buona impronta minerale. In bocca è ampio, gastronomico, ben fresco molto armonico: incanta il lungo ritorno ammandorlato. Un bianco di esplicita espressività, di cortesia veneta, ottimo da pesce, paste all'uovo, carni bianche. Mi ha incantato con il nodo d'amore (tortellini) burro e salvia di Valeggio sul Mincio.

ROCCA SVEVA CASTELCERINO

Tipo Soave classico Doc
Cantina Cadis 1898
Indirizzo viale della Vittoria, 128 Soave (Vr)
Sito cadis1898.it
Telefono 045-6139811
Prezzo a partire da 12 euro